Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 10 Ottobre 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 240

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 8, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo in cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-405 - 52-388

Re Alessandro assassinato a Marsiglia da un fuoruscito croato

Anche il Ministro degli Esteri Barthou ucciso

La fulminea aggressione al corteo reale -- Il regicida - un profugo di Zagabria - salta sull'automobile del Sovrano e lo uccide a rivoltellate insieme al Ministro francese e a un generale del seguito -- Numerosi feriti nel conflitto -- Scene di panico indescrivibile -- L'omicida ucciso a sciabolate -- L'indignazione nel mondo

RE ALESSANDRO KARAGEORGEVIC

Esecrazione

Un senso di raccapriccio, un'ondata di esecrazione hanno pervaso tutto il popolo italiano a mano a mano che si è venuto a conoscere i particolari della tragedia svoltasi nel pomeriggio al centro di Marsiglia. I nostri animi sono ancora tutti vibranti delle grandiose manifestazioni tributate al Duce nel Suo viaggio in Lombardia e in Piemonte; il discorso agli operai di Milano aveva creato negli spiriti insieme colla fierezza della continua marcia rivoluzionaria, la sensazione che il circolo vizioso nella sfera dei rapporti internazionali poteva essere spezzato, e tale era il riconoscimento unanime o quasi della stampa di tutti i paesi. Non solo, nella mattinata un simile orientamento ragionevolmente ottimista era stato rafforzato dall'annunzio ufficioso della decisione della visita di Barthou a Roma per i primi del prossimo mese di novembre, nei giorni di ricorrenza dell'annuale della Vittoria: ciò significava che, pur senza svalutare gli ostacoli e le difficoltà, il già constatato miglioramento dei rapporti italo-francesi avrebbe preso una consistenza più concreta. Ed era noto che in tal senso un'importanza non indifferente veniva attribuita al viaggio dei Sovrani di Jugoslavia a Parigi ed ai colloqui che avrebbero dovuto servire a chiarire l'atmosfera: molti giornalisti esteri, soprattutto francesi, avevano notato come da parte dei giornali italiani e jugoslavi fosse mantenuto un prudente riserbo senza polemiche.

Invece ecco improvvisa, spietata la tragedia: sotto le rivoltellate assassine cade Re Alessandro, giovane ancora di anni sebbene ricco di esperienza, appena sbarcato sul suolo di Francia, ed i colpi micidiali non risparmiano Louis Barthou, vecchio di anni ma vegeto nel fisico e ancor più fresco nelle idee e nell'attività del suo alto ufficio.

Problemi, interrogativi, incognite della situazione? Sì, ve ne sono; ma oggi l'animo è preso dalla tremenda e profonda umanità della sciagura; il pensiero turbato va ai morti, ad un Sovrano che, ritornato in Patria dopo gli anni dell'adolescenza trascorsi in esilio, prima quale Principe Ereditario poi quale Re aveva servito la sua patria con una tenacia e con una serietà di propositi che non avevano temuto di alcuna decisione estrema, ad un Ministro vivo di una bella cultura classica che nel suo grande paese aveva coperto gli incarichi più delicati e che quando, al tramonto della vita, era stato fatto di nuovo appello alla sua opera vi si era dedicato con un fervore che, a parte ogni valutazione necessariamente contraddittoria come per ogni attività politica, aveva suscitato ammirazione generale. Va ai vivi: alla Sposa adorata che attendeva con ansia di ricongiungersi al Marito per passare fra gli applausi e gli omaggi nella Capitale di Francia e che invece non potrà che abbracciare una spoglia fredda; ai figli che nel Sovrano colpito avevano un padre tenero, affettuoso, dedito alle cure del focolare domestico.

E questi aspetti umani della tragedia scoppiata oggi sulla bella città mediterranea possa essere di incitamento ai governanti e ai popoli di questa tormentatissima Europa, di comprendersi meglio, di amarsi in un reciproco senso di rispetto e di giustizia, per quella collaborazione pacifica e feconda che il Duce da anni proclama necessità inderogabile per la vita e l'avvenire del nostro vecchio Continente.

IL PRINCIPE EREDITARIO Pietro di Jugoslavia, fotografato pochi giorni addietro al suo arrivo in Inghilterra, dove contava di seguire i corsi di un istituto del Surrey. Egli ha oggi undici anni compiuti essendo nato il 6 settembre del 1923.

La tragica scena

Marsiglia, 9 notte.

Marsiglia si era destata stamattina in festa. Sotto un sole splendido la popolazione rumorosa e gaia si preparava ad accogliere festosamente Re Alessandro, che doveva sbarcare nelle prime ore del pomeriggio. Tutti i pubblici edifici e i monumenti erano decorati con trofei e bandiere francesi e jugoslave, che hanno gli stessi colori, ma a striscie verticali le une e orizzontali le altre, e il tricolore sventolava pure ai balconi di tutte le case lungo il percorso che il corteo reale avrebbe dovuto seguire.

L'attesa festosa

Barthou, Ministro degli Esteri, e Pietri, Ministro della Marina, incaricati di ricevere l'ospite regale a nome del Governo, erano giunti alle 10,10 con treno speciale, nel quale avevano pure preso posto il ministro jugoslavo a Parigi Spalaikovic e il grande maresciallo della Corte jugoslava Dimitrovic. Ad accogliere i ministri si trovavano tutte le autorità e dopo un breve scambio di saluti Barthou e Pietri si erano recati in Prefettura, accolti all'uscita dalla stazione dagli applausi della folla.

Una moltitudine enorme si era andata frattanto addensando sul vecchio ponte della banchina del Belgio, dove Re Alessandro doveva mettere piede in territorio francese.

In quello scenario luminoso i sottomarini Nautilus e Rubis inquadravano col loro profilo rettilineo nero e sobrio il pontone ornato di piante verdi, bandiere e tappeti, sul quale Re Alessandro sarebbe sbarcato. Due file di marinai erano allineate per rendere gli onori insieme ad un battaglione di fanteria con musica e bandiere sotto il gran pavese issato ai piloni della radio; lo sventolio delle bandierine multicolori accresceva la nota di pittoresca gaiezza.

Alle 11,10 il ministro Pietri s'imbarcava sulla vedetta ammiraglia per recarsi a bordo dell'incrociatore corazzato Colbert, ancorato nella vasta rada.

Accompagnavano il ministro i vice-ammiragli Berthelot, Ligny e D'Odon'hal, quest'ultimo suo capo di gabinetto. Salutato dalle salve regolamentari, il ministro si imbarcò sull'incrociatore che salpò subito per recarsi incontro alla controtorpediniera Dubrovnik, sulla quale si trovava Re Alessandro. Il Colbert era scortato dall'incrociatore Duquêsne, dalle torpediniere Forbin, Mistral e Fronde, che a metà del tragitto erano state raggiunte dalle torpediniere Gerfaut, Vaubour e Chevalier-Paul, partite stamattina da Tolone, e dai sottomarini Phenix, Acteon, Prothée, Pégase, Requin, Turquoise, Doris, Clypor, Vestale e Argonaute.

Verso le 15 alcuni punti neri si profilavano all'orizzonte. Erano il Dubrovnick e la squadra che lo scortava.

Mentre il Colbert salutava la bandiera reale con le salve d'uso, il Ministro Pietri con il suo seguito e le personalità jugoslave che lo accompagnavano scendeva la scaletta e prendeva posto nella vedetta che si diresse subito verso la nave jugoslava.

Lo sbarco e il corteo

Il Ministro francese salì a bordo per porgere a nome del Governo di Parigi il benvenuto a Re Alessandro che poco dopo scendeva a sua volta nella vedetta che velocemente si diresse verso il porto ove giunse poco dopo le 16.

Allo sbarcadero Re Alessandro veniva ricevuto dal Ministro Barthou e dalle autorità con le quali si intratteneva per alcuni istanti prima di passare in rivista le truppe che rendevano gli onori, mentre la musica suonava l'Inno serbo e la Marsigliese.

Dopo di che si formò rapidamente il corteo che doveva recarsi al monumento degli Eroi dell'Esercito di Oriente passando per un percorso di circa 3 chilometri lungo il quale si accalcava una folla plaudente. Nella vettura reale, un'automobile coperta, Barthou era seduto alla sinistra del Sovrano che aveva di fronte il generale Georges, membro del Consiglio superiore della guerra e capo della missione addetta alla persona del Re durante la sua dimora in Francia.

Erano le ore 16,15. Il corteo procedeva lentamente sulla larga Cannebière, fra le acclamazioni senza fine di una folla entusiasta. Vetture di polizia precedevano e seguivano le vetture ufficiali. Lungo ogni marciapiede un cordone di agenti di polizia, forse non abbastanza denso, tratteneva facilmente un pubblico docile e di buonumore. Mentre la vettura del Re passava davanti alla Borsa uno sconosciuto, elegantemente vestito, giovane, di alta statura, che si trovava sul marciapiede di destra, respinse con un brusco movimento un fotografo che stava dinnanzi a lui e, slanciatosi in mezzo alla strada, si arrampicò sul predellino dell'automobile. Egli teneva nella destra un grosso revolver Parabellum e nella sinistra una pistola Mauser pure di grosso calibro. Prima che qualcuno avesse potuto opporsi al suo brutale gesto, l'individuo fece fuoco a varie riprese nell'interno della vettura. Poi mentre il pubblico e la polizia si scagliavano su di lui egli si volse verso i suoi assalitori e con la sinistra sparò una seconda raffica di colpi.

Scene di orrore

L'autista Foissac che era al volante afferrò l'assassino alla nuca e lo respinse, mentre il tenente colonnello Vionnet gli vibrava sulla testa due sciabolate. L'assassino cadde a terra ma troppo tardi. Questa scena spaventosa si era svolta con la rapidità del fulmine.

Grida di dolore e di orrore sfuggirono alla folla mentre si raccoglievano i feriti e la polizia faticava non poco per strappare l'assassino al furore popolare e trasportarlo verso il chiosco della polizia. Ma il più grave, il più doloroso spettacolo era quello che presentava la vettura reale. Luigi Barthou, livido, sanguinante, era saltato a terra ed era caduto privo di sensi. Il gen. Georges, colpito alla gola, vomitava sangue. Il disgraziato Sovrano, col busto piegato in avanti come rotto in due, non dava più segni di vita.

Mentre Barthou veniva trasportato in fretta all'Hôtel Dieu e il generale Georges all'Ospedale Militare, la vettura in cui giaceva Re Alessandro si dirigeva velocemente verso la Prefettura ove dei medici vennero subito chiamati. Trasportato nel gabinetto del prefetto il ferito fu allungato su un divano. Egli si trovava già nel coma. Il dott. Henry e i professori Holner e Bertrand furono ben presto al suo capezzale. Essi aprirono la tunica, poi la camicia e si chinarono sulle ferite. Il Re aveva ricevuto due proiettili in pieno corpo. Uno era entrato nella parte destra del fegato ed era uscito sotto il polmone sinistro. L'altro si era conficcato sotto la spalla destra. Malgrado la loro scienza e il loro zelo i tre medici non poterono che constatare con profonda tristezza l'inutilità dei loro sforzi. Alle 18,5 Re Alessandro, senza aver ripreso i sensi, spirava.

Nella grande piazza della prefettura un immenso pubblico divorato dall'inquietudine aspettava notizie. Si mormorava che le notizie erano cattive ma si conservava un po' di speranza. A un certo momento la grande bandiera jugoslava che ondeggiava sul frontone venne ritirata poi messa a mezz'asta e abbrunata. La folla comprese, vi fu un grande silenzio e spontaneamente tutti si scoprirono.

Mentre si trasformava in cappella ardente la «camera dell'imperatore» della prefettura ove doveva essere trasportata la salma reale, veniva effettuata la toeletta funebre del cadavere.

Il Re ha il volto calmo, pallido, esangue. Una bandiera tricolore ricopre le gambe e cadendo sul pavimento fa del divano una specie di catafalco, presso il quale vegliano, con la sciabola sguainata due guardie mobili. Fiori sono stati posti ai piedi del divano e sono stati accesi due piccoli ceri verdi. Le lampade elettriche sono spente e una semioscurità regna nel gabinetto ove il silenzio è angoscioso. Tratto tratto si odono dei singhiozzi: in fondo alla camera un uomo attempato, coi capelli grigi, non può trattenere il suo dolore e piange senza tregua. E' il cameriere di Re Alessandro, l'uomo che consacrò la sua vita ad allevare il principino Alessandro di Serbia, che lo vide crescere ed incoronare Re. I giornalisti serbi, che una ora prima avevano salutato con entusiasmo il loro Sovrano, sono affranti ed hanno le lagrime agli occhi.

Gli ultimi istanti del Re

Il dott. Cammenaz che assistette agli ultimi momenti di Re Alessandro ha dichiarato che S. M. era stato colpito da due proiettili di una rivoltella di grosso calibro: il primo lo aveva raggiunto all'inguine destro e l'altro al petto. A suo modo di vedere, entrambi i colpi erano mortali. Egli ha precisato pure che dalle narici si era manifestata una emorragia e che la morte era stata quasi istantanea.

All'Hôtel Dieu Barthou aveva per un istante ripreso i sensi. Egli disse a quelli che lo trasportavano: «Credo di essere ben ferito». I presenti cercarono di rassicurarlo affermandogli che non aveva che una pallottola nel braccio, ma Barthou ebbe un triste sorriso e mormorò: «Mi sento molto male». Poi si informò della salute del Re. Gli venne nascosta la verità ed egli credette comprendere che l'ospite della Francia non era stato colpito. Ne espresse una viva soddisfazione e parve riconfortato. Queste dovevano essere le sue ultime parole. Barthou si indeboliva a poco a poco. Egli non aveva ricevuto che una palla al braccio, ma disgraziatamente il proiettile aveva tagliato l'arteria radiale e tutto il sangue sfuggiva. Barthou perdette di nuovo i sensi.

Il dott. Bonnat, accorso fin dal primo momento, gli fece fare la trasfusione del sangue, dopo avere proceduto alla estrazione del proiettile; ma le cure furono inutili e alle 18,35, esattamente mezz'ora dopo il re, Barthou soccombeva.

In attesa che la sua salma venga trasportata alla prefettura, è stata coricata su un letto bianco nel gabinetto dell'amministratore dell'ospedale dove è vegliata dal personale dell'Hôtel Dieu e dove il Ministro della Marina Pietri, il Ministro degli Esteri jugoslavo Spalaikovic e il Ministro di Francia a Belgrado si sono recati a rendere omaggio alla spoglia mortale del ministro.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCESE BARTHOU.

La Regina MARIA di Jugoslavia

Le altre vittime

All'Ospedale militare il generale Georges, colpito da un proiettile alla gola, ha ricevuto le cure più premurose dai medici che in serata non nascondevano che lo stato del ferito era gravissimo.

L'attentato ha fatto un'altra vittima, essa è il maresciallo della Corte jugoslava Alessandro Cimjcrjejcuch, il quale è rimasto gravemente ferito da un colpo dell'assassino ed è deceduto verso le 18 all'ospedale.

La seconda raffica sparata a casaccio in piena folla dall'assassino aveva fatto una diecina di altre vittime che vennero trasportate all'Hôtel Dieu e all'Ospedale della Concezione. Tra questi feriti l'agente di polizia municipale Galy, colpito mentre cercava di afferrare il regicida, è in uno stato disperato. Meno gravemente colpito è l'ispettore principale Ferrier, ferito nelle medesime circostanze.

Ecco alcuni nominativi delle per-

LA PIAZZA DELLA BORSA, A MARSIGLIA, DOVE SI E' SVOLTO IL DELITTO.

sono rimaste ferite: la signora Dumazer e suo figlio Felice di 14 anni, il signor Giorgio Durbeck, il signor Mario Imbert, la signorina Paris, il signor Lorenzo Tortero, il signor Marcello Amelin.

Un reporter fotografico, il signor Forestin, è stato colpito da una pallottola in una gamba.

Si apprende a tarda ora che la signora Durbec una delle persone colpite dalla seconda sparatoria del regicida, è morta all'Hôtel Dieu ove era stata trasportata.

Nel frattempo la polizia ha trasportato il regicida, che già rantolava, nel gabinetto del capo della sicurezza, signor Cals, dove venne esaminato dal dott. Blin. L'assassino aveva la testa spaccata da due sciabolate, una pallottola nel fegato e un'altra nella testa. Verso le venti egli moriva a sua volta senza avere parlato, portando nella tomba il tragico segreto che aveva armato il suo braccio.

Perquisito, gli si trovarono nelle tasche una terza rivoltella e parecchi caricatori con una cinquantina di cartucce e una bomba carica pronta ad esplodere. Aveva anche un passaporto rilasciato dalla Repubblica Cecoslovacca al nome di Petrus Kalemen di 35 anni, nato a Zagabria il 29 novembre 1899. Questo documento era datato 30 maggio 1934 e portava l'indicazione del suo arrivo in Francia dalla stazione di Vallorbe il 28 settembre scorso. La Sicurezza dichiara che il Kalemen era sconosciuto ai suoi servizi. Neppure i poliziotti jugoslavi venuti a Marsiglia conoscevano costui che non figurava fra i sospetti segnalati e che dovevano essere sorvegliati. Sembra che egli sia assolutamente sconosciuto a Marsiglia ove non sarebbe arrivato che stamattina. Secondo tutte le testimonianze raccolte fino a stasera, egli era solo al momento dell'attentato. Si è ad un certo momento creduto che avesse un complice ma era il risultato di un inganno increscioso di cui fu vittima un onorato commerciante marsigliese che si era slanciato per dar mano ai poliziotti al momento dell'arresto del regicida e che era stato malmenato dalla folla che lo aveva scambiato per un complice.

L'assassino abbattuto

Il regicida è un commerciante nato a Zagabria il 20 dicembre 1899. Egli aveva indosso un passaporto rilasciato a Zagabria il 30 maggio 1934. Egli era entrato in Francia presso Vallorbe il 28 settembre ultimo scorso e faceva parte di un gruppo di fuorusciti jugoslavi.

Il racconto più diretto della scena tragica che ha avuto a protagonista il Kaleman è stato fatto dal tenente colonnello Vionnet del 141° Reggimento fanteria, che cavalcava alla sinistra della vettura reale alla altezza dello sportello e che abbattè lo sparatore con due formidabili sciabolate.

Egli ha ricostruito la scena in questi termini:

« La vettura in cui Re Alessandro si trovava con Barthou e il generale Georges era giunta esattamente alla altezza della Borsa all'angolo di via Regina Elisabetta quando vidi un uomo distaccarsi dalla folla, sorpassare la gente che si trovava sul ciglio del marciapiede e lanciarsi davanti al mio cavallo, aggirarlo e precipitarsi sul predellino dell'automobile reale. Io feci fare un brusco movimento al mio cavallo, ma per rapido che questo movimento fosse non potei impedire all'uomo di allungare il braccio nello sportello e sparare a due o tre riprese contro il Re. Alzai la sciabola e con due colpi abbattei l'uomo che si arrotolò per terra mentre l'autista faceva fuoco a sua volta su di lui. L'assassino, pur essendo a terra, continuò a sparare. Delle pallottole colpirono due agenti e una donna che si trovavano nella prima fila dei curiosi. La polizia si precipitò immediatamente sul posto mentre le guardie mobili a cavallo circondarono la vettura reale per trattenere la folla la cui esasperazione era al colmo. L'uomo caduto a terra venne allora rialzato. I presenti si precipitarono su di lui e l'avrebbero fatto a brani se i poliziotti, accorsi in gran numero, non lo avessero trasportato in un chiosco di Piazza della Borsa ».

L'autista della vettura reale da parte sua ha dichiarato:

« Mentre la vettura sboccava sulla piazza della Borsa un individuo di forte corporatura, staccatosi dalla folla si è precipitato sul predellino dell'automobile ed ha fatto fuoco a quattro o cinque riprese contro il Sovrano. Il criminale veniva preso immediatamente pel collo, mentre il colonnello, che cavalcava a fianco della vettura, colpiva a sciabolate l'autore dello spaventoso attentato. L'assassino ha tentato di tirarsi una pallottola in bocca, ma gli agenti della polizia non gliene hanno lasciato il tempo ».

Il Generale Georges

Alle 18,25 si apprendeva pure la morte del generale Georges.

Il generale Georges aveva 59 anni. Egli aveva trascorso gran parte della sua carriera nell'Africa del Nord e durante la guerra, dopo aver tenuto un comando effettivo di truppe, aveva fatto parte dello Stato Maggiore e particolarmente in Oriente, ove aveva avuto occasione di conoscere Re Alessandro. Quando Maginot occupò il Ministero della Guerra, volle avere alla testa del suo Gabinetto militare un uomo sicuro e retto e scelse il generale Georges che allora comandava la divisione di Algeri. Lasciato il Ministero, il generale Georges era ritornato ad Algeri al comando del 19.o Corpo e non appena la sua anzianità in quel Comando lo permise, fu nominato membro del Consiglio superiore della guerra e messo a capo dell'Ispettorato generale delle truppe dell'Africa del Nord.

Gli assassini di Re Alessandro transitati 10 giorni fa dalla Svizzera?

Ginevra, 9 notte.

La notizia dell'attentato di Marsiglia ha prodotto enorme impressione in tutta la Svizzera e particolarmente a Ginevra negli ambienti della Società delle Nazioni dove non ci si nasconde la gravità dell'interrogativo che è venuto di colpo a iscriversi nel quadro della politica internazionale.

Circa il passaggio sul territorio svizzero degli assassini, pur ammettendosi la veridicità della notizia di provenienza francese che essi siano transitati una diecina di giorni or sono per il valico di Vallorbe vicino a Losanna, le autorità di polizia incaricate del controllo degli stranieri dichiara di non avere trovato nessun dato concernente i nomi degli individui segnalati. Si ritiene pertanto che essi provenissero direttamente dalla Jugoslavia e abbiano transitato per la Svizzera senza arrestarvisi.

Nella vecchia Ginevra la morte di Alessandro ha sollevato molto compianto data la popolarità qui goduta dal Sovrano jugoslavo il quale ha passato a Ginevra gli anni della sua fanciullezza all'epoca dell'esilio della famiglia Karageorgevic. Alessandro infatti ha risieduto a Ginevra dal 1895 al 1901 tra i 7 e i 14 anni. Il terzogenito di Pietro Karageorgevic ha frequentato a Ginevra le classi elementari presso l'Istituto Brechbuhl passando successivamente alla scuola Privat e successivamente al College, cioè al ginnasio liceo cantonale. Molti sono a Ginevra i professionisti che si ricordano ancora del giovane Alessandro il quale, come pure il padre suo, viveva in modo assai semplice senza per nulla lasciar intravvedere che un giorno sarebbe salito al trono. Alessandro era chiamato semplicemente dai suoi condiscepoli con l'abbreviativo del cognome « Kara ». Si ricorda pure che in occasione della sua salita al trono Alessandro, il quale era sempre rimasto assai legato a Ginevra, aveva telegraficamente pregato la direttrice dell'Istituto Brechbuhl cioè la prima scuola da lui frequentata a Ginevra di concedere un giorno di vacanza ai suoi allievi.

L'assassino partì da Zagabria il 28 settembre?

Zagabria, 9 notte.

La polizia ha dichiarato che l'assassino di re Alessandro Petric Kaleman ebbe il passaporto il 30 maggio scorso ma non ne fece uso fino al 28 settembre giorno in cui lasciò improvvisamente il paese.

Una nota del "Popolo d'Italia"

Milano, 9 notte.

Sotto il titolo « Il cordoglio della Nazione italiana » il *Popolo d'Italia* di domattina pubblicherà il seguente articolo:

« Deploriamo con profondo cordoglio e viva esecrazione questo oscuro tragico gesto che improvvisamente viene a turbare la vita internazionale. Le recenti ombre corse sull'orizzonte adriatico per offese di stampa che ci avevano ferito nel più profondo della carne non possono fare velo al sentimento umano di fronte alla tragedia.

« Noi rendiamo omaggio alla memoria del Re caduto che dalle prime guerre balcaniche e specialmente dal 1914 aveva avuto una parte importante nello svolgersi degli eventi danubiano-balcanici.

« Venti anni or sono un ciclo di storia europea si iniziava con la tragedia di Serajevo. Era la sfida di sangue degli slavi del Sud contro un vecchio Impero e da quella sfida ebbe origine il tragico urto fra le Nazioni. A venti anni di distanza siamo di fronte a un'altra tragedia slava, la quale viene a colpire anche il Ministro degli Esteri della Repubblica francese. Per quanto la nostra generazione sia stata veramente temprata dagli eventi, la tragedia di Marsiglia getta un'onda di profonda emozione nella Nazione italiana.

« Nei confronti della Jugoslavia i nostri rapporti politici erano stati fissati con mirabile chiarezza dal Duce nello storico discorso di Milano: « Prima condizione di una politica di amicizia che non resti frigoriferata nei protocolli diplomatici, ma scenda un poco verso il cuore delle moltitudini, prima condizione è che non si metta menomamente in dubbio il valore di quell'esercito italiano che ha lottato per tutti; che ha lasciato brandelli di carne nelle trincee del Carso, in quelle della Macedonia e in quelle di Bligny; che ha dato oltre seicentomila morti alla vittoria comune; vittoria che cominciò ad essere « comune » soltanto nel giugno e sulle rive del Piave. Tuttavia noi che ci sentiamo e siamo forti possiamo offrire ancora una volta la possibilità di un'intesa per la quale esistono condizioni precise di fatto ».

« Forse queste decisive forti e generose parole del Capo del Governo d'Italia sarebbero state discusse a Parigi nei colloqui tra Re Alessandro e il Ministro Barthou.

« Ora le due personalità scompaiono tragicamente dalla scena.

« Il Ministro Barthou aveva svolto un'attiva opera diplomatica per rinsaldare i legami della Francia con le alleate orientali, per la collaborazione con l'Inghilterra, per l'intesa con la Russia e per il riavvicinamento all'Italia. La visita a Roma era negli ambienti internazionali attesa e largamente commentata.

« Alla memoria del Ministro francese l'omaggio della Nazione italiana ».

RE ALESSANDRO fotografato due settimane addietro durante la sua visita a Sofia. Al suo fianco è Re Boris di Bulgaria.

Il Governo jugoslavo siede in permanenza

Il problema della successione

Vienna, 9 notte.

L'immediata interruzione delle linee telefoniche con la Jugoslavia non permette di informare esattamente in merito alla atmosfera e alla situazione che l'attentato di Marsiglia ha creato nel paese. E' però sicuro che la notizia giunta a Belgrado verso le 16 ha costernato oltremodo gli ambienti nei quali è trapelata. Essa però non è stata comunicata subito al pubblico e ai giornali della sera è stato fatto esplicito divieto di pubblicarla. Ignorandosi pertanto la tragedia, i cinematografi, i teatri, i caffè e gli altri pubblici ritrovi sono rimasti normalmente aperti.

L'Esercito rinnova il giuramento

Alle 19 si è riunito il Consiglio dei Ministri che da quel momento siede in permanenza e solo alle 21 (che corrispondono alle 20 europee) la radio di Belgrado ha trasmesso un laconico notiziario.

L'esercito jugoslavo in serata avrebbe rinnovato il giuramento di fedeltà nelle mani del Governo. Conformemente alla vigente costituzione i poteri reali, in assenza del Re, si trovano, da quando il Sovrano partì, nelle mani del Consiglio dei Ministri. Secondo alcune voci il principe Pietro, che da Londra è già partito per la Francia, sarebbe senz'altro proclamato Re. Naturalmente questa voce merita conferma tanto più che si aspetta l'apertura del testamento di Re Alessandro per vedere in che modo il Sovrano abbia voluto influire sulla formazione dell'inevitabile consiglio della Reggenza. Tale consiglio dovrebbe essere composto di tre membri e uno di questi membri ha da essere la vedova. Si verrebbe a creare in altri termini una situazione analoga a quella che si ebbe in Rumania durante l'esilio di re Carol, mentre il principino Michele si trovava sul trono.

Se il testamento di Re Alessandro non conterrà nessuna indicazione riguardante le personalità che debbono fare parte oltre alla Vedova del Consiglio della Reggenza, i membri di questo Consiglio saranno designati dalle due Camere riunite.

Secondo notizie dalla frontiera la calma è completa in tutto il Paese; evidentemente la situazione è giudicata difficile ma si cerca di non tradire l'ansia interna e di mostrarsi tranquilli.

In Rumania la notizia della morte di Re Alessandro diffusa immediatamente dalle edizioni straordinarie dei giornali ha fatto un'impressione vivissima non soltanto a motivo dei rapporti di parentela (come si sa la regina Maria di Jugoslavia è una sorella di Re Carol). Re Carol è stato informato dell'avvenimento a Sinaja. Titulescu, in vista della nuova situazione, ha deciso senz'altro di rientrare nel gabinetto e di assumere la carica di ministro degli Esteri mentre dopo la conversazione di ieri egli si era riservato di comunicare la propria decisione entro mercoledì sera.

Il Presidente del Consiglio Tatarescu è partito senza indugio per Sinaja dove in serata Re Carol ha ricevuto in lunga udienza lui e Titulescu.

Perchè si è salvata la Regina

La salvezza della Regina Maria sembra alla opinione pubblica rumena un miracolo. Se la regina per il mal di mare non avesse rinunziato a imbarcarsi sul cacciatorpediniere *Dubrovnik* molto probabilmente, sbarcando a Marsiglia, avrebbe condiviso la sorte del marito. La regina invece, mentre telefoniamo, viaggia alla volta di Parigi.

L'episodio di Marsiglia ricorda tanto da vicino quello di Serajevo che l'opinione pubblica austriaca non ha mancato di riflettere su questa analogia. Malgrado tutta la pietà destata dalla fine di Re Alessandro e ancor più dalla fine del ministro degli Esteri francese, gli austriaci non dimenticano che la monarchia è andata in rovina in seguito a un avvenimento svoltosi venti anni addietro in circostanze assolutamente analoghe.

Vienna è stasera invasa da edizioni speciali dei giornali. La radio ha sospeso la trasmissione di musica allegra e alterna un programma serio con la trasmissione di notizie.

In Ungheria i commenti delle edizioni straordinarie sono dettati dall'indignazione, ripetendo i giornali che gli ungheresi si sono sempre rifiutati di ricorrere alla violenza come mezzo nella lotta politica. Il *Pester Lloyd* dà il tono limitandosi a un commosso necrologio del sovrano scomparso.

Se però si fa un bilancio delle impressioni raccolte sia a Vienna che nelle capitali dell'Europa centrale e sud orientale il bilancio porta al risultato che la posizione politica della Jugoslavia viene ormai giudicata notevolmente indebolita. Data la giovane età dell'erede al trono e data la necessità di costituire un consiglio di reggenza, generalmente si ritiene che i componenti di Re Alessandro non si intenderanno fra di loro determinando nuove contese politiche interne le quali infliggeranno alla compagine reale nuove scosse.

Il lutto in Bulgaria

Nel momento in cui la Jugoslavia avrebbe avuto bisogno di consolidare i legami fra le varie nazionalità che la compongono, la scomparsa del Sovrano che dirigeva la politica del paese e personificava in ultima analisi l'unità jugoslava è un fatto di gravità innegabile.

I giornali romeni nei loro commenti escludono la possibilità che la morte di Re Alessandro possa influire sui destini della Jugoslavia, che essi ritengono un paese ormai consolidato.

Re Carol sarà rappresentato ai funerali dal fratello principe Nicola.

A Sofia la notizia è arrivata a tarda ora di sera ed ha oltremodo impressionato; Re Boris e la Regina Giovanna l'hanno appresa nel castello di Euxinograd presso Varna, sul Mar Nero, dove appunto l'anno scorso ebbe luogo il primo incontro fra il Sovrano bulgaro e quello jugoslavo. Il governo ha ordinato la immediata chiusura dei teatri, dei cinematografi e delle sale di concerto in tutta la Bulgaria: gli uffici pubblici hanno issato la bandiera a mezz'asta. Le comunicazioni telefoniche fra la Bulgaria e la Jugoslavia sono interrotte; però la centrale telefonica di Belgrado permette le comunicazioni internazionali in transito.

A Praga, che si è immediatamente ricoperta di bandiere a mezz'asta, l'impressione è stata ancora più catastrofica; il Consiglio dei Ministri si riunirà domani mattina alle 10.

Al governo jugoslavo è già stato inviato un caloroso telegramma di condoglianze. I giornali cechi non fanno mistero della grande perdita che la Cecoslovacchia subisce con la morte di Re Alessandro: molte edizioni straordinarie sono apparse listate in nero.

Il *Ceske Slovo*, organo del Ministro degli Esteri Benes dice che la terribile catastrofe colpisce in pieno l'intera Piccola Intesa. La Cecoslovacchia, la quale ha sempre pensato e sentito con la Jugoslavia così come possono pensare e sentire dei fratelli, considera l'episodio di Marsiglia una sciagura nazionale, sciagura della quale è stata colpita proprio essa. L'alleata Jugoslavia ha perso l'unificatore del paese. L'assassinio di Re Alessandro crea però in Europa una situazione pericolosa e il *Ceske Slovo* non sa rinunciare a porsi il quesito delle possibili ripercussioni internazionali del delitto.

Il *Venkov*, organo degli agrari, dice che la Cecoslovacchia perde un amico e un alleato e che la perdita non è riparabile; i tempi odierni richiedono uomini forti, dotati di larghe vedute e Re Alessandro era uno di questi.

La *Prager Presse*, altro organo ufficioso, chiama Re Alessandro il più grande fra gli jugoslavi ed esalta le benemerenze da lui guadagnatesi unificando la Jugoslavia. Il Re scomparso si è enormemente adoperato in favore dell'amicizia fra la Jugoslavia e la Cecoslovacchia. La *Prager Presse* rammenta inoltre che Re Alessandro ha avuto il merito, prima di morire, di liquidare il conflitto con la Bulgaria.

I. Z.

Voci di conflitti tra serbi e croati

Vienna, 9 notte.

Le comunicazioni telefoniche con la Jugoslavia sono state ristabilite verso la mezzanotte. Le prime notizie che hanno varcato la frontiera accennano a aggressioni da parte serba all'elemento croato. In varie località sarebbero avvenuti fra serbi e croati gravi conflitti. Naturalmente anche queste notizie non sono all'ora attuale controllabili.

L'emozione a Parigi

Un proclama di Doumergue

Parigi, 9 notte.

La notizia dell'attentato di Marsiglia, annunziata dalle edizioni straordinarie dei giornali, andate a ruba, si è diffusa in un baleno a Parigi che, pavesata a festa, si apprestava a fare domani calorose accoglienze a Re Alessandro.

La notizia della tragedia ha provocato ovunque profonda emozione. I trofei di bandiere che ornavano gli edifici pubblici sono stati subito ritirati ed in loro vece è stata esposta la bandiera a mezz'asta. La notizia della morte di Re Alessandro e di Barthou è stata subito comunicata al Presidente della Repubblica, il quale, profondamente commosso, ha deciso di recarsi a rendere l'estremo saluto alle spoglie mortali di Re Alessandro e di Barthou e del generale George. Il signor Lebrun è partito infatti stasera con treno speciale alle 21,50 alla volta di Marsiglia, accompagnato dai Ministri Tardieu ed Herriot.

Il Presidente del Consiglio Doumergue, non appena informato dell'attentato, ha inviato l'espressione della profonda afflizione della Francia al Presidente del Consiglio jugoslavo e al Ministro di Francia in Jugoslavia. Il signor Doumergue ha rivolto poi alla Nazione questo proclama che sarà affisso domattina:

« Il Governo francese ha il dolore di annunziare al Paese l'assassinio di Sua Maestà il Re Alessandro di Jugoslavia, colpito nel momento stesso in cui veniva a recare al popolo francese la testimonianza della fedele affezione del popolo jugoslavo.

« Interprete della Nazione, il Governo invia a S. M. la Regina, al Governo di Jugoslavia e alla grande Nazione amica l'espressione della profonda afflizione dei francesi.

« A fianco di Re Alessandro, Luigi Barthou, Ministro degli Esteri è stato egli pure mortalmente colpito.

« Nel tragico lutto che li unisce, i due Paesi si sentono più che mai in comunione di cuore e di pensiero. Gastone Doumergue ».

Tutti i Ministri a Marsiglia

Non appena avuto conoscenza dell'attentato di Marsiglia, il R. Ambasciatore d'Italia, conte Pignatti Morano di Custoza, si è recato al Quai d'Orsay e alla Legazione di Jugoslavia per presentare le condoglianze del Governo italiano e quelle sue personali. Tutti gli ambasciatori, ministri e capi di missione hanno compiuto analogo passo presso il Quai d'Orsay.

Da parte sua, il presidente del Consiglio municipale si è recato alla Legazione di Jugoslavia per esprimere i sentimenti di profonda afflizione e di indignazione del popolo di Parigi e dei suoi eletti.

I Sovrani di Jugoslavia avrebbero dovuto essere solennemente ricevuti all'Hôtel de Ville nel pomeriggio di domani.

Nel Consiglio dei Ministri, riunitosi alle 19, è stato deciso che oltre il Presidente della Repubblica Lebrun i vari componenti del Gabinetto raggiungano immediatamente Marsiglia rimanendovi fino a che la salma di Re Alessandro non sarà trasportata sul medesimo incrociatore jugoslavo col quale il Sovrano aveva effettuato la traversata.

Il Governo ha proclamato un lutto nazionale della durata di un mese. Al lutto prenderanno parte anche l'Esercito, la Marina e l'Aviazione.

Doumergue ha assunto l'interim degli Esteri.

Il signor Alberto Lebrun, Presidente della Repubblica, ha lasciato Parigi alle 21,50 per Marsiglia. Lo accompagnavano il Ministro Herriot, il Ministro Tardieu e uno zio di re Alessandro.

Il servizio di polizia

Si apprende che Re Alessandro aveva scelto Marsiglia come porto di sbarco allo scopo di rendere omaggio al monumento eretto in memoria dei soldati degli eserciti alleati caduti nella guerra mondiale.

Sarraut, parlando stasera con dei giornalisti stranieri, ha dichiarato che egli aveva vivamente sconsigliato fino all'ultimo che Re Alessandro si recasse a Marsiglia per le difficoltà che la sorveglianza del grande porto mediterraneo presentava.

Erano del resto stati inviati 100 ispettori speciali per la sorveglianza, misura questa che si è rivelata insufficiente. E' da aggiungere che un movimento sta delineandosi nei circoli politici e parlamentari in favore di una regolamentazione severa, diretta a impedire agli stranieri che vivono in Francia o vi vengano occasionalmente di perpetrare degli attentati nonchè di una vasta riforma della Sicurezza Nazionale e della Polizia di Stato, la cui insufficienza si è rivelata ancora una volta in modo clamoroso.

Non appena la notizia dell'attentato venne conosciuta a Parigi, la signora Mayeur, suocera del ministro degli Esteri, è stata avvertita con tutte le precauzioni. E' noto che la signora Mayeur ha 98 anni e per questo si temevano dolorose conseguenze.

Essa condivideva, dopo la morte della signora Barthou, l'esistenza di suo genero, per il quale nutriva un grande affetto. La signora Mayeur ha appreso coraggiosamente la ferale notizia.

Viva sensazione a Londra

La notizia non ancora comunicata al Principe Pietro

Londra, 9 notte.

La notizia dell'assassinio di re Alessandro si è diffusa a Londra solo alla fine del pomeriggio, destando ovunque grande sensazione. I giornali annunciavano che il Re e il ministro degli Esteri francese Barthou erano rimasti gravemente feriti. Re Giorgio, MacDonald e i membri del Gabinetto erano però informati dai telegrammi dell'Ambasciata di Parigi del tragico esito dell'attentato. A Corte e negli ambienti politici e diplomatici di Londra si stentò sulle prime a prestar fede alle notizie che andavano giungendo da Parigi. A Londra si attendeva con impazienza il risultato delle imminenti conversazioni tra Francia e Jugoslavia, in quanto esse dovevano spianare la via ai colloqui di Roma e gli amichevoli colloqui fra Francia e Italia. Con senso di orrore il pubblico legge le edizioni speciali dei giornali della sera che vengono comunicando ad ora tarda le prime informazioni sull'eccidio. La Compagnia radiotelefonica ha annunziato la morte del Re e del ministro Barthou ed eseguito gli inni nazionali jugoslavo e francese. Re Giorgio e i membri della Famiglia Reale sono rimasti tutto il pomeriggio alla Reggia ad attendere ragguagli precisi ricevuti dal Governo. Re Alessandro, come è noto, era unito alla famiglia reale d'Inghilterra da legami matrimoniali. La consorte del defunto Sovrano è infatti una pronipote della Regina Vittoria, e Re Giorgio fu padrino del principe Tomoslav secondogenito di Re Alessandro.

La tragica notizia della morte di Re Alessandro non è stata ancora comunicata al principe ereditario Pietro che da un anno è in Inghilterra studente in una scuola del Surrey. Il Principe ha celebrato il suo undicesimo compleanno il 7 dicembre scorso, ed era entrato nella scuola di Sandroyd il cui direttore aveva ricevuto precise istruzioni da Belgrado circa l'educazione da impartirsi al principe. Nessun privilegio doveva essere accordato, perchè Re Alessandro esigeva che il figlio si abituasse alla disciplina scolastica inglese e nello studio come negli sport fosse trattato alla stregua degli altri studenti.

Ad ora tarda Re Giorgio ha inviato un messaggio al Presidente della Repubblica francese così concepito: « Ho appreso con orrore il codardo assassinio del ministro degli esteri Barthou e mi affretto ad esprimerle, signor Presidente, il mio profondo cordoglio in questa tragica occasione. La prego di trasmettere alla famiglia del defunto ministro a nome mio e della Regina le nostre sincere condoglianze per la grave perdita da essa subita ».

Un telegramma di condoglianza è stato pure inviato dal ministro degli Esteri Simon.

Per domattina è fissata una riunione di gabinetto sotto la presidenza di Mac Donald alla quale l'assassinio di Re Alessandro di Jugoslavia conferisce un'importanza eccezionale. L'annuncio però è stato accompagnato da una ripresa intensa di discussioni negli ambienti politici e giornalistici attorno a un imminente rimpasto ministeriale destinato a conferire, a quel che si dice, maggior solidità al gabinetto e maggiore popolarità all'amministrazione. Ancora una volta si torna a parlare insistentemente dello spostamento di sir John Simon dagli esteri agli interni e della nomina dell'attuale ministro delle Poste a ministro dell'Igiene, avendo quest'ultimo suscitato il malcontento del congresso conservatore di Bristol per la sua politica in fatto di demolizione dei tuguri. Si tratta oggi come ieri di voci senza alcun fondamento. Ma la *Morning Post* si dice in grado di affermare che MacDonald è deciso di presentarsi dinanzi al corpo elettorale nelle future elezioni legislative con un gabinetto interamente ricostituito. Il Primo Ministro si è abboccato oggi coi suoi collaboratori e principalmente con Baldwin che gli ha riferito sulle tendenze del congresso, e con Simon che aveva in mattinata avuto un lungo colloquio col nostro ambasciatore Grandi.

La notizia alla Regina Maria

Parigi, 9 notte.

La Regina Maria di Jugoslavia, giunta a Besançon, è stata ricevuta dal Prefetto del Doubs, il quale l'ha informata intorno all'attentato di Marsiglia.

Allorchè la Regina venne raggiunta dal Prefetto del Doubs, Peretti della Rocca, essa infatti ignorava ancora l'attentato del quale Re Alessandro era stato vittima. Giudicando imprudente comunicarle all'improvviso la sciagura che l'aveva colpita, il Prefetto preferì salire nel treno che trasportava la Regina, e nel corso del viaggio, con ogni cautela, comunicò alla Sovrana la terribile notizia.

Il cordoglio a Berlino

Berlino, 9 notte.

La notizia della tragica morte di Re Alessandro a Marsiglia e del Ministro Barthou si è diffusa nei circoli politici della capitale nelle tarde ore del pomeriggio, destando qui per tutto il più profondo senso di stupore e di cordoglio. Verso le 20 sono cominciate ad uscire le prime edizioni dei giornali con le prime frettolose notizie del tragico avvenimento.

I giornali esprimono tutti il profondo cordoglio della Nazione tedesca, e il senso di riprovazione che da tutti gli strati della popolazione sempre si leva di fronte all'assassinio fatto arma di politica. Essi esprimono anche l'augurio che l'avvenimento non abbia ad avere conseguenze politiche nè per la Jugoslavia, nè per l'Europa.

Appena conosciuta la notizia della morte di Re Alessandro a Marsiglia, Hitler ha inviato un telegramma di condoglianza alla Regina Maria e un altro al Governo di Belgrado.

Più tardi, appena venuto a conoscenza della morte del Ministro degli Esteri francese Barthou, il Cancelliere ha inviato un telegramma al Presidente della Repubblica francese, e ha inoltre incaricato il Segretario Meissner di recarsi all'Ambasciata francese per esprimere all'Ambasciatore François Poncet le sue sincere condoglianze per l'esecrando attentato.

Luigi Barthou

Il Ministro degli Esteri di Francia era certamente una delle più significative figure politiche della Repubblica ed in molte circostanze gli stessi suoi avversari riconobbero lealmente che nell'adempimento della sua opera diplomatica era guidato soprattutto da un vivo e profondo sentimento di amore verso il suo Paese.

Luigi Barthou era nato nei Bassi Pirenei a Oloron Sainte Marie il 25 agosto 1862, da modesta famiglia borghese. Suo padre, maestro elementare, lo avviò agli studi, facendogli frequentare il Liceo di Pau e quindi l'Università di Bordeaux dove a 19 anni appena Barthou conseguì a pieni voti la laurea in Legge. Troppo giovane ancora per esercitare la professione d'avvocato egli si dedicò al giornalismo con qualche buon successo. Ben presto lo prese la passione politica e nel 1889 si presentò candidato alla Camera, riuscendo a battere uno dei più vecchi parlamentari della sua regione.

Da quel tempo s'inizia la sua carriera, poichè egli seppe cattivarsi subito molte simpatie e farsi notare in Parlamento per le sue doti d'ingegno e la sua oratoria semplice calda e persuasiva.

Nel 1922 Luigi Barthou lasciò la Camera per il Senato, ma già nel 1894 era divenuto Ministro dei Lavori Pubblici, carica che gli fu nuovamente affidata nel 1906, dopo che aveva tenuto anche il Dicastero dell'Interno nel periodo 1896-98. Negli anni immediatamente precedenti la grande guerra Barthou fu anche Ministro di Grazia e Giustizia e Presidente del Consiglio. Nel 1917 fu chiamato agli Esteri, ma per poco tempo, e tra il 1921 e il 1929 fece ancora parte, ripetutamente, del Governo. Dovunque egli lasciò i segni del suo ingegno e della sua opera tenace e infaticabile. Rimase sempre, anche lontano dai posti di responsabilità diretta, uno degli uomini più ascoltati, per la sua grande dirittura morale. Nel febbraio di quest'anno Doumergue, componendo il suo Ministero, gli affidò il Ministero degli Esteri e ben ricordiamo che il nostro giornale ebbe in quella circostanza a rilevarlo con compiacimento scrivendo: « Per quello che riguarda l'Italia non è impossibile che grazie al nuovo Ministro degli Esteri, le cui simpatie per il nostro Paese sono note, un progresso notevole venga a determinarsi nella cordialità dei rapporti e della fiducia reciproca fra i due popoli ».

L'incontro progettato per i primi del prossimo mese a Roma fra il Duce e Barthou avrebbe forse dimostrato che il presagio nostro non era errato. Delle sue simpatie per l'Italia Barthou non faceva mistero. Si recava sovente nel nostro Paese ch'egli conosceva molto bene e si può ricordare che nel 1916 fu con Anatole France uno dei più appassionati oratori della riunione tenutasi alla Sorbona per la giornata italiana.

Un figlio gli era morto in guerra e di questa grave perdita soffriva tuttora silenziosamente, sebbene orgoglioso del sacrificio fatto per la salvezza della Francia.

Rappresentante della Francia alla conferenza di Genova nel 1921 Barthou si era mostrato, come Poincaré, assolutamente intransigente verso la Germania e la sua attuale politica risentiva ultimamente di questo suo intimo e immutabile convincimento.

Ma era altrettanto sincero quando pensava di poter trovare una via d'intesa con l'Italia. I suoi viaggi del giugno scorso nei Paesi della Piccola Intesa ed a Londra, miravano a preparare il terreno per il raggiungimento di questo scopo, sapendo che a Roma egli avrebbe dovuto portare fatti tangibili e precisi.

La Francia ha perduto oggi col suo Ministro degli Esteri uno dei figli più degni e più generosi. Era dal 1918 Accademico di Francia; ma più che alla sua opera letteraria (*Mirabeau, Lamartine orateur, Les amours d'un poète, Victor Hugo*) l'omaggio era stato rivolto all'Uomo politico che aveva sempre dato alla Patria tutto sè stesso, con sincerità di cuore e d'anima.

L'annuncio in Vaticano

Roma, 9 notte.

(G. C.). La notizia dell'assassinio di Re Alessandro di Jugoslavia è giunta in Vaticano a mezzo di un telegramma urgente della Nunziatura di Parigi seguito da un altro della Curia Vescovile di Marsiglia recante i primi particolari.

I due dispacci sono stati aperti dal segretario della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari monsignor Pizzardo, il quale, nell'assenza del Cardinale Pacelli, ne ha assunto le funzioni, in collaborazione con mons. Ottaviani, sostituto della Segreteria di Stato. Mons. Pizzardo attendeva il Pontefice, che si era recato a compiere la consueta passeggiata in automobile nei giardini vaticani, nell'anticamera segreta. Il Papa ha appreso la notizia con profondo raccapriccio e vivissimo dolore, ed ha chiesto che gli si comunicassero appena giunti gli ulteriori particolari.

Non erano trascorse due ore, che un altro telegramma della Nunziatura di Parigi comunicava la morte del Ministro Barthou. La nuova ferale notizia impressionava vivamente il Pontefice, producendo nella Città del Vaticano un senso di costernazione. Il Papa ha subito disposto che fosse inviato un telegramma di condoglianza alla Famiglia Reale e al Governo Jugoslavo, e un altro al Governo francese. Il Nunzio in Francia, mons. Maglione, e quello in Jugoslavia, mons. Pellegrinetti, si trovano ambedue in Italia per le ferie estive. La Segreteria di Stato vaticana ha subito disposto perchè essi ritornino immediatamente alle rispettive sedi, anche perchè essi, come è noto, sono di diritto decani del Corpo Diplomatico.

Il Sovrano scomparso

Alessandro Karageorgevic è il figlio secondogenito di Re Pietro Karageorgevic e della principessa Zorka (Aurora), figlia di Re Nicola del Montenegro: Egli è anzi nato a Cettigne, ai 4 di dicembre (17 dicembre del calendario gregoriano) del 1888. Assieme al primogenito Giorgio, è stato educato nell'antico corpo dei cadetti russi.

L'uccisione di Alessandro Obrenovic, avvenuta l'11 giugno del 1903 nel Konak di Belgrado, per opera di un gruppo di ufficiali affiliati alla società segreta della Mano Nera (gruppo del quale faceva parte anche il tenente Pera Gifkovic, nel 1909, diventato, col grado di generale, presidente del Consiglio e dittatore della Jugoslavia), richiamò in Serbia Pietro Karageorgevic, che fu proclamato Re, e Alessandro seguì, al 10 di agosto dello stesso anno, il padre, assieme alla sorella Elena; a Belgrado terminò la sua istruzione, studiando, sotto la guida di professori serbi, il programma delle scuole medie e dedicandosi, quindi, al diritto pubblico.

L'assunzione al Trono

Al 25 di marzo del 1909 il principe ereditario Giorgio rinunziava ai suoi diritti, a quanto si dice costrettovi dal padre, che ne aveva abbastanza delle noie di ogni natura cagionategli dallo scapestrato primogenito. Di carattere piuttosto violento, il principe Giorgio maltrattava e bastonava le persone del seguito, i funzionari come i servi, e per giunta, nemico acerrimo della Monarchia austro-ungarica, non tralasciava occasione per compiere gesti sgraditi a Vienna. Un giorno il principe Giorgio volle divertirsi a tirare al bersaglio, costringendo uno stalliere a stare fermo con una sigaretta in bocca: un colpo finì col ferire il disgraziato servo al mento. Sebbene il principe avesse largamente ricompensato l'infelice, quello scandalo non potè essere soffocato e Re Pietro indusse il figliuolo ad abdicare. Al 27 di marzo l'abdicazione fu sanzionata dal Consiglio della Corona, all'indomani dal Parlamento; Alessandro fu così proclamato erede al trono. Più di ogni altra cosa lo interessava l'esercito, nel quale aveva incominciato a servire col grado di semplice soldato, e scoppiata, nell'ottobre del 1912, la prima guerra balcanica, assunse il comando della I Armata serba, con la quale riportò, fra l'altro, una vittoria a Kumanovo.

Gli storici non sono ancora in chiaro sulla parte sostenuta da Alessandro alla vigilia della guerra mondiale, essendosi spesso asserito, e anche avvalorato con documenti, che egli abbia avuto conoscenza dei preparativi compiuti dal famoso colonnello Dimitrievic, detto Apis, per sopprimere a Serajevo l'arciduca Francesco Ferdinando. In particolar modo è risaputo che uno degli autori dell'attentato di Serajevo, il bosniaco Cabrinovic, ebbe un colloquio con Alessandro, tre mesi prima che avvenisse il terribile episodio il quale impresse alla storia del mondo un nuovo corso. Dopo l'occupazione della Serbia da parte delle Potenze Centrali, Alessandro fece la ritirata attraverso l'Albania assieme ai resti dell'esercito demoralizzato e decimato dalle malattie: com'è noto, furono navi italiane ad attendere alla costa albanese le truppe fuggiasche ed a trasportarle alle basi dove se ne curò la riorganizzazione. Allorchè le truppe serbe furono nuovamente in grado di battersi, Alessandro (che a motivo della grave malattia del padre aveva assunto la reggenza sin dal 24 di giugno del 1914) si trasferì sulla fronte di Salonicco; lì rimase sino alla fine della guerra. A fianco ai serbi si trovavano, nella zona, anche truppe alleate e fra queste dei reggimenti italiani che poi, nell'autunno del '17, penetrarono vittoriosi in Monastir, agli ordini del generale Petitti di Roreto.

La vita al fronte

Durante la permanenza sul fronte di Salonicco, fu condannato a morte, sotto l'accusa di avere ordito un complotto contro la vita dello stesso Reggente, il colonnello-generale Dimitrievic, il quale, come s'è visto, era stato l'ideatore e l'organizzatore dell'attentato di Serajevo. Anche questa pagina della storia della Serbia è molto oscura: il Dimitrievic ha negato fino all'ultimo i fatti attribuitigli ed il suo testamento di soldato e le dichiarazioni ad amici intimi autorizzano a credere nella sincerità delle sue parole. Una spiegazione del processo e del suo tragico epilogo viene da taluni data affermando che il partito di Corte, ad un certo momento, abbia visto nella persona di Dimitrievic un serio ostacolo per il caso che l'avversa fortuna delle armi avesse finito col costringere la Serbia a chiedere alle Potenze Centrali la pace separata. Altri aggiungono che l'ideale di Dimitrievic di tenere la Serbia in uno stato di rivoluzione nazionale permanente avesse suscitato diffidenza non solo negli ambienti di Corte, ma anche in un forte gruppo di ufficiali, strettosi attorno al generale Pera Gifkovic sotto l'etichetta della Mano Bianca. Comunque, il Dimitrievic dava ombra e lo si soppresse.

Morto Re Pietro al 16 di agosto del 1921, Alessandro salì sul trono col titolo di Re dei serbi, dei croati e degli sloveni, prestando giuramento alla Costituzione del Vidovdan (o del giorno di San Vito). Pur non rispettando in maniera integrale gli accordi che a Corfù avevano preso al 20 di luglio del 1917, mentre ancora durava la guerra, il Presidente del Consiglio Pasic a nome del Governo serbo e il deputato Trumbic a nome dei croati, e degli sloveni soggetti agli Absburgo, questa Costituzione nominalmente garantiva alle tre stirpi chiamate a formare il Regno jugoslavo libertà culturali e politiche e il rispetto di tradizioni. Col tempo, però, prevalendo l'elemento serbo sul croato e sullo sloveno, i croati finirono col considerarsi asserviti alla Serbia ed alla sua politica imperialista, il che fu causa di asprissime lotte. Per ultimo Re Alessandro ritenne di dover seguire il consiglio del generale Pera Gifkovic e di sospendere, per un certo periodo, la costituzione del Vidovdan, sostituendola con una forma di Governo assoluto. Il manifesto relativo, pubblicato al 6 di gennaio del 1929, esordisce esprimendo la delusione provata dal Sovrano vedendo che la situazione politica del Paese non si era consolidata secondo le aspettative: l'assetto parlamentare e l'intera vita politica della Jugoslavia andavano assumendo carattere sempre più negativo, con grave pregiudizio della vita nazionale e del prestigio dello Stato all'estero. Il Sovrano, in conseguenza, si diceva costretto a tentare nuove vie e nuovi metodi di lavoro, e sospendendo la Costituzione scioglieva la Skupcina eletta agli undici di novembre del 1927.

In questa Skupcina, al 20 di giugno del 1928, erano stati assassinati dal deputato radicale serbo Punisciа Racic, in piena seduta, il capo del partito croato dei contadini Stefano Radic, uomo forse un po' strambo nelle sue manifestazioni e nella sua attività politica, ma certo animato da amore verso il popolo e popolarissimo in tutta la Croazia, il nipote dello stesso Radic, Paolo, e il deputato Basaricek.

Nell'intera seconda metà del 1928 Alessandro ed i suoi collaboratori tentarono in tutti i modi di rabbonire la Croazia esasperata per la strage della quale erano caduti vittime il suo capo e altri due deputati, e al tempo stesso per riconciliare con Belgrado pure i serbi delle nuove provincie, i quali, sotto la guida dell'ex ministro Svetozar Privicevic, avevano aderito al movimento autonomista croato; la sterilità di quegli sforzi li indusse a credere che soltanto un regime dittatoriale potesse fiaccare la resistenza croata ed operare la fusione dei tre elementi nazionali serbo, croato e sloveno in un elemento unico, veramente jugoslavo. Simili piani, alla prova dei fatti, non risultarono buoni a determinare il sospirato mutamento: il regime dittatoriale proibì l'uso della bandiera croata, della slovena e della serba, dichiarandole sostituite dalla jugoslava, proibì di parlare di un Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni invece di un Regno di Jugoslavia, procedè ad una riforma amministrativa del Paese in banati che prendevano nome dai fiumi che li bagnavano, disse di voler combattere la corruzione e unificare le leggi ed eliminare, nel campo fiscale, le sperequazioni che permettevano di colpire i croati e gli sloveni più dei serbi, instaurò un tribunale eccezionale davanti al quale furono deferiti, con pretesti, i patrioti croati più invisi (cominciando col dottor Macek, successo al Radic alla testa del partito, ma che dovè essere assolto), diede mano libera alla polizia di Zagabria, che ne approfittò per atti che scossero la coscienza europea, calcò la mano in Macedonia, dove i bulgari invano invocavano i diritti garantiti dal protocollo per la tutela delle minoranze, tuttavia la situazione non migliorò.

Fra Croati e Serbi

La crisi economica mondiale, aggravata per la Jugoslavia dalla crisi agraria interna, verso la metà del 1931 pose Re Alessandro davanti a nuovi e più seri problemi: forse anche per consiglio di Parigi, venne allora deciso di fingere un ritorno al regime parlamentare, pubblicando, nel mese di settembre, una nuova Costituzione, e invitando gli elettori a presentarsi nel novembre successivo alle urne, per designare una rappresentanza politica che però avrebbe dovuto comprendere, oltre all'antica Skupcina, un Senato. Ma la nuova Costituzione ed il sistema adottato per la composizione del Senato dimostrarono ben presto che si era unicamente voluto gettare polvere negli occhi: nè i Croati, nè i Serbi delle nuove provincie, nè gli stessi partiti di opposizione della vecchia Serbia abboccarono all'amo. Il loro astensionismo facilitò il trionfo, del resto inevitabile, delle liste governative, ma impedì che il nuovo Parlamento potesse da alcuno essere considerato emanazione genuina della volontà del popolo jugoslavo. In altri termini, il fittizio ritorno al parlamentarismo si ridusse ad un insuccesso di così bassa portata, che ai primi di aprile del 1932 Re Alessandro si trovò nella necessità di compiere un gesto ancora più risoluto, inducendo il dittatore generale Pera Gifkovic a dimettersi. La successione di Pera Gifkovic fu assunta dal ministro degli Esteri Voja Marinkovic, un devoto amico della Francia.

All'interno del Paese si delineava frattanto un fenomeno che i conoscitori della situazione avevano visto lentamente maturare: i serbi, democratici per tradizione, e ribelli all'idea d'una forma di regime personale come quella instaurata da Pera Gifkovic e mantenuta da Alessandro, poco per volta si dimostravano ancora più malcontenti dei croati, a danno dei quali la dittatura era stata proclamata, e incominciavano a manifestare il loro malcontento mediante la rinascita, in seno al corpo dei giovani ufficiali serbi, della citata organizzazione della Mano Nera. La scoperta di un tale complotto portava, ai primi di maggio, all'arresto di numerosi ufficiali in varie guarnigioni e soprattutto in quella di Marburgo.

Il processo contro i congiurati di Marburgo finì con due condanne a morte, pronunciate il 20 giugno dello stesso 1932; nove giorni dopo il Gabinetto si dimetteva e Marinkovic — da quel momento scomparso in modo assoluto dalla scena politica — cedeva il posto al signor Srskic mantenutosi al potere fino a metà gennaio di quest'anno.

La dittatura di Belgrado

Come è noto, dal 27 gennaio la presidenza del consiglio è nelle mani del signor Nicola Uzunovic. Durante il primo Gabinetto Srskic scoppiò in Croazia un movimento insurrezionale fortissimo per opera dei cosidetti «ustaza» i quali non esitarono neppure ad assalire le caserme di gendarmi. La repressione riuscì al Governo centrale solo mobilitando forti contingenti di truppa e facendo ricorso ai mezzi estremi; ma soffocata la rivolta degli «ustaza» ecco delinearsi il fermento sloveno in forma nel passato ritenuta impossibile. L'ex-Presidente del Consiglio Korosec dovette dividere la sorte di Macech, di Trumbic e di tanti altri patrioti e re Alessandro, convintosi della inutilità di trattative con le opposizioni nazionali, fece l'ultimo passo sulla strada del regime dittatoriale puramente ed esclusivamente serbo. Sebbene la situazione interna continuasse ad apparire sotto molti aspetti mal sicura, nell'estate dello scorso anno re Alessandro ritenne venuto il momento di dedicare maggior attenzione alla politica internazionale e iniziò quella serie di viaggi attraverso l'Europa sud-orientale che per ultima tappa ha avuto ai primi di questo mese Sofia. Mentre i suoi incontri col cognato Carol non potevano sorprendere, piuttosto sensazionale fu la visita da lui fatta a Re Boris a Varna il 3 ottobre 1933, visita alla quale tenne dietro il colloquio di Istambul con Kemal Pascià. Il sensazionale avvenimento di Varna mancò però di pratici risultati, a meno che per pratico risultato non si voglia intender quel patto balcanico — firmato ad Atene ai 9 febbraio — che ha messo la Bulgaria al bando e l'ha fatta apparire nemica delle nazioni della penisola e della pace in genere. Il motto «I Balcani ai popoli balcanici» avrebbe richiesto altro. Naturalmente nei mesi successivi, grazie al mutamento di regime provocato in Bulgaria dalla Jugoslavia, la situazione può avere subìto mutamenti; però, mentre scriviamo, i frutti delle accennate recenti conversazioni di Sofia non si conoscono; un giornale turco, lo Zaman, ha raccolto fra l'altro la voce di apertura di negoziati per stringere una alleanza e persino ha detto non doversi escludere che questa alleanza bulgaro-jugoslava già sia stata segretamente sottoscritta. Noi esitiamo a crederlo, comunque nei Balcani tutto è possibile.

Nel dicembre 1933 in occasione di uno di quei soggiorni nella capitale croata che avrebbero dovuto indurre alla riconciliazione i sudditi ribelli, re Alessandro è sfuggito a Zagabria a un attentato quasi miracolosamente. I congiurati Oreb e Begovic sono poi finiti sulla forca.

Alessandro ha sposato agli 8 di giugno del 1922 la principessa Maria di Romania, seconda figlia del Re Ferdinando e della Regina Maria di Romania e quindi sorella dell'attuale Re di Romania, Carol II. Il principe ereditario Peter è nato ai 6 di settembre del 1923, il principe Tomislav ai 19 di gennaio del 1929: poichè il nome Tomislav fu portato dal primo Re di Croazia, Re Alessandro, imponendolo al suo secondogenito, ha tentato di cattivarsi, anche con questo gesto, le simpatie dei croati ribelli.

Il terzogenito Andrea è nato il 28 giugno 1929.

Italo Zingarelli

Conflitto turco-bulgaro

per l'espulsione dei Bulgari dalla Tracia

Vienna, 9 notte.

Fra Bulgaria e Turchia è scoppiato un nuovo grave conflitto, il quale conferma che il riavvicinamento bulgaro-jugoslavo non solo non basta a determinare l'armonioso inserirsi della Bulgaria nel Patto balcanico, ma irrita in modo palese altri firmatari del Patto stesso.

Si ricorderà che proprio mentre Re Alessandro si trovava a Sofia passò per la capitale bulgara il Ministro degli Esteri turco allo scopo di rallegrarsi molto dei migliorati rapporti tra i due vicini. Ma all'indomani del ritorno del Ministro degli Esteri turco in sede, ecco il Governo di Ankara pubblicare un decreto che minaccia di espulsione dalla Turchia tutti i bulgari i quali nel termine di un mese non si sian allontanati di loro libera iniziativa.

Già nel dopo guerra il Governo turco ha espulso da Istambul, da Adrianopoli e da altre città circa 15 mila sudditi confiscandone i beni senza pagare nessuna indennità. Nella Tracia però vivono ancora circa 4 mila bulgari, e per quanto tale cifra sia modesta ai bulgari essa serve a rammentare che in quella regione, prima delle guerre balcaniche, prosperavano oltre cento mila loro connazionali.

Il Governo turco decidendo l'espulsione di questi disgraziati, che in buona parte nel frattempo sono persino diventati suoi sudditi, voleva evidentemente calmare gli ardori degli ambienti sofioti che dal riavvicinamento della Jugoslavia si aspettano la Tracia e uno sbocco nell'Egeo.

Cacciando i bulgari dal proprio territorio esso applica il metodo applicato nel 1923 per porre fine alle aspirazioni elleniche sull'Asia Minore. Un organo ufficioso di Sofia scrive che ormai l'attitudine ostile del Governo turco nei confronti del popolo bulgaro in Turchia ha superato gli estremi limiti. La stampa turca è unanime nell'attaccare spietatamente la Bulgaria; l'azione dei nazionalisti turchi contemporanei nei confronti dell'elemento bulgaro, conclude il giornale, gareggia col noto regime dei Sultani nei cinque secoli che essi dominarono nei Balcani.

Il dottor Alois Vollgruber

nuovo Ministro d'Austria a Roma

Vienna, 9 notte.

Il Governo austriaco ha nominato nuovo Ministro a Roma il dottor Alois Vollgruber che fino all'estate dello scorso anno (data della sua nomina a Ministro a Bucarest) prestò servizio alla Legazione romana come primo segretario.

Il Congresso storico di Cagliari

L'arrivo di S. E. De Vecchi

Cagliari, 9 notte.

I cagliaritani riceveranno domani, per la terza volta, la visita del Principe di Piemonte che, in rappresentanza del Re, inaugurerà il Congresso nazionale della Società per la storia del Risorgimento. Il Principe giungerà per mare sulla R. nave *Bolzano*, proveniendo da Napoli.

Una commozione profonda e palpitica pervade l'anima di questa antica, gentile e forte città, orgogliosa di essere la prima ad esprimere ufficialmente e plebiscitariamente l'omaggio augurale del popolo italiano al giovane Principe, diventato padre. L'incontro tra la gente sarda — che custodì nel tempo duro ed eroico della vigilia la fede sabauda e la speranza degli italiani, ansiosa di sorgere a grandezza di nazione compiuta, unita e indipendente — e il figlio del Re di Vittorio Veneto sarà, domani, particolarmente toccante e solenne.

Da ogni parte dell'isola sono arrivati oggi e questa notte falangi di popolani, una moltitudine di Camicie nere e a migliaia le donne e i giovanetti. Campagnole negli stupendi policromi costumi tradizionali, cavalieri di Molis, fieri montanari di Isili si frammischiano stasera per le vie e le piazze di Cagliari, i cui muri sono letteralmente coperti da manifesti inneggianti al Principe e all'Italia fascista, con la popolazione cittadina in uno spirito di schiettа, aperta, verace fraternità. Il Segretario federale e il Podestà hanno pubblicato un fervido messaggio di reverente saluto, di appassionata esaltazione delle glorie e della provvidenziale missione della dinastia.

Stamani, intanto, Cagliari ha offerto al Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, presidente della Società per la Storia del Risorgimento e promotore del Congresso, una superba rassegna di forze, un indimenticabile spettacolo di compattezza militare e di fervore fascista. L'arrivo del Quadrumviro è stato infatti salutato dalle fervide acclamazioni di una moltitudine di cittadini che sul piazzale della stazione si assiepava dietro le salde schiere dei militi, dei Giovani Fascisti, delle centurie universitarie, degli avanguardisti e dei marinaretti dell'Opera Balilla.

L'arrivo del Principe è atteso per le ore 9 e allo sbarco sarà salutato oltre che dalle salve dei cannoni, dalle campane di tutte le chiese e dalle sirene di tutti gli opifici. Il Principe, ricevuto l'omaggio delle autorità e l'ardente saluto del popolo, si recherà prima di tutto, secondo un'antica tradizione sabauda, alla Primaziale, dove sarà ricevuto dall'Arcivescovo monsignor Piovella e dal capitolo dei canonici.

C. A. A.

Ospiti portoghesi a Roma

Roma, 9 notte.

E' ospite di Roma il dott. Terro, capo dell'Ufficio Stampa del Governo portoghese. Sono pure giunti a Roma provenienti da Napoli 15 studenti universitari portoghesi.

A riceverli alla stazione di Termini erano i rappresentanti del Guf romano, che hanno porto ai colleghi portoghesi il saluto dei goliardi di Roma.

Il titolo di Duca di Kent

conferito al Principe Giorgio

Londra, 9 notte.

Londra attende con impazienza di manifestare il suo profondo lealismo e il suo entusiasmo patriottico in occasione del matrimonio del principe Giorgio con la principessa Marina. Il Consiglio municipale di Westminster ha oggi votato una somma per gli addobbi e le feste organizzate in onore dei futuri sposi; e altre somme per scopi analoghi saranno devolute dai municipi delle altre contee della metropoli entro le prossime settimane per degnamente partecipare alle festività organizzate in vista del matrimonio. Si annuncia intanto che il Re firmerà entro domani il decreto che conferisce al giovane principe il titolo di Duca di Kent, grazie al quale egli entrerà a far parte della Camera dei Lord a lato dei fratelli Principe di Galles, nella sua qualità di Duca di Cornovaglia, Duca di York e Duca di Gloucester.

Il titolo di duca di Kent venne creato ai tempi di Guglielmo il Conquistatore e con varia fortuna rimase in uso fino al 1475 nel quale anno venne conferito a lord Grey of Ruthin e ai suoi discendenti. Il titolo non fu attribuito a membri della famiglia regnante ma nel 1799 fu assunto da Edoardo Augusto quarto figlio di Re Giorgio III che fu Maresciallo dell'Esercito inglese e Governatore di Gibilterra. Morì nel 1820 lasciando una figlia ancora bambinetta la quale nel 1837 veniva incoronata regina d'Inghilterra. Al principe Giorgio quindi viene ora conferito il titolo del suo avo, il padre della Regina Vittoria.

Febbrili preparativi a Mildenhall

per la Londra-Melbourne

Londra, 9 notte.

Fervono all'aerodromo di Mildenhall, presso New Market, punto di partenza per la Londra-Melbourne, i preparativi per l'inizio della grande corsa aerea. Si sta anche preparando speciali tribune dalle quali il pubblico potrà assistere alle partenze. Si calcola che dei 64 apparecchi che si erano iscritti alla corsa, solo una metà vi prenderà parte perchè molti velivoli non si troveranno in tempo nelle condizioni volute per partecipare alla competizione. Ciò nonostante delle dilazioni si prevede verranno accordate per quegli equipaggi che non potranno trovarsi il 14 corrente, data precedentemente fissata per l'inizio del lungo volo, sull'aeroporto di Mildenhall.

Il Duce torna a Roma pilotando un trimotore

dopo aver inaugurato ai Tre Poggioli un cippo all'aviatore D'Amico

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tre Poggioli, 9 notte.

Piccole cose e semplici episodi esprimono spesso esaltazioni suggestive, significazioni profonde come questi di questa mattinata appenninica, episodi e cose di fede e di riconoscenza.

Il Duce infaticabile è venuto sin qua fra questo silenzio montanino lieve e sereno appena segnato dal meravigliato applauso della gente sorpresa dall'improvvisa visita per onorare di Sua altissima presenza la memoria del capitano D'Amico, aviatore caduto nel compimento del suo dovere.

Il soldato caduto

Era il 24 di agosto, ultimo giorno delle manovre militari sull'Appennino tosco-emiliano, quelle manovre nelle quali rifulsero la saldezza, la disciplina, l'entusiasmo dei nostri soldati, giovani e anziani, di quelle manovre le quali dovevano tenere a battesimo la nuova legge militare per cui tutto il popolo italiano come era nelle sue aspirazioni e nella sua volontà doveva diventare popolo di soldati. Quel giorno l'azione era in pieno svolgimento e culminava in evoluzioni arditamente concepite dai capi e audacemente e perfettamente eseguite dai gregari. Vi partecipava l'armata aerea a portare il suo decisivo contributo nella lotta dei due partiti e il quinto stormo, del quale faceva parte il D'Amico, stava bombardando i battaglioni rossi. L'aeroplano del capitano D'Amico volava basso, quasi a volo radente, quando con l'ala sinistra urtò contro il cavo di un pallone frenato fortemente inarcato dal vento. La sciagura fu improvvisa, inarrestabile. Il velivolo si abbattè e fu la fiammeggiante bara del pilota. Presso il corpo martoriato del pilota, primo fra i primi, accorse il Duce, il quale da vicino aveva assistito alla sciagura. Il Capo salutò il Suo soldato caduto e poco dopo, manovre compiute, lo ricordò nel gran rapporto agli ufficiali con parole indimenticabili.

Quaranta giorni sono passati da allora. Sopra il piano dei Tre Poggioli, appunto nel luogo dove quel soldato cadde, il Duce inaugura ora il cippo del ricordo. Dell'arma del cielo, come Capo del Governo e Ministro dell'Aeronautica e come aviatore Egli stesso, il Duce accresce con appassionato amore lo sviluppo e la potenza, incita e anima tutte le imprese, esalta coi Suoi gesti, come questo Suo volo verso Roma, i soldati del cielo ai quali non par vero, tanto è mirabile, di avere nei pericoli e nelle venture così alto compagno.

Domenica, all'indomani del memorabile discorso agli operai di Milano, davanti al lago inquieto del Garda, Egli scrutava fibra a fibra gli idrocorsa, conquistatori di primati mondiali; vicinissimo, a quel gruppo di uomini ai quali starebbe bene il nome di aquile, e ne provava i delicati congegni con l'esperienza e la sapienza del mestiere. Ora Egli svolgendo sempre la stessa azione con mutati aspetti saluta quasi fiero e commosso l'aviatore caduto il cui sacrificio è per tutti i soldati come il lievito del dovere e del coraggio.

Il monumento

Il piccolo monumento dedicato alla memoria di Nicola D'Amico è tagliato nella pietra di questi monti e alla sua base è saldato il motore contorto con l'elica infranta. Una stele si innalza dalla quadrata base con in cima il fascio littorio stilizzato in marmo nero. Sul dado, a caratteri d'oro rilevati si leggono le parole con le quali Mussolini parlando agli ufficiali ricordò il caduto:

«Rivolgiamo un pensiero commosso al capitano D'Amico che ha qui consacrato col suo sangue la collaborazione che deve regnare quotidiana fra tutti i componenti delle forze armate».

La stele è incorniciata dalle lance acute di una cancellata. Al monumento si discende per un sentiero strettissimo aperto sul terreno nudo. Tutto intorno file di pini solenni e intercolunni di cipressi. A destra e alle spalle del monumento erano allineati folti reparti di fanti e di avieri con la fanfara. A sinistra era il gruppo degli ufficiali e dei sottufficiali del quinto stormo, i compagni del caduto e gruppi di ufficiali dell'Esercito e della Milizia. La presenza del Sottosegretario alla Guerra generale Baistrocchi, del comandante designato d'armata generale Bonzani, del comandante del Corpo d'Armata di Bologna generale Vacco Maggiorini, del comandante la Divisione generale Bastico, del luogotenente generale Ivan Doro coi loro stati maggiori era la significazione e l'espressione del profondo cameratismo dell'esercito con l'arma del cielo.

Gli amici del caduto, i suoi compagni di volo erano stretti intorno alla sorella a confortarne il dolore. Erano inoltre presenti S. E. Maggioni prefetto di Firenze, il podestà di Firenzuola, i rappresentanti della Federazione fascista, i segretari politici di numerosi Fasci. Sul centro del poggiolo da dove il sentiero comincia la discesa era il gruppo degli operai ai quali fu affidata la costruzione del monumento. Gente ne era venuta dalla montagna e si raccoglieva in atteggiamento devoto, come sotto le arcate di un tempio ai margini del monumento.

Il Duce giunge in automobile alle 10,15. Egli era partito verso le otto dalla Rocca delle Caminate e durante tutto il viaggio, riconosciuto nei paesi, era stato accolto da devote e affettuose dimostrazioni. Erano al Suo seguito il Sottosegretario alla Aeronautica S. E. Valle, il Segretario del Partito S. E. Starace, il Sottosegretario alla stampa e propaganda, S. E. Galeazzo Ciano e il Capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Teruzzi.

Appena giunto, il Duce, discese il sentiero e si arrestò davanti al monumento mentre i reparti militari presentavano le armi e innalzavano il triplice saluto al Duce. Due squadriglie di velivoli volteggiavano nel cielo. Alcuni ufficiali del quinto stormo tolsero allora la coltre bianca nella quale era avvolta la stele e il monumento apparve libero. Si odono ora le parole della benedizione. Il sacerdote legge la prece dell'aviatore ed esalta poi, con viva commozione, il sacrificio.

Presente!

Nel silenzio altissimo è recata al monumento la corona di alloro, fasciata dal nastro azzurro. La fanfara intona sommessamente le prime note dell'Inno del Piave. Il silenzio ritorna profondo e S. E. Valle fa l'appello: Camerata capitano pilota Nicola D'Amico!

Il Duce, le autorità e le milizie inquadrate insieme alla folla degli operai e dei montanari rispondono: Presente!

Gli avieri puntano i moschetti verso il cielo e si susseguono intermittenti tre scariche di fucileria. Il monumento innalzato alla memoria perenne del capitano D'Amico è consacrato.

Il Duce esamina ora, per ogni suo lato, il monumento, poi salutato ancora dal triplice «A noi!» dei reparti militari risale il sentiero e dopo essersi trattenuto brevemente con la sorella e i parenti del Caduto, lascia col seguito il piano dei Tre Poggioli. Sfilano poi sulle vie della montagna gli avieri e i reparti dell'Esercito e della Milizia e attorno al monumento restano soltanto i montanari che vi sostano devotamente. Essi sanno di rimanerne gli umili e sicuri custodi.

Lungo la via della Futa, il Duce si avvia ora verso Firenze. La gente delle piccole case disperse sui poggi accorre al Suo passaggio e L'acclama lungamente. A Firenze, il Duce giunge a mezzogiorno e nelle vie, riconosciuto, dovette sostare brevemente per accogliere il devoto omaggio della popolazione. In via Strozzi, alle grida di plauso, altra gente accorse e l'automobile del Duce fu circondata e a stento potè aprirsi la strada.

Mussolini rispose sorridendo alle acclamazioni sollevando la destra nel saluto romano. Rimessosi il corteo in moto, raggiunse infine la via del Ponte alle Mosse diretto all'aeroporto. Per quanto rapidissimo fosse il passaggio delle automobili la folla, riconosciuto il Capo, gli improvvisava nuove manifestazioni di entusiasmo: sporgendo la mano dal finestrino il Duce salutava sorridendo.

In volo verso Roma

All'aeroporto, il Capo del Governo fu ricevuto dai dirigenti coi quali si intrattenne brevemente. Intanto l'M 219, grande trimotore da bombardamento, era avviato per la partenza. Mentre si compivano i preparativi per la messa a punto dell'apparecchio, il Duce sostava sotto il capannone leggendo i giornali, quindi indossava il costume di volo, giacca a vento e casco, saliva sulla carlinga mettendosi alla guida, seguito da S. E. Starace, da S. E. Valle, da S. E. Galeazzo Ciano, da S. E. Teruzzi e dal gr. uff. Sebastiani segretario particolare. Le pale delle eliche splendevano nel giro vorticoso.

Il grande trimotore, sospinto dal suo cuore sonoro e guidato dalla mano impareggiabile del Duce, si alzò e la sua snella mole si disegnò nel cielo e poi spiccò il volo verso Roma.

Alfio Russo

L'arrivo del Capo del Governo al Campo di Centocelle

Roma, 9 notte.

Proveniente dalla Futa, il Duce è partito in volo alle 13,50 dal campo di Peretola (Firenze), pilotando personalmente un apparecchio trimotore S. 72: Erano a bordo, oltre all'Aiutante di volo maggiore Bisso, le LL. EE. Starace, Valle, Galeazzo Ciano e Teruzzi e il segretario particolare dott. Sebastiani. Il Duce ha atterrato al campo di Centocelle alle ore 14,50.

La presenza del Duce alla cerimonia inaugurale della stele marmorea alla memoria del capitano D'Amico, caduto durante le grandi manovre dell'agosto scorso, ha conferito un'alta solennità al rito al quale l'Italia fascista ha dato ancora una volta la misura della sua riconoscenza verso coloro che muoiono al servizio della Patria. Ma non deve sfuggire ad alcuno il significato di un alto gesto del Duce: la decisione di tornare in volo a Roma, pilotando Egli stesso l'apparecchio. Gli aviatori caduti li commemorano così, volando e riaffermando con la necessità del volo, la legge dell'ardimento.

Mussolini, Ministro dell'Aviazione, Capo intrepido degli aviatori italiani, ha inteso rendere alla memoria del valoroso pilota scomparso il più grande e toccante tributo che si potesse dare. Il Suo atto avrà una eco profonda nel cuore di tutti gli aviatori e di coloro che l'aviazione onorano come una forma nobilissima di attività essenziale al progresso del Paese in pace e alla sua difesa in guerra.

Il Cardinale Pacelli accolto a Buenos Aires

con gli onori sovrani

Buenos Aires, 9 notte.

Accolto con i massimi onori, dal festoso saluto delle sirene e dal suono delle campane, è giunto a bordo del Conte Grande *alle ore 15,30 locali S. E. Pacelli Cardinale Legato al Congresso eucaristico internazionale di Buenos Aires che avrà inizio domani. Incontro al* Conte Grande *per salutarlo è andata la prima Divisione navale argentina composta di due incrociatori e quattro esploratori, e di alcune squadriglie. Una immensa folla, data la magnifica giornata, si è riversata al porto per salutare l'inviato del Papa.*

Quando il Conte Grande *è giunto nella darsena, un'altissima ovazione è partita dalla folla, aumentando d'intensità quando è stato scorto il Cardinale Legato. Mentre la nave si accostava, la musica militare ha suonato l'Inno pontificio e dopo quello Argentino. A bordo è subito salito il Presidente dell'Argentina, generale Justo, seguito dal Ministro degli Esteri, dal Ministro della Marina, dall'Intendente provinciale di Buenos Aires, dalle alte cariche dello Stato, dal Nunzio apostolico Monsignor Cortesi, dall'Ambasciatore italiano Arlotta, dai cardinali qui presenti, dall'Arcivescovo di Buenos Aires, ecc.*

S. E. Pacelli ha ricevuto il Presidente Justo ed il seguito nel salone del Conte Grande *attorniato dalla Missione pontificia, e gli ha risposto in lingua spagnuola. Poco dopo è sceso a terra salutato con gli onori e dagli evviva della folla che lo ha vivamente applaudito. Lungo il tragitto che conduce nelle Avenide di Santa Fè, Callao, e Mayo. Il corteo delle sue automobili si è recato alla Cattedrale per il solenne ingresso: il coro ha subito intonato il «Tu es Petrus» mentre il Cardinale si è posto a pregare.*

Buenos Aires ha fatto al Cardinale Legato accoglienze trionfali. Mai si è vista tanta folla e tanto entusiasmo. Tutte le case sono imbandierate e già illuminate. Il Governo ha dichiarato ospite ufficiale della Repubblica il Cardinale Pacelli e ha dichiarato festivi i giorni 10, 11, 12, 13.

Il Cardinale farà visita all'ex-Arcivescovo di Buenos Aires monsignor Bottaro (di origine italiana), gravemente ammalato.

Le visite a New York dei goliardi italiani

(Per marconigramma dal n/ corrispondente)

New York, 9 notte.

Il ricevimento di iersera nella palestra-reggimento, in onore degli studenti italiani è terminato a tarda ora. Esso ha raccolto varie migliaia di connazionali plaudenti e commossi alle parole di vari oratori. Terminato il cerimoniale delle parate marziali e pittorescamente perfette la folla si è stretta intorno agli studenti e ha richiesto a gran voce l'Inno «Giovinezza» acclamando all'autore al quale sono stati richiesti gli spartiti dell'Inno stesso.

La palestra del reggimento non ospitava più manifestazioni italiane ormai dalla visita fatta dal generale Diaz l'anno 1921.

Anche oggi vari gruppi universitari hanno proseguito le loro visite al City College, al Barnard College, alla New High School. E' stata visitata anche la Associazione Tiro a Segno che è la più antica delle Associazioni italiane. Intanto ferve la propaganda per la manifestazione del Columbus' Day che per la prima volta è riconosciuta quale Festa nazionale.

Si sta concretando il programma sportivo tra i G.U.F. e la Federazione Atletica Americana in cui squadra si annuncia agguerrita comprendendo anche alcuni elementi non studenti.

G. Gerbi

Sezioni del Comitato Italia-Francia

costituite in 4 capoluoghi di provincia

Roma, 9 notte.

Il Comitato Italia-Francia, presieduto dal sen. Borletti e composto dei signori senatore Agnelli, Puricelli e Theodoli, dalle LL. EE. il conte Volpi, Ojetti e Vallauri, dagli onorevoli principe Borghese e Mazzini, dal gr. uff. Parisi e dal comm. Giannini, estende alle varie provincie d'Italia la propria fattiva organizzazione mediante la costituzione di alcune sezioni regionali.

Sono state intanto costituite le sezioni: piemontese con sede a Torino, presieduta dal comm. Ing. Giovanni Chevalley; toscana, con sede in Firenze, presieduta dal sen. conte Giuseppe Della Gherardesca; napoletana, presieduta dal Duca Del Balzo; sicula, con sede in Palermo, presieduta dal comm. Ettore Parlato.

La pubblicazione delle norme

per il tribunale dei minorenni

Roma, 9 notte.

Con regio decreto pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* vengono dettate le norme di attuazione e transitorie, relativamente al funzionamento del tribunale dei minorenni, di cui a suo tempo abbiamo dato ampie notizie.

Premi ai coltivatori di grano

che migliorano le loro sementi

Alessandria, 9 notte.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, accogliendo la proposta della commissione granaria di Alessandria, ha concesso un contributo di 3000 lire per assegnare compensi ai piccoli coltivatori che intendono cambiare la propria semente di grano allo scopo di assicurarne la migliore riuscita. Viene stabilita per l'assegnazione di tali premi la zona preappenninica di alta collina comprendente i Comuni e zone di Spigno, Roccaverano, Ponzone, Molare, Carpeneto, Bubbio, Gavi, Rocchetta, Garbagna e San Sebastiano Curone.

AL CONVEGNO VOLTA

Il teatro drammatico
a confronto con gli altri spettacoli moderni

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma, 9 notte.

La prima seduta del Convegno Volta per il teatro drammatico è stata dedicata, oggi, a temi di vivo interesse: alle condizioni, cioè, del teatro drammatico in confronto con altri spettacoli o divertimenti: cinematografo, radio, ludi sportivi. Interesse vivo e diremmo popolare; è infatti su tale argomento della superiorità o maggior piacevolezza e rispondenza alle abitudini correnti di questo o quello spettacolo, che si sofferma volentieri il vasto pubblico, quando si mette a parlare di cose teatrali, e fa confronti, e stabilisce valori e differenze, ed enuncia gusti personali, o tendenze che sono o si reputano collettive. Parallelo d'obbligo tra palcoscenico e schermo, tra l'ariosa e appassionante immediatezza dello sport e la comoda radio e i fastidi, molti o minuti, di una serata spesa a teatro, che oggi è portato su un piano di dotte e argute discussioni. Nella bella sala della Farnesina — quella affrescata dal Peruzzi con colonne e prospettive che sono di per sè meravigliosi scenari — ben presto dal tono un po' freddo e ufficiale delle relazioni si è passati a quello fervido e caloroso dello scambio di idee, della collaborazione intellettuale. Erano relatori Denys Amiel, l'ungherese Antonio Mémeth, storico del teatro, regista, critico, e il nostro Guido Salvini. Presiedeva la seduta Enrico Kistemaekers. L'autore della *Sorridente signora Beudet* ha proposto il tema alla considerazione dei presenti con lieve eleganza ma con rigorosa severità di affermazioni letterarie. Dopo aver enumerato i vantaggi che altri spettacoli si sono assicurati nel gusto delle folle, il cinematografo reclutando centinaia di migliaia di «consumatori», la radio offrendosi alla pigrizia dell'ascoltatore, lo stadio con l'intensa progressione drammatica delle sue manifestazioni, l'Amiel crede anche di identificare la crisi attuale del teatro con un abbassamento dell'intelligenza pura, disinteressata, di fronte all'intelligenza pratica e meccanica. Occorre, egli conclude, che lo spettatore sia ricondotto a gustare del teatro nelle sue forme alte e classiche, nella sua eccelsa qualità, nella sua poesia.

Secondo relatore è Mémeth; egli non crede affatto che cinematografo, radio, televisione possano compromettere l'avvenire del teatro drammatico, pensa anzi — in questo riallacciandosi a quanto dirà poi Tairoff — che serviranno a raffinare il gusto del pubblico, a sospingere la gente di teatro a nuovi benefici tentativi, a rendere sempre più completa e singolare l'arte drammatica. Anche Mémeth ribadisce in certo modo il concetto di una progressiva purificazione del teatro, e la necessità del suo incessante spiritualizzarsi.

Una proposta... agonistica

Ed ecco Guido Salvini. Da regista, da esperto dell'attuazione scenica, egli dichiara di voler parlare di cose pratiche, empiriche. E afferma subito che il teatro drammatico è la forma di spettacolo più diffusa e segreta che esista, come quella che è affidata alla parola. (Per quanto, aggiunge, se si badasse più che alla parola alla «espressione drammatica», si vedrebbe come questa sia estremamente e facilmente comunicabile a ogni pubblico; e cita l'esempio di certi spettacoli russi del Tairoff e di altri, gustati e apprezzati appieno da noi). Comunque a diffondere, a rendere più vasta l'eco dello spettacolo drammatico, se non è affatto il caso di internazionalizzarlo, sarebbe tuttavia conveniente l'animarlo con spirito e clima agonistico. Dal ludo sportivo il teatro dovrebbe trarre in qualche modo esempio. E propone gare, feste d'arte, in cui ogni compagnia si senta strettamente in competizione con altre compagnie, e una stessa commedia sia rappresentata successivamente da vari complessi, e dove insomma, familiarizzandosi sempre più il pubblico con la tecnica del teatro, sentendo gli esecutori sempre più assillante il pungolo dell'emulazione, si possa giungere a vere vittorie artistiche, coronamento dello sforzo, che corrisponderà nel campo spirituale ai successi e ai trionfi della vita dello sport. E, dopo varie altre osservazioni, anch'egli, come i suoi predecessori, rende omaggio a Volta, che è poi la più vera e maggiore perfettibilità del teatro, la perfettibilità morale.

Così proposti i temi e i termini della discussione, questa si svolge con una abile vivacità. Parlano Ettore Romagnoli ed Emilio Fabre. Replica Amiel, Marinetti si alza a riassumere. Con quella sua gran foga di eloquenza dice cose egregie, serene; dice che il cinematografo ha oggi enorme importanza, ma in tutt'altra sede del teatro drammatico. Valori diversi, radicalmente diversi; non si deve confondere, ma distinguere; i drammaturghi non debbono mai pensare ai problemi dello schermo e servire le ragioni supreme della drammatica che sono ragioni poetiche. E il pubblico saprà anche meglio scegliere: una sera a vedere (cinematografo), una sera a sentire e pensare (teatro). Forse che, si domanda a scoprire con più esattezza il concetto, Pirandello e Maeterlinck dovrebbero rinunciare alla loro poesia per fare del teatro cinematografico? Visibilità, simultaneità, rapidità, sono cose del tempo nostro che il cinematografo interpreta perfettamente; ma il dramma ha da cercare più teatralmente che mai la sua eccellenza artistica. In sostanza, dunque, tutti gli oratori sono d'accordo nel rivendicare al teatro drammatico la sua essenza spirituale, a riconoscere nella nobiltà letteraria il suo fondamentale presupposto. Il che è consolante.

Cifre e documenti

E ora parla Dino Alfieri, presidente della Società Autori; parla con esattezza e precisione, con cifre e documenti recando un contributo sul quale si può bene e a fondo meditare. Dal 1924 al 1933, egli dice, la crisi economica non ha affatto influito sui totali degli incassi complessivi, e ciò è dovuto principalmente alle migliori condizioni di vita apportate al Paese dal Regime che, col Dopolavoro e le altre innumerevoli iniziative sociali, ha aumentato gusti e svaghi nelle classi popolari. Nel '24 si sono spesi in Italia 280 milioni circa per gli spettacoli in genere, nel '33 la cifra è salita a 510 milioni. In quanto alla proporzione tra gl'incassi dei vari tipi di spettacolo, ecco alcune altre cifre: nel '24 gli spettacoli di prosa, rivista, operetta raggiungono 95 milioni, la lirica 50, il cinema 150, lo sport 15, i divertimenti popolari 70; nel '33, il teatro è a 85 milioni, lo sport a 32, il cinematografo a 300! Da un calcolo curioso risulta poi che, considerando ad esempio la sola provincia di Roma, ogni abitante spese per il cinema oltre 29 lire, per il teatro 6 e per lo sport 2,65. Ma non possiamo riferire tutte queste statistiche che pur sarebbero di così vivo interesse. Dino Alfieri conclude con un'alta affermazione di fede nel teatro come fatto spirituale: «Ora non tocca a me tracciare — egli dice — la via alle nuove tendenze del teatro italiano, ma io credo che nessun'epoca sia più profondamente storica e quindi drammatica, degna di essere espressa di fronte al mondo, dell'epoca di Mussolini».

Quel che dice Tairoff

E' la volta di Tairoff. Il grande regista russo, con un dire robusto, fortemente scandito, descrive brevemente — dopo aver dato il saluto al convegno di quarantamila attori russi — alcuni aspetti del teatro del suo paese, e afferma che laggiù cinema, radio, teatro non si fanno concorrenza; radio diffusissima, sale di ogni genere di spettacoli piene. E nel suo concetto queste tre forme di attività e divulgazione artistica non sono contrastanti, ma piuttosto tre gradini di una sola scala: all'apice sta la drammatica pura. Che non deve — insiste a sua volta — accondiscendere al gusto di tutti, attirare a qualunque prezzo, ma dominare le folle dalla sua altezza. La discussione è ormai nel suo pieno; vi prendono parte Bonelli, Simoni, Jean Jacques Bernard, Viola, Fabre, Bandronski, Giantulao Antona Traversi e altri ancora. Si sfiorano problemi pratici, e l'on. Pierantoni accenna, senza voler anticipare su ciò che dirà in altra seduta, a quello che lo Stato italiano ha fatto a favore del teatro. Idee, sentimenti, proposte s'incontrano felicemente, ma subito predomina quella che già dicemmo consolante e comune convinzione, che il teatro è fenomeno dello spirito e come tale deve essere essenzialmente meditato e avvalorato.

Francesco Bernardelli

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI questa sera la Compagnia di Paola Borboni mette in scena l'annunciata novità *La bambola parlante*, soggetto per film sonoro, in tre atti di Guglielmo Giannini.

Da sabato prossimo agirà nello stesso teatro la Compagnia dei comici italiani diretta da Antonio Gandusio, con Laura Carli, Aristide Baghetti e Filippo Scelzo. Il debutto avverrà con *La regina di Biarritz*, tre atti di Hennequin e Coolus. Nel corso della stagione verranno rappresentate le seguenti novità: *Il vecchio ragazzo*, di G. Adami; *Ho perduto mio marito*, di Giovanni Cenzato; *Una donna senza logica*, di M. Reinach; *La Via Lattea*, di Savoir; *Centomila dollari*, di Cammerlohr; *Il signor conte* di Ivan Noè; *Un marito in affitto*, di Picavet e Herouì.

AL VITTORIO EMANUELE si replica questa sera la *Traviata* a prezzi popolarissimi, con gli stessi interpreti delle precedenti rappresentazioni. Domani sera prima di *Madama Butterfly* di G. Puccini che avrà a protagonista il soprano Gilda Dalla Rizza; maestro concertatore e direttore d'orchestra Giovanni Fratini.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera. — 8, 12,45, 16,35, 20, 23: Giornale radio. — 11,30-12,30: Trio Chesi. — 12,30: Dischi. — 13, 13,30 e 13,45-14,15: Orchestra Cetra: Progr. di varietà. — 13,30-13,45: Dischi e borsa. Ore 16,45: Cantuccio dei bambini. — 17,10: Concerto di musica da camera col concorso della violinista Renata Carniello, della pianista A. Maria Seppilli e della cantante Rita De Vincenzi. — 17,55: Com. Ufficio presagi. — 18-18,10: Notizie agricole. — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro. — 19,15-20: Notizie in lingue estere. Dischi. — 20,30: Cronache del Regime. — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori. — 21,45: «La maestrina» comm. in 3 atti di D. Niccodemi.

Roma, Napoli, Bari, Torino II, Milano II: [illegible]

Un congresso di radio-neuro-chirurgia

Milano, 9 notte.

Nel corrente mese di ottobre avrà luogo a Milano il Congresso della Società Italiana di radio-neuro-chirurgia, sotto la presidenza del prof. Mario Donati. Tale Società è stata fondata allo scopo di coordinare gli studi delle tre branche della scienza medica che per l'indagine e la cura di particolari manifestazioni morbose, devono procedere armonicamente; come avviene ad esempio per la terapia chirurgica delle affezioni del sistema nervoso (tumori del cervello, compressioni del midollo spinale, nevralgie delle estremità, ecc.), in cui necessita l'azione combinata di radiologi, neuropatologi e chirurghi.

Il tema di relazione del prossimo congresso sarà il seguente: criteri di indagine nelle affezioni del nevrasse. Sarà svolto dal prof. M. Bertolotti, di Torino, per la parte radiologica; dal prof. G. Boschi di Ferrara, per la parte neurologica e dal sen. prof. R. Bastianelli, di Roma, per la parte chirurgica.

Gli esami di Stato
e le loro sedi

Roma, 9 notte.

Con ordinanza ministeriale in corso viene indetta per il corrente anno la sessione degli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni di medico-chirurgo, chimico, farmacista, ingegnere, architetto, agronomo, veterinario, perito forestale, e per l'abilitazione all'esercizio della professione in materia di economia e commercio e nelle discipline statistiche.

Saranno sedi di esami le Università e gli Istituti Superiori appresso indicati:

Per l'abilitazione all'esercizio della professione di medico-chirurgo: Regie Università di Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Napoli, Palermo, Parma, Pavia, Perugia e Torino.

Per l'abilitazione all'esercizio della professione di chimico le RR. Università di Bologna, Firenze, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma e Torino.

Per l'abilitazione all'esercizio della professione di farmacista le RR. Università di Firenze, Genova, Napoli, Padova, Parma, Pavia, Siena e Torino.

Per l'abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere i RR. Istituti Superiori di ingegneria di Bologna, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma e Torino.

Per l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto i RR. Istituti Superiori di architettura di Napoli e Roma e il R. Istituto Superiore d'ingegneria di Milano.

Per l'abilitazione all'esercizio della professione di agronomo i RR. Istituti Superiori agrari di Bologna, Firenze e Portici.

Per l'abilitazione all'esercizio della professione di veterinario i RR. Istituti Superiori di Medicina veterinaria di Messina, Pisa e Torino.

Per l'abilitazione all'esercizio della professione di perito forestale il R. Istituto Superiore agrario e forestale di Firenze.

Per l'abilitazione all'esercizio della professione in materia di economia e commercio i RR. Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali di Genova, Napoli, Roma e Venezia.

Per l'abilitazione alle discipline statistiche il R. Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali di Bari e le RR. Università di Milano, Palermo e Roma.

La IV Settimana Vigevanese

S. E. Biagi e l'on. Morigi
inaugurano la rassegna produttiva

Vigevano, 9 notte.

Alla presenza del Sottosegretario alle Corporazioni, on. Biagi, e dell'on. Morigi, in rappresentanza del Segretario del Partito, del Prefetto di Pavia, del Segretario federale e altre personalità e gerarchi della provincia e del luogo, è stata inaugurata la IV Settimana Vigevanese.

Dopo aver passato in rivista un manipolo di rappresentanze, formato dalle Organizzazioni fasciste, l'on. Biagi, seguito dalle autorità, ha sostato nel grande atrio d'onore della Mostra, dove il Podestà di Vigevano e il Segretario del Fascio gli hanno rivolto a nome della cittadinanza cordiali espressioni di omaggio. L'on. Biagi ha risposto ringraziando ed elogiando lo spirito di iniziativa dei vigevanesi. Quindi al comando di saluto al Duce, l'allineamento degli Avanguardisti che sbarrava l'ingresso della Mostra ha gridato: «A noi!» e ha fatto ala al passaggio del Sottosegretario alle Corporazioni, mentre la folla scoppiava in applausi. Quindi l'on. Biagi e le altre autorità hanno fatto un giro per la Mostra compiacendosi con tutti gli espositori e organizzatori per la grandiosa manifestazione.

Concluso il giro del settore industriale, agricolo e artigiano, il Sottosegretario si è recato a visitare un grande stabilimento per la lavorazione della gomma. Poi è partito ossequiato da tutta la popolazione. I primi momenti della inaugurazione sono stati caratterizzati da una enorme affluenza di folla convenuta da ogni parte d'Italia. Una comitiva di commercianti in pellami e operai dei calzaturifici di Milano, Parabiago e Legnano, guidata dall'on. Racheli e dall'on. Bonomi, ha visitato la Mostra. La visita, improntata alla massima cordialità, si è conclusa nelle sale di rappresentanza del Municipio, dove hanno parlato, applauditi, il Podestà Scotti e l'on. Racheli. E' seguito poi un rancio, dove i gerarchi hanno seduto a mensa con gli operai.

Come vennero alla luce a Varallo
tracce di un affresco del 1493

Varallo, 9 notte.

In un modo veramente singolare sono venute alla luce, in questi giorni, nell'antica chiesa della Madonna delle Grazie di Varallo, monumento nazionale, alcune tracce di un pregevole affresco del 1400. Un autocarro con rimorchio, mentre saliva la strada che porta al Sacro Monte, è indietreggiato distruggendo in un attimo il portico del tempio.

In seguito all'improvviso crollo, la bella facciata della chiesa, rimasta così mutilata, è stata oggetto di un attento esame fatto da vari studiosi che sono così riusciti a scoprire i segni di un artistico lavoro. Infatti, mentre veniva ripulita la superficie della parete esterna della vecchia chiesa costruita nel 1493, sono emerse, nel timpano centrale soprastante alla porta d'ingresso, alcune tracce evidenti di un affresco Gaudenziano, con la data 1493. Ai lati opposti si scorgono due tondi, in parte avariati, simboleggianti l'Annunciazione: a destra era raffigurata la Vergine ed a sinistra l'Angelo Nunziante. Nel centro, in alto, doveva essere rappresentato il Padre Eterno. Sopra la data si leggono scritte in un quadratino, a caratteri romani, le parole *Marine Gratiae*.

Il porticato abbattuto risaliva al 1700. Esso era decorato da affreschi di pittura barocca del valsesiano Carlo Penna, morto a Roma, dove lavorò presso i Principi Corsini, verso il 1740.

Nella volta era raffigurata la Natività di Maria Vergine, con il motto: «Ex regali progenie»; nello sfondo spiccava la Vergine stessa, seduta e fiancheggiata da due putti recanti un nastro giallo svolazzante, sul quale si leggeva il verso: Dal di dentro del sen le grazie spande.

La risposta dei Principi di Piemonte
ai voti della cittadinanza albese

Alba, 9 notte.

Al Podestà della nostra città che in occasione del lieto evento aveva inviato alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, i devoti auguri ed omaggi della cittadinanza albese, è pervenuto il seguente telegramma di risposta: «A nome delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, esprimo a V. S. e cittadinanza vivissimi ringraziamenti per gentili auguri inviati per la nascita di S. A. R. la Principessa Maria Pia. Gabba».

Anche al comm. Bertosso, commissario della Casa di Riposo dei Poveri Vecchi, che s'intitola al nome dell'Augusta Principessa, che aveva inviato un telegramma di felicitazione e di augurio, è stato risposto nei termini seguenti: «Le LL. AA. RR. Principi di Piemonte ringraziano sentitamente per i gentili auguri e le felicitazioni giunte molto gradite. Generale Gabba».

La partenza del Principe di Piemonte
per la Sardegna

Napoli, 9 notte.

Oggi, S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal primo aiutante di campo generale Gabba e dai suoi ufficiali d'ordinanza, è partito alla volta della Sardegna per presenziare, in rappresentanza di S. M. il Re, all'inaugurazione del Congresso di Storia patria.

Il Principe Umberto ha preso imbarco in forma ufficiale a bordo dell'incrociatore *Bolzano*, ove è stato ricevuto dal comandante e dal suo stato maggiore, che era schierato in coperta. Una compagnia di marinai della base navale era schierata sul molo Pavesello e ha reso i prescritti onori, mentre veniva eseguita la rituale salve di 21 colpi e veniva issato il pavese di gala. Il *Bolzano* è partito alle 15.25.

Dodici navi italiane
fra le più rapide del mondo

Roma, 9 notte.

Il *Lloyd's Register of Shipping* ha pubblicato una statistica classificante le navi più rapide del mondo. Il *Rex* è in testa, con una velocità di 28,92 nodi all'ora, seguito dal germanico *Bremen*, che fila a 28,51; fra i 26 e 28 nodi si classificano, quindi, il *Conte di Savoia* e poi il vapore germanico *Europa*. Nella categoria fra i 25 e 26 nodi il primato appartiene all'Inghilterra.

Le flotte britannica, francese e americana si dividono le categorie seguenti: 23 a 25 nodi. Troviamo anche il *Victoria*, italiano, nella categoria dei 22 a 23 nodi, con altre navi inglesi e francesi. Citiamo, quindi, sei unità italiane dai 21 a 22 nodi: *Ausonia, Conte Grande, Duilio, Roma, Augustus, Vulcania, Saturnia*, il *Paris* francese e il *Columbus*, germanico. Infine il *Conte Biancamano* e il *Città di Catania*, che precedono gli altri piroscafi francesi, inglesi, ecc.

S. E. Baistrocchi visita a Modena
l'Accademia di Fanteria e Cavalleria

Modena, 9 notte.

Oggi alle ore 15.30 è giunto a Modena S. E. il Sottosegretario alla Guerra, generale Baistrocchi, per visitare l'Accademia di Fanteria e Cavalleria. Ricevuto dal generale comandante e dagli ufficiali tutti, S. E. il generale Baistrocchi si recava al Campo sportivo per assistere ad alcune esercitazioni degli allievi del secondo corso. Al termine, il Sottosegretario alla Guerra portava agli allievi il saluto del Duce, e l'augurio che con il nuovo anno raggiungano tutti il grado di ufficiale, invitandoli poi al saluto al Re e al Duce.

S. E. il generale Baistrocchi riuniva poi a rapporto gli ufficiali dell'Accademia. Nel frattempo, il Sottosegretario riceveva il Prefetto, il Segretario Federale ed il rappresentante del nostro Podestà. Alle 16,30 S. E. Baistrocchi, accompagnato dal generale comandante l'Accademia e dall'ufficiale d'ordinanza, lasciava l'Accademia per recarsi a Scandiano onde visitare la Scuola sottufficiali che è stata colà impiantata con il 1.o di ottobre.

Riunione di dirigenti del commercio
per lenire la disoccupazione

Roma, 9 notte.

Ha avuto luogo una riunione di commissari delle due Confederazioni dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera del commercio, per esaminare la possibilità di addivenire a provvedimenti atti a lenire la disoccupazione nel campo delle aziende commerciali.

Dopo aver sottoposto ad approfondito esame le questioni riferentisi ai particolari aspetti del fenomeno, partendo da dati di fatto e dai buoni risultati ottenuti negli anni precedenti, in seguito ad accordi sindacali stipulati fra le diverse categorie, i commissari delle due Confederazioni hanno stabilito di esaminare d'accordo con le categorie interessate le proposte tendenti a rendere di maggiore efficacia le decisioni prese negli anni scorsi e di estendere alcuni provvedimenti anche a quelle categorie che in passato non avendo potuto per ragioni organizzative svolgere un'azione di carattere organico.

In ottemperanza anche alle disposizioni ministeriali, i commissari delle due Confederazioni hanno deciso inoltre di riunire nei prossimi giorni i rappresentanti delle categorie interessate per concretare nuovi accordi.

Il servizio radiotelegrafico
tra la Città del Vaticano e Buenos Aires

Roma, 9 notte.

Questa sera è stato ufficialmente iniziato il servizio radiotelegrafico tra la radio della Città del Vaticano e Buenos Aires, in occasione del Congresso eucaristico internazionale. I monsignori Pizzardo e Ottaviani, della Segreteria di Stato, hanno parlato col Card. Pacelli, e dopo avergli partecipato che il Papa gli dava incarico di impartire a suo nome la benedizione apostolica all'apertura del Congresso, hanno comunicato al Cardinale stesso la notizia dell'assassinio di Re Alessandro e del Ministro Barthou. Il Cardinale ne è rimasto profondamente turbato e ha annunciato che invierà a Belgrado e a Parigi telegrammi di condoglianza e di alta deplorazione.

L'on. Miori rassegna le dimissioni
da Podestà di Bolzano

Bolzano, 9 notte.

L'on. Luciano Miori, in ossequio alle disposizioni riguardanti il divieto del cumulo delle cariche, ha rassegnato le sue dimissioni dalla carica di podestà di Bolzano, tenuta per oltre quattro anni. Della temporanea amministrazione del Comune è stato incaricato il gr. uff. dott. Giorgio Dompieri, Prefetto ispettore del Ministero degli Interni, il quale ha oggi assunto le funzioni di commissario.

La morte di un giornalista romano

Roma, 9 notte.

In una clinica dove era stato ricoverato per subire un'operazione, si è spento il camerata e collega Riccardo Scoponi, redattore del «Giornale d'Italia».

Lo scomparso fu un fervido fascista della prima ora, un ex-combattente valoroso e un giornalista appassionato. Aveva 46 anni e nonostante i candidi capelli, la sua agile e simpatica figura giovanile appariva in pieno vigore. Iniziò la sua carriera nei giornali italiani del Sud America: scoppiata la guerra, tornò in Patria per vestire il glorioso grigio-verde e fu arditamente ufficiale aviatore. Nel 1919 si iscrisse ai Fasci di Combattimento e dimostrò di essere un milite devoto, entusiasta della causa della Rivoluzione. Con la sua brillante intelligenza, la sua cultura, la sua passione aveva saputo conquistarsi un posto notevole nel giornalismo ove godeva di vastissima simpatia.

Un commerciante distratto
rischia di rubare un'auto e... una moglie

Roma, 9 notte.

Poco prima di mezzogiorno il commerciante di campagna Statilio Manfredi di 33 anni, dopo aver sorbito l'aperitivo in un caffè elegante di via Vittorio Veneto, saliva su una lussuosa automobile che aveva lasciato presso il marciapiede e si allontanava a notevole velocità.

Senonchè nell'atto stesso in cui la macchina si metteva in moto, un signore dalla soglia del caffè irruppe sulla strada e si diede all'inseguimento della vettura gridando: «Fermatelo, fermatelo! ha rapito mia moglie, ha rubato la mia macchina». Frattanto nell'interno dell'automobile, una signora, della cui presenza il Manfredi non si era neppure avveduto, si scagliava contro il guidatore, urlando.

Il Manfredi si vide allora costretto a troncare la corsa; e ciò fece prima ancora che sopraggiungessero trafelati due metropolitani a intimargli l'alt. Il commerciante capì allora che invece di risalire sulla sua automobile, era salito inavvertitamente su di una macchina gemella sulla quale si trovava una signora intenta nel momento del... ratto, ad accomodarsi le labbra col carminio; stabilito l'equivoco, si affrettò a fare le scuse alla signora e a spiegare l'accaduto ai metropolitani.

Giungeva alfine il proprietario della macchina e marito della signora... rubata, seguito da un codazzo di curiosi. Costui, astrologo Levi Minos, da Perugia, domiciliato in via Ozieri 32, aperto lo sportello della macchina, si lanciò, senza voler intendere ragione, contro il Manfredi, cercando di colpirlo con pugni calci e ceffoni. L'imbroglio minacciava di assumere proporzioni allarmanti; finalmente si riuscì a chiarire ciò che era avvenuto. Il Levi Minos riebbe allora moglie e automobile, ed il distratto Manfredi potè andarsene per i fatti suoi.

Le gesta di due truffatori
che finiscono in carcere

Alba, 9 notte.

Certo Luigi Tatilon di Castino, il 25 marzo di quest'anno, ha conosciuto casualmente in Alba certi Giovanni Rivella e Giuseppe Masenta da Castagnole Lanze e un tizio che non si potè identificare, coi quali, bevendo e giocando, peregrinò per diverse osterie, finchè la comitiva decise di mutar sede. Venne scelta una trattoria del vicino comune di Govone, esercita dalla moglie di certo Carlo Filippa. Quivi i compari giocarono nuovamente e alla fine il Tatilon si trovò alleggerito di ben 5000 lire. Convinto di essere stato truffato il Tatilon sporse querela. Si aprì così una lunga istruttoria che si concluse col rinvio a giudizio del Filippa, del Masenta, del Rivella e di certo Ferdinando Reggio residente a Canelli, imputati di concorso in truffa ai danni del Tatilon.

Al dibattimento che si è svolto oggi, gli imputati negarono ogni addebito. Il Reggio riuscì a dimostrare che il 25 marzo era ben lontano da Govone, e quindi nei suoi riguardi la sentenza fu di assolutoria per non aver preso parte al fatto. Il Filippa fu assolto per insufficienza di prove, risultando che egli si era limitato a consegnare le carte per giocare. Il Rivella e il Masenta, invece, furono ritenuti colpevoli del reato loro ascritto e condannati entrambi a 18 mesi di reclusione e 1500 lire di multa, col beneficio del condono.

Innocua sparatoria di un ladro
colto mentre ruba in un negozio

Aosta, 9 notte.

Mentre la guardia comunale Giovanni Nicolino attendeva al suo giro di sorveglianza lungo il viale della stazione ferroviaria di Châtillon nel passare vicino al negozio alimentare di certo Giuseppe Cussotto notava che questi era internamente illuminato.

Parendogli strana tale illuminazione ad ora così tarda (era quasi l'una di notte) si introduceva per una porta secondaria nell'esercizio, ma veniva violentemente urtato da un individuo che scompariva quindi tra l'oscurità sparando all'impazzata alcuni colpi di rivoltella. La guardia è rimasta fortunatamente illesa.

Commercianti condannati per truffa

Alba, 9 notte.

Per truffa vennero rinviati a giudizio avanti questa Pretura i fratelli Gai Giuseppe, Ernesto Cesare e Camillo Luigi fu Secondo da Govone, commercianti in bestiame.

I medesimi ai primi del mese di giugno 1934, con formale promessa di pronto pagamento, inducevano 10 contadini di Magliano Alfieri, Priocca e Govone, a consegnare loro vari capi di bestiame per l'importo di circa 20.000 lire, che rivendevano il giorno successivo sul mercato di Torino, realizzando l'immediato illecito profitto per oltre L. 20.000.

Sollecitati del pagamento dai colpiti dalle fraudolente manovre rispondevano che avrebbero pagato con la percentuale del concordato. I Gai vennero infatti in data 30 giugno stesso dichiarati falliti con sentenza di questo Tribunale.

Celebratasi oggi la causa avanti a folto pubblico, i prevenuti, assistiti dall'avv. Pellizzari, vennero condannati alla pena di anni due e mesi dieci di reclusione e L. 1000 di multa ciascuno, col beneficio parziale del recente indulto.

Il pronto salvataggio di due persone
colte da asfissia in una cantina

Tortona, 9 notte.

Due casi d'asfissia che, fortunatamente non hanno avuto esito letale, sono accaduti nella vicina frazione di Vhò, e, precisamente nella casa Gatti. Tale Teresio Contardi, intento a lavorare nella cantina, veniva colto da asfissia per anidride carbonica. Una donna di casa impressionata per il suo silenzio discendeva in cantina ma, nello sforzo di far rinvenire il Contardi, cadeva lei pure priva di sensi.

I familiari, allarmati, chiesero aiuto e volle la combinazione che passassero nei pressi due volonterosi, i quali non senza pericolo, riuscirono a trasportare gli infortunati all'aria aperta ed a farli rinvenire praticando loro la respirazione artificiale.

Cadavere di una donna rinvenuto
in un canale del Milanese

Milano, 9 notte.

Alcune persone, passando stamane lungo la strada che costeggia la Vettabbia, nei pressi della cascina Carretta, scorgevano in quelle acque il cadavere di una donna. Subito avvertiti, i carabinieri di Vigentino si portavano sul posto e facevano estrarre il corpo dell'annegata. Si tratta di una vecchia sulla settantina, dall'aspetto di una mendicante. Esperite le indagini di legge il cadavere è stato trasportato al Monumentale ove è stato esposto per il riconoscimento.

Fanciulla che muore bruciata
in seguito ad un attacco epilettico

Conegliano, 9 notte.

Verso il mezzogiorno di oggi, nella vicina Soffratta, l'orfana di guerra Domenica Frare, di 18 anni, mentre stava accudendo alla preparazione di un frugale desinare, veniva colpita da un attacco epilettico e priva di conoscenza cadeva sul fuoco incendiandosi le vesti. La disgraziata, sempre in preda al terribile male, a sbalzi, come si può rilevare dai segni di bruciature lasciati sul pavimento, si è portata in una stanza vicina dove ormai il fuoco, impadronitosi completamente di lei, compiva la sua straziante opera senza che alcuno potesse contrastarlo.

Solo dopo mezz'ora, il fratello che rincasava udiva dei lamenti e percepiva un odore nauseabondo di carne bruciata e appena entrato in casa gli si presentava l'orrendo spettacolo. Fu chiamato il medico più per atto di umanità che nella speranza di un efficace aiuto della scienza. Il medico non potè che constatare inutile ogni tentativo di salvezza e dovette limitarsi a prodigare alla disgraziata quanto era possibile per alleviare il suo dolore.

Alle 2, la Frare, che aveva riportato vastissime ustioni di terzo grado, decedeva. La tragica fine ha prodotto vivissima impressione in quella popolazione rurale.

Vendica il fratello ferito
riducendo in fin di vita il feritore

Tortona, 9 notte.

All'Ospedale Civile di Tortona, il prof. dott. Basilio, ha operato la trapanazione del cranio al rappresentante di commercio Alberto Gianelli, di Tortona, le cui condizioni continuano a mantenersi gravi, pure essendo fuori pericolo. Secondo un rapporto dei carabinieri il Gianelli, nella mattinata di ieri, nei pressi di Villalvernia, per futili motivi, era passato a vie di fatto col carrettiere Achille Carrea, di 36 anni, che, tirate le somme, aveva avuta la peggio, e tra le altre lesioni, aveva pure riportato la commozione viscerale. Egli pure versa in precarie condizioni ricoverato al proprio domicilio.

Un fratello del Carrea, di nome Domenico di 31 anni, deve aver deciso di rivendicare immediatamente le lesioni riportate dal congiunto perchè, unitosi ad altri, ed atteso il ritorno del Gianelli poche ore dopo nella medesima località, dopo un breve alterco, lo colpì alla testa con un sasso acuminato provocandogli la frattura del cranio.

Il Domenico Carrea è stato arrestato e tradotto alle Carceri di Tortona, sotto la denuncia di mancato omicidio.

Un morto e vari feriti
in sciagure della strada a Gallarate

Gallarate, 9 notte.

Una serie di gravi disgrazie stradali si è verificata nella giornata di ieri, in diversi punti della zona. Sulla strada di Vanzaghello, un autocarro della ditta Ceriotti di Busto Arsizio, investiva e travolgeva il passante Antonio Bassani di anni 43 da Lonate Pozzolo. Il disgraziato, raccolto in condizioni pietose decedeva poco dopo al Civico Ospedale per la frattura della base cranica.

Mentre da Busto Arsizio si dirigeva nella nostra città, il ciclista Claudio Gatti, di anni 44, andava a cozzare violentemente contro una automobile proveniente in senso inverso. Nel tremendo urto il disgraziato veniva lanciato contro i cristalli della macchina, rimanendovi infilzato. Il Gatti ha riportato ferite gravi con frattura della base cranica.

Con ferite più o meno gravi in diverse parti del corpo è stata ricoverata al Civico Ospedale di Gallarate, la cinquantenne Virgilia De Alberti, residente a Besnate. La poveretta nel transitare per la via Cavallotti di Gallarate rimaneva investita e travolta da un carro trainato da un cavallo. Il conducente è stato fermato dai Carabinieri per accertare le eventuali responsabilità.

Infine si sono registrati due altri investimenti: Luigia Porretti in Bassetti, di anni 32, da Cassano che rimase travolta da un motociclista sulla provinciale del Sempione e Mariuccia Crespi, di anni 24, investita da una automobile.

La città di Pescara allagata
Il pronto intervento per i soccorsi

Pescara, 9 notte.

Le pioggie torrenziali di questi giorni hanno determinato lo straripamento delle acque del Pescara. A Popoli il fiume Aterno, rotti gli argini, ha allagato gli abitati e la campagna senza produrre per altro danni alle persone. Più grave è la situazione della bassa valle del Pescara, dove le acque torbide e limacciose hanno invaso tutto il contado, mettendo in serio pericolo gli abitanti della zona. A Pescara il fiume ha cominciato a straripare verso mezzanotte e già alle 4 di stamane buona parte della città era allagata.

Il Prefetto ha assunto personalmente la direzione dei vari servizi di soccorso, recandosi nei punti dove maggiore si mostrava il bisogno. Così pure il Questore, il Segretario Federale, il Commissario al Comune e tutte le autorità civili e militari, generosamente coadiuvate dai carabinieri, dalle truppe del presidio, dai militi, dai Giovani fascisti e da volonterosi contadini. La violenza delle acque ha prodotto la rottura dell'acquedotto comunale, lasciando la città priva di acqua potabile. La linea ferroviaria Pescara-Roma è rimasta interrotta per l'allagamento della massicciata.

Bimbo che perisce in una cisterna

Perugia, 9 notte.

Nella frazione Preggio, a pochi chilometri da Perugia, il bambino Bruno Cipiciani di Domenico, di 5 anni, eludendo la vigilanza dei famigliari, mentre era intento a divertirsi con alcuni compagni è caduto in una cisterna. Accorrevano i genitori in preda alla più viva agitazione. Il padre si faceva subito calare con una fune nel pozzo, ma inutilmente poichè il bimbo era già cadavere.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Ottobre 1934-XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	21	16	sereno	l. mosso
San Remo	25	17	½ cop.	»
Milano	25	8	½ cop.	—
Venezia	20	14	coperto	mosso
Trieste	18	7	¾ cop.	agitato
Fiume	19	15	»	l. mosso
Trento	17	6	sereno	—
Bologna	21	12	½ cop.	—
Firenze	20	14	coperto	—
Ancona	20	17	¾ cop.	l. mosso
Roma	23	15	½ cop.	»
Napoli	20	11	½ cop.	»
Bari	20	15	piovoso	»
Taranto	20	16	»	»
Palermo	21	16	¾ cop.	»
Catania	21	18	½ cop.	»
Messina	22	16	½ cop.	calmo
Cagliari	25	16	sereno	l. mosso
Tripoli	26	17	½ cop.	agitato
Bengasi	27	21	coperto	l. mosso
Rodi	26	22	sereno	»

TEMPERATURA DI TORINO
Istituto Fisico della R. Università

Massima + 20
Minima + 8
Pressione barometrica 741,7
Umidità 70 %

Dal R. Osservatorio di Pino T.
Massima + 17
Minima + 10,5

La giornata di ieri: cielo sereno.

Letture col lapis

Manzoniana

Non credo che il Manzoni nominasse mai Choderlos De Laclos, ma è presumibile che avesse letto le tenebrose *Liaisons dangereuses*, forse durante il primo soggiorno parigino; e si può ritener quasi per certo che del Laclos conoscesse l'articolo sul romanzo apparso nel « Mercure de France » il 17 aprile 1784 nella rubrica « Nouvelles Littéraires » col titolo *Cécilia ou les Mémoires d'une héritière ecc.* (vedi pp. 632, *Appendices*, della recente ristampa della *Liaisons* nell'ed. de « La Pleiade »). A tale supposizione ci conforta un passo dell'articolo del Laclos sulla distinzione tra storia e romanzo che ritroviamo, se non con le stesse parole, il che vorrebbe dir poco, con parole del medesimo significato nella *Lettre* allo Chauvet, scritta, come è noto, nel 1820 e pubblicata nel '23, e nel « Discorso » sul Romanzo storico, che comparve venticinque anni dopo. A tanta distanza d'anni, e con tutto quanto vi era stato nel mezzo, nella storia della mente e del gusto del Manzoni, può sembrare interessante vedere che, sostanzialmente, questa distinzione, che pure affaticò tanto e tanto acul la sua riflessione critica, non subisse mutamenti; e ancor più interessante forse, e più piccante, che tale distinzione fosse stata già formulata nei suoi termini essenziali, sia pure di passata, dal terribile autore delle *Liaisons*.

Il quale per il Manzoni doveva essere autore *vitando* ancor più di Voltaire, regalato a Monsignor Tosi dopo la conversazione; e regalato, insinuerebbe forse lo Zottoli, perchè Voltaire gli faceva ancora paura. (Che gli riuscisse « odioso per disgrazia sua e altrui », lo dice egli stesso quando parla dell'Enriade, nel « Discorso »).

Ma ecco il passo di Laclos: « L'Histoire apprend les moeurs des Nations; mais non celles des Citoyens; elle dit le moeurs publiques, et se tait sur les moeurs privées; elle peint les hommes tels qu'ils se montrent, et non tels qu'ils sont... Quant aux sentiments, aux passions, l'histoire consacre quelques effets et cache soigneusement les causes. Ajoutons que les lumières que elle répand, dirigées toutes vers les souverains, ne nous montrent jamais les peuples que dans leurs relations avec ceux qui les commendent ». Di passata si può dire che in queste parole è adombrato già il concetto che della storia ebbero poi gli storici francesi della Restaurazione, e fra essi specialmente il Thierry e il Fauriel; dai quali, come dimostrò Cesare De Lollis, il Manzoni trasse più d'un influsso.

Ma per tornare allo scandaloso moralista settecentesco, una « grande connaissance de l'esprit et du cocur de l'homme » esige Laclos dal romanziere; dal quale richiede anche le tre qualità, che son poi legate alla prima: « observer, sentir et peindre ». Lasciamo stare che poi Laclos, forse più per un complimento all'autrice di *Cécilia* ecc., ch'era già stata autrice d'un « *Evelina* », ritenesse che le donne fossero « particulièrement appelées à ce genre d'ouvrage », il che del resto in terra inglese una lunga tradizione potrebbe confermare, e oggi la Woolf.

Ecco ora che cosa il Manzoni scriveva allo Chauvet, e alla soglia del « Discorso »: « Car enfin que nous donne l'histoire? des événements qui ne sont, pour ainsi dire, connus que par leurs dehors; ce que les hommes ont exécuté; mais ce qu'ils ont pensé, les sentiments qui ont accompagné leurs délibérations et leurs projets, leurs succès et leurs infortunes; les discours par lesquels ils ont fait ou essayé de faire prévaloir leurs passions et leurs volontés sur d'autres passions et sur d'autres volontés, par lesquels, en un mot, ils ont révélé leur individualité: tout cela, à peu de chose près, est passé sous silence par l'histoire ». Come si vede, il Manzoni illustra ciò che Laclos traccia, approfondisce ciò che l'altro pone quasi di passata; fino a fare di questa operazione, per così dire, nel seno della storia, il proprio del poeta, e della poesia. È alla soglia del « Discorso », dopo aver esemplificata la distinzione tra il lavoro dello storico e quello del romanziere contrapponendo una carta geografica a una carta topografica, aggiunge: « Costumi, opinioni, sia generali sia particolari a questa o a quella classe d'uomini; effetti privati degli avvenimenti pubblici che si chiamano più propriamente storici, e delle leggi, e delle volontà dei potenti, in qualunque maniera siano manifestate; insomma tutto ciò che ha avuto di più caratteristico, in tutte le condizioni della vita, e nelle relazioni dell'una con l'altra, una data società, in un dato tempo; ecco ciò che vi siete proposto di far conoscere... » (si rivolge, com'è noto, a un romanziere storico). Nè credo che sarebbe difficile, spigolando nello stesso « Discorso » e in altri scritti manzoniani, addurre altri esempi di questa distinzione. Ma chi prova — può chiedere il sedulo cercator di « pezze d'appoggio » incontrovertibilmente documentarie — che realmente quella distinzione, il Manzoni l'apprendesse da Laclos? Nessuno, e nemmeno lui. Lo stesso sistema mentale del Manzoni era portato a istituirla da sè. Non sosterremo dunque il *post hoc ergo propter hoc* della logica pedestre. Tuttavia, non è da escludere che quell'articolo sul romanzo dell'inventore della coppia più infernale del romanzo settecentesco (ma infernale sul serio, non da « romanzo nero », di cartapesta dipinta, che sorgeva poco dopo), possa essere stato un documento diciamo pure « ghiotto », sul quale il Manzoni abbia riflettuto. Certo, la sua mentalità, che serbò tante radici settecentesche, specie in quel suo inesauribile discutere, attestatoci anche dal Tommaseo, non doveva ritrovarsi estranea a contatto di quel profanissimo testo.

***

L'Innominato e Gertrude, quando entrano nel gioco, per così dire, del ratto di Lucia si trovano tutti e due in crisi; distaccati, o in via di distaccarsi dai loro delitti, dal loro passato, con un principio di stanchezza e di nausea di se stessi. Agiscono entrambi contro voglia. L'Innominato si decide per non scomparire di fronte a don Rodrigo verso il quale aveva preso quell'impegno; Gertrude agisce comandata da quella « voce, che aveva acquistato forza e, direi quasi, autorità dal delitto »: Egidio, e il loro passato delittuoso. Va bene che, se all'Innominato la proposta di don Rodrigo non dà un notevole turbamento, quella di Egidio riesce « spaventosa » a Gertrude; ma qui bisogna tener conto soprattutto della diversità dei due temperamenti, quello dell'uomo facinoroso, e quello della donna, vittima di una passione e legata a Egidio da antiche complicità delittuose. Quel che importa qui è notare che il Manzoni, di fronte a questo nuovo delitto, dispone di due attori in uno stato di crisi; la misura è colma già per tutti e due. Quel che han fatto pesa all'uno e all'altra; sono ormai stanchi di delinquere? Se delinquono ancora una volta (ma sarà l'ultima), uno lo fa per orgoglio, l'altra per debolezza; orgoglio però al quale non si crede più con tutte le forze, come una volta; debolezza, a cui non ci si sa sottrarre.

Fretta, impazienza, dispetto sono i segni esteriori dello stato d'animo turbato dell'Innominato da quando dà l'ordine al Nibbio fin quando ordina alla vecchia di andare incontro a Lucia. Quelli di Gertrude sono sentimenti di torbida pietà: perplessità, tenerezza, dapprima, dissolte subito dopo da un'acredine sofistica nel controbattere le timide obbiezioni di Lucia per non uscir dal convento. E tutti si riassumono in quell'« occhio torbido », con cui, alla fine, Gertrude la guarda allontanarsi.

G. Titta Rosa

Morto avvelenato dalle formiche

Praga, 9 notte.

In un bosco nei dintorni di Chrudim alcune guardie forestali che inseguivano un bracconiere hanno sentito un gemito umano che partiva da un cespuglio. Rimosse le frasche, le guardie hanno scoperto un giovanotto che dava deboli segni di vita, ed hanno visto uscire dagli indumenti dell'infelice grosse formiche che subito sono saltate addosso a loro. Sbaragliate le formiche le guardie hanno potuto avvicinarsi all'ignoto la cui faccia appariva completamente rosicchiata. L'uomo è morto poco dopo all'ospedale senza avere riacquistato conoscenza.

Il suo corpo era tutto una piaga, ma i medici dicono che la morte non è stata provocata dalle ferite bensì dal veleno che le formiche assai grosse hanno iniettato in dosi fortissime. Il caso non sorprende perchè il veleno delle formiche è simile a quello delle api, e si sa che le punture delle api possono uccidere un uomo. Il giovanotto perito in quel tragico modo, e che finora non ha potuto essere identificato deve essere stato un vagabondo, il quale, distesosi per terra per dormire, è stato assalito nel sonno dagli insetti.

L'ORO DELL'ERITREA

Conquista che non si fa sognando

(Conversazione col Governatore della Colonia)

(DAL NOSTRO INVIATO)

L'ASMARA, settembre.

Domandai a S. E. Riccardo Astuto, Governatore della Colonia Eritrea, se i tempi fossero maturi per una conversazione ufficiale sull'oro. Era sottinteso che si trattava dell'oro dell'Eritrea. Il Governatore mi rispose di sì e mi diede appuntamento per l'indomani.

Personaggio e tema non comportano fronzoli. Ecco qui, nella più chiara e netta forma possibile, le dichiarazioni di Sua Eccellenza.

Cercare con i propri occhi

— L'oro, come lei mi dice d'aver veduto con i suoi stessi occhi, c'è e vale la pena di tirarlo fuori. Le tre lire che costava un tempo son diventate dodici e cinquanta, e la mano d'opera è rimasta press'a poco al prezzo antico. Questi sono gli elementi essenziali che hanno permesso la fortunata ripresa, e che ci consentono di guardare all'immediato futuro con molto ottimismo. Molto, dico; non troppo. Il Governo della Colonia che non lesina, com'è suo dovere, incoraggiamenti morali e anche aiuti tangibili, a chi voglia entrar a schierarsi sulla linea della seducente battaglia, non si stancherà mai di ripetere ai volontari che s'avviano al campo: « Guardatevi, prima, dai colpi d'entusiasmo; e poi, dai colpi di sole ». Alle insolazioni, infatti, si può anche giungere in tempo a rimediare; ma alle conseguenze di certe infatuature no, o raramente. E' vero, verissimo, che qualche volta il terreno aurifero può riserbare sorprese sbalorditive, come quella, ad esempio, toccata sul principio del '32 ad Alfano, concessionario della miniera di Hara Hot, il quale, nel mentre andava saggiando il suolo nei pressi d'un filone, si trovò davanti a un blocco d'oro, oro puro, oro già bell'e pronto, del peso di quindici o sedici chilogrammi; una di quelle agglomerate spontanee che, in gergo minerario, sono dette « saccoccie ». Ma si tratta di eventi ai quali non bisogna dare più peso di quanto non se ne dia alla notizia di Caio o di Sempronio che hanno vinto una quaterna al Lotto. Il perfetto cercatore d'oro, quello che finirà per mettersi quasi sicuramente a posto, se proprio la sfortuna non verrà accanirglisi contro in modo particolare, è colui il quale non va in cerca nè di « saccoccie » nè di filoni da miracolo, ma che, invece, si propone di affrontare un lavoro tranquillo, cauto, lungo, magari lunghissimo, con alternative di bene e di male, e pronto a dichiararsi soddisfatto anche se il suo capitale di fede e di sudore arriverà a rendergli soltanto il due o il tre per cento.

— Purtuttavia, Eccellenza, so di qualche minatore che ha saputo moltiplicare i propri capitali in modo vistosissimo...

— Sì. Ma non è a questi « episodi » che ci si deve riferire nell'avviarsi a uguali imprese. Le prospettive di tali fortune, del resto inseguite e raggiunte attraverso avventure e ansietà che solo le contrade eritree conoscono, potrebbero ingenerare iniziative industriali, diciamo così, in grande formato, che io, allo stato attuale delle cose, assolutamente sconsiglio.

— E cioè?

— Intendo riferirmi alle grandi società, anonime o non anonime che siano. A quegli organismi, insomma, che hanno il cervello, e il desiderio, mettiamo, a Roma o a Milano, e in Colonia le braccia e la fronte per sudare. Secondo me siamo ancora assai distanti dal giorno in cui all'industria estrattiva dell'oro d'Eritrea potranno e dovranno concorrere azionisti, necessariamente troppo lontani da quella che è la effettiva vita del cercatore, quasi sempre molto dura anche se, a conti fatti, assai fortunata. Qui, per ora almeno, la terra vuol davvero vedere l'uomo in faccia. Il capitale è senza dubbio un elemento di primissima importanza, perchè con nulla non si fa nulla; e, con poco, poco. Ma perchè questo capitale non venga a perdere nove decimi delle sue virtù è necessario che coloro ai quali appartiene lo seguano molto davvicino in questa avventura, e lo sorveglino, e lo difendano, centesimo a centesimo. Corre, tra i minatori, una vecchia massima che dice: « L'oro nuovo si fa con l'oro vecchio ». Ed è vero. Ma la verità, in questa frase, non c'è tutta. Ne rimane fuori un lembo assai importante. « L'oro nuovo si fa avendo gelosissima cura dell'oro vecchio ». La storia delle esplorazioni e delle speculazioni aurifere effettuatesi in passato nella mia Colonia è tutta una riprova di quanto le ho detto. Le grandi Società andarono sempre rapidamente a male; e, mentre esse precipitavano, si videro restare in piedi, sia pure alla meglio, i piccoli industriali in proprio, i « cercatori » che andavano a « cercare » di persona, con l'aiuto di pochi indigeni. Naturalmente, ed è forse superfluo che io glie lo ripeta, queste iniziative e queste fatiche individuali, senza mezzi tecnici adeguati, si portano dietro tutte le dure necessità delle cose di ventura. Ma è un male da cui nasce un bene. Non è tempo ancora di Consigli d'Amministrazione e d'impiegati che vedano l'oro sotto la molto facile specie dello stipendio. L'industriale, non mi stancherò mai di ripeterlo, deve continuare ad essere cercatore diretto. In altre parole, egli deve star qui a vedere coi propri occhi quel che succede, e a prendersi la sua parte quotidiana di patema d'animo, senza interposte persone. Riassumendo: io sono, per ora, avversario assoluto delle grandi Società con domicilio in Italia; e sono, invece, amicissimo, premuroso, dove posso, di tutte le iniziative private.

— Le quali sono già molte, se non mi sbaglio. Centocinquanta, mi hanno detto...

— Bisogna essere più precisi. C'è la concessione vera e propria, c'è il permesso di ricerca, e ci sono poi i permessi d'indagine. Tre fasi distinte della impresa mineraria aurifera. Presentemente esistono in Eritrea trentacinque fra concessioni di sfruttamento e permessi di ricerca con diciotto impianti già in esercizio, e centoundici permessi d'indagine.

— E' giusta, Eccellenza, la cifra di tre quintali d'oro estratti negli ultimi due anni?

— All'incirca sì. Ecco qua... — e S. E. Astuto sfoglia un inserto che si trova lì sul tavolo, alla sua destra, in una posizione che ripete quanta attuale importanza rivesta, nella considerazione del Governo, il tema delle ricerche aurifere. *— Ecco qua... Nel 1931 furono ricavati soltanto due chilogrammi d'oro, nel 1932 si arrivò a cinquantatrè, nell'anno successivo a centotrenta, e quest'anno siamo già oltre questa cifra. Come vede, son passi.*

— E' alta la percentuale dell'oro rispetto al quarzo?

100 operai italiani e 4000 indigeni

— Secondo. Fra miniera e miniera ci sono divari fortissimi, come ce ne sono fra materiale e materiale d'una miniera medesima. Il tenore medio si aggira sui quindici-venti grammi d'oro per tonnellata. Se, come si spera, si passerà rapidamente a sistemi di sfruttamento più moderni, vedremo subito questo cifra salire in misura notevole. Fino ad oggi il minerale aurifero è soltanto trattato, come lei ha potuto vedere, col sistema vecchiotto delle tavole d'amalgamazione. In questo modo l'oro che viene carpito al minerale di scavo non rappresenta affatto la totalità di quello esistente nella pietra polverizzata. Una discreta percentuale se ne va con le miscele di terriccio lavato, e per captarlo non c'è che un sistema: quello della cianurazione. Alcune miniere stanno già attrezzandosi a questo scopo. I montirelli, le vere collinette, di terra polverizzata, sottile più della rena, che si vedono elevarsi intorno ai capannoni dei minatori, sono formati da un materiale che aspetta di momento in momento di essere... richiamato in servizio. Con la cianurazione, l'oro deve venir fuori tutto, fino all'ultimo centesimo di milligrammo. Per ottenere una cifra esatta di media, bisogna attendere che l'uso di questi impianti, assai costosi, si sia generalizzato.

Quanta gente, in complesso, vive più o meno direttamente, di questa attività?

— Ecco. Proprio in questi giorni mi sono procurato un ragguaglio quasi riposo su tale argomento. Ritengo che gli operai italiani impiegati nel lavoro delle miniere siano quasi un centinaio, e che gli indigeni superino di parecchio la cifra di quattromila.

— Il Governo della Colonia non pensa, per caso, come qualcuno accenna, di assumere in proprio, in un tempo più o meno prossimo, l'esercizio delle miniere aurifere?

— Lo escludo. L'avvenire lei sa nelle mani di chi è. Ma quel che posso dirle è che tale proposito non è mai stato, fin'oggi, motivo di esame nè da parte mia nè da parte dei miei predecessori. Chi ha voglia di cercar fortuna, e si sente in possesso dei mezzi materiali e morali adeguati a questa sempre difficile impresa, può lavorare in Eritrea con la più perfetta tranquillità. Il Governo è qui soprattutto per distribuire buoni consigli e per guardare le spalle a chi lavora. Mi è grato, intanto, di cogliere l'occasione di questo colloquio, che immagino andrà un po' lontano, per dichiarare che, a tutt'oggi, la generalità dei cercatori d'oro della mia Colonia si è interamente meritata la nostra simpatia e il nostro appoggio.

Renzo Martinelli

Imbocco di una galleria di prima esplorazione.

Un occhio in bottiglia
presentato da un giudice ai giurati

Londra, 9 notte.

Il pubblico femminile che oggi in un tribunale di Londra assisteva al processo intentato a carico di Ettore Hall, per poco non è stato colto da svenimento quando ha visto il giudice trarre dalla sua tasca una bottiglia sigillata nella quale era racchiuso, nuotante nell'alcool, un occhio umano. Hall era accusato di avere gravemente ferito con una pistola ad aria compressa una bambina undicenne, Pamela Mudge, in modo tale da farle perdere la vista di un occhio. L'aveva ferita per scherzo un'arma da bambino caricata con un pallino. L'occhio ferito dovette essere rimosso, e per persuadere i giurati della colpevolezza dell'imputato, il giudice ha sottoposto oggi al loro esame l'occhio della piccola Pamela. La bottiglia ha fatto il giro passando dalle mani degli avvocati in quelle dei giurati, ma un dottore è stato chiamato di grande urgenza per svegliare l'imputato che alla vista del frammento anatomico era caduto a terra svenuto.

Un uomo e un secolo di storia

Il Duca Borea compie domani 103 anni

IL DUCA BOREA D'OLMO FOTOGRAFATO IERI

Il giorno in cui la Reggia di Napoli fu rallegrata dalla nascita della Principessina Maria Pia, centinaia di telegrammi e migliaia di circolari partirono dagli Uffici della Casa Reale per recare il lietissimo annunzio. Molti di quei telegrammi e tutte le circolari avevano una firma notissima, meglio diremmo augurale: quella di S. Ecc. il Duca Giovanni Battista Borea d'Olmo, l'ultracentenario Gran Maestro delle Cerimonie delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia.

Il nobilissimo Vegliardo non aveva voluto lasciare ad altri il privilegio e si era imposta la lieta fatica di segnare il prezioso documento. In un solo pomeriggio, senza stanchezza, aveva firmato oltre seicento circolari, pensando con la serena gioia di un nonno, che Dio gli aveva concesso di veder sbocciare un altro e delicato fiore nell'Augusta Famiglia di Sovrani ch'Egli ha per tanti decenni servito con la fedeltà adamantina degli antichi Cavalieri, *sans tâche et sans peur*, come il Bajardo. Il Duca Borea d'Olmo, che vide sei Pontefici, da Gregorio XVI a Pio XI, ha infatti servito quattro Sovrani e domani 11 ottobre, compiuti felicemente in freschezza di mente e nel pieno possesso delle sue forze fisiche, centotrè anni inizierà con l'amabile orgoglio dei grandi vecchi il 104.o.

Egli è nato a Genova nel 1831 da nobilissima famiglia. Sua madre era una marchesa Carrega. I genitori lo mandarono fanciullo al Collegio degli Scolopi a Savona, dove compì i primi studi con tanta distinzione che Re Carlo Alberto lo prescelse come suo Paggio d'onore: l'inizio della lunga vita a Corte, che il Duca Borea d'Olmo ricorda sempre con intimo e vivo compiacimento.

Iscritto all'Università di Genova, vi conseguì la laurea in legge nel 1854 e subito dopo vinse, tra i primissimi, il concorso per entrare nella carriera diplomatica. Fu allora che il Duca Borea d'Olmo venne a Torino e s'incontrò la prima volta con Camillo Cavour, per il quale ebbe sempre la più profonda e devota ammirazione. E' uno degli episodi più belli della sua giovinezza, ormai tanto lontana. Quando fu presentato al grande Ministro egli si sentì piuttosto impacciato, quasi intimorito, ma questa impressione svanì subito non appena Cavour, squadrandolo con quel suo sguardo indagatore un poco velato dalle lenti, gli porse la mano e gli domandò in dialetto piemontese:

— Borea! E' parente con Agostino Borea, *chiel?*

— Sì, Eccellenza; era fratello di mio padre.

Cavour sorrise compiaciuto.

— Ne ho piacere. Suo zio era un magnifico ufficiale di Cavalleria... Era con me all'Accademia militare, ma non aveva troppa simpatia per i libri. Oh! L'ho conosciuto bene! Vedo però che lei ha studiato di buona voglia. Bravo!

Fu così che il Duca Borea d'Olmo, il quale era effettivamente molto amante degli studi ed un tenace lavoratore, cominciò la carriera diplomatica, assistendo, anzi partecipando alla vasta opera che Cavour andava così acutamente svolgendo per il Risorgimento dell'Italia. E il destino benigno volle consentire al giovane segretario del Ministero degli Esteri l'infinita gioia di vedere, ultra centenario, il grande Edificio costruito finalmente da un altro meraviglioso artefice: Mussolini.

Il Duca, che per ragioni della sua carica, aveva allora molte occasioni di recarsi a Corte, fu presto notato dal Re, Vittorio Emanuele II, che lo volle, nel 1864, suo Maestro delle Cerimonie. Ormai la nuova via gli era segnata. Alto, austero, aristocraticissimo e pur affabile di modi, il Duca Borea d'Olmo pareva nato per l'ambiente di Corte e non se ne staccò più. Rimase in quella sua delicata carica con Re Umberto, di tredici anni più giovane di lui e fu poi da S. M. Vittorio Emanuele III nominato Gran Maestro. Il Sovrano, nel 1914, gli conferì il titolo trasmissibile di Duca che andrà al nipote Michele, figlio di uno dei suoi fratelli, Agostino, anche lui tra i longevi.

Il 16 ottobre 1922 il Duca Borea d'Olmo fu nominato senatore del Regno ed è oggi il più vecchio della Camera vitalizia. Dopo di lui c'è il conte Roberto Biscaretti di Ruffia, che fra qualche mese compirà i 90 anni.

La venerazione di cui gode a Corte è il suo orgoglio. La prima Regina d'Italia, che il Duca Borea d'Olmo ricorda giovinetta appena, quando egli si recava alla Corte dei Duchi di Genova, era stata poi la sua buona e premurosa amica. Quando parlava di lui, la Regina Margherita soleva ripetere, sorridendo:

— Borea è un poco il nonno di tutti noi: non mi ricordo più da quando l'ho conosciuto. Da sempre!

E l'antico paggio di Carlo Alberto si compiacque moltissimo quando, a Roma, dovette, per la dignità della sua carica, sopraintendere alle cerimonie per le nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte. Come apparve solenne la sua canizie quando il Duca Borea d'Olmo avanzò, solo, nel corteo nuziale, eretto, solenne, impeccabile nella sua divisa di Gran Maestro delle Cerimonie, precedendo i Sovrani!

Nel 1931, nel suo quattrocentesco palazzo di S. Remo, il Duca celebrò in letizia il compimento dei cento anni e lo rivedemmo, come sempre, gran signore, squisitamente cortese, dall'arguzia mitigante e garbata, ospite premuroso e accogliente.

In quella circostanza S. M. il Re gli telegrafò così, accompagnando un suo dono augurale: « Voglia credere, caro Borea, alla soddisfazione che la Regina ed io proviamo oggi nell'esprimerle le più affettuose felicitazioni, nell'inviarle i nostri auguri e nel dirle la nostra gratitudine per la preziosa opera che Lei sempre ha dato con costante fervore e con devozione immutabile alla nostra Casa ».

Ed il Senato gli aveva offerto una medaglia d'oro eguale a quella di senatore, ma con la data del centenesimo anno. Diceva il messaggio di S. E. Federzoni:

« La Presidenza del Senato offre a Vostra Eccellenza una seconda medaglia, rinnovato segno augurale della dignità parlamentare dell'Assemblea vitalizia e così Dio ci consenta di vedere per molti anni ancora il Vegliardo decano, come fino ad oggi, costantemente assiduo ai nostri lavori, simbolo ed esempio edificante di vivace ed alacre longevità ».

Durante il « *Te Deum* » cantato nella chiesa di S. Siro, il Duca Borea d'Olmo — nonostante i suoi cento anni — era stato sempre in ginocchio, quasi a significare più umilmente la sua gratitudine a Dio che gli aveva consentito quella grande gioia di ritrovarsi a così tarda età vegeto e robusto ancora.

In quella festosa e commovente circostanza qualcuno chiese scherzosamente al Duca Borea d'Olmo il « segreto » della sua longevità, ed egli rispose, arguto, che... segreto non c'era.

— Non bisogna — disse — abusare mai di nulla e... amare la vita.

Dissenso di partiti a Gerusalemme
per la nomina del Sindaco

Gerusalemme, 9 notte.

(M.) - La Capitale di Terrasanta ha vissuto delle giornate veramente febbrili per l'elezione dei suoi nuovi *patres conscripti*. All'avvenimento aveva concorso a dare particolare importanza il fatto che da sette anni non avevano più luogo elezioni municipali. Inoltre questa volta si trattava anche di mettere alla prova del fuoco la riforma introdotta dal Governo a riguardo delle Amministrazioni comunali.

Contrariamente a quello che poteva essere l'aspettativa degli stranieri, la lotta non si è ingaggiata fra gli arabi e gli ebrei, giacchè ognuna delle due razze semitiche non aveva che la scelta dei suoi sei rappresentanti. Il duello ad arma corta si combattè, invece, con eccezionale accanimento fra i due partiti del Gran Mufti e del sindaco uscente. Il vecchio Podestà ha subito una clamorosa sconfitta.

Ora, però, anche la Potenza Mandataria si trova davanti a una matassa molto ingarbugliata e non si sa ancora come potrà dipanarla senza sollevare troppe proteste.

Il futuro sindaco di Gerusalemme deve essere designato dall'Alto Commissario britannico fra i consiglieri eletti dal popolo. Ora gli ebrei reclamano che la scelta cada sopra uno dei loro rappresentanti, costituendo essi il blocco omogeneo più forte. I loro sei membri equiparano, infatti, la coalizione avversaria degli arabi che consta, nella nuova Municipalità, di quattro musulmani e di due cristiani.

D'altra parte, gli indigeni sostengono che il podestà della capitale di uno Stato in maggioranza maomettano deve appartenere alla loro razza e alla loro religione.

Queste pretese contrastanti mettono senza dubbio in un serio imbarazzo il Governo che non vorrebbe urtare troppo apertamente le suscettibilità di nessuna delle due stirpi in antagonismo.

Rebus sic stantibus, non manca chi caldeggia il progetto di affidare, in via transitoria, a un inglese la presidenza della nuova Municipalità gerosolimitana. In tal modo, il sindaco potrebbe considerarsi arbitro fra le due mezze dozzine di consiglieri in contrasto.

Non è però ancora possibile prevedere a quale partito la Potenza Mandataria si deciderà per appigliarsi.

Marconi è a Venezia
in perfetto stato di salute

Venezia, 9 notte.

(G. O. G.) Marconi si trova a Venezia da un mese. Egli vi giunse nella prima decade di Settembre, in occasione del primo congresso di elettro-radio-biologia al quale convennero i rappresentanti di più che venti nazioni e fu presieduto appunto dal grande scienziato italiano.

S. E. Guglielmo Marconi fu, realmente, l'animatore spirituale del raduno scientifico che affrontò, per la prima volta nel nostro paese, problemi di interesse vastissimo fra i più complessi e difficili; alcuni soltanto delibati, in un'alta atmosfera di studi e di ricerche, taluni definitivamente risolti. Certamente il gran nome e la mondiale fama di Guglielmo Marconi valsero a richiamare a Venezia, per una occasione come questa, uomini di coltura e di ingegno che, già in precedenza, s'erano fatti banditori di nuovi dogmi e di ricche esperienze. Così la città, due volte cara al cuore e alla mente di Marconi, fu lieta e onorata di averlo suo ospite per molti giorni di seguito, seppure le sue apparizioni in pubblico fossero sempre state rare e fuggevoli.

Marconi preferiva restare a bordo del suo yacht ancorato nelle acque del Bacino di S. Marco, nello specchio di luci e di ombre che ha le sue cornici fra la Salute e lo sfondo dei giardini, nell'anfiteatro stupendo del Molo e di San Giorgio Maggiore, non troppo lontano dal « Misurata » del Conte Volpi e da quel « cutter » bianco e nero del miliardario americano che stranamente rassomiglia al veliero della Signora Heriot « cacciatore delle alpi » che, battendo bandiera francese, passò un giorno fra i trabaccoli latini che portano dalle dure scogliere istriane i carichi delle pietre e della legna, le insegne di boschi e delle cave.

S. E. Marconi preferiva, indubbiamente, la tranquillità solitaria della sua cabina, alla folla che lo aspettava, talora, lunghe ore, fra il giardino della vecchia « Bucintoro » e le due colonne della piazzetta. Nelle ore di riposo Marconi si tratteneva, dopo aver lasciato il suo segretario Di Marco, con la moglie e con la figliuola. Ma, se appariva ad un suo tavolo del « Florian » o del « Quadri », di improvviso, la folla dei veneziani e degli stranieri lo circondava, lo applaudiva, e il nome del più grande scienziato del mondo fioriva su tutte le bocche.

Forse tutto questo turbava e feriva la sua innata ritrosia.

Poco dopo Guglielmo Marconi cercava, quasi ansiosamente, la Riva degli Schiavoni, scendeva nella scialuppa, si faceva portare a bordo dell'« Elettra » dove ricominciava la sua vera vita più intensa, nella sala isolata delle sue meditazioni severe della quale è vietato a chiunque varcare la soglia.

Guglielmo Marconi rientrava nella vita che, secondo il mito di Leonardo, è « più sola e più sua ».

La sala dei suoi studi è senza ornamenti.

Contiene gli strumenti del suo travaglio.

Di recente il « New York Herald » pubblicò la notizia che Guglielmo Marconi era caduto ammalato a Fiume dove s'era recato in occasione delle feste della città liberata per la nomina dello scienziato italiano a cittadino onorario.

La notizia non è vera.

Marconi doveva recarsi a Fiume e, più tardi, a Roma e a Napoli (il lettore ricorderà il recente messaggio di D'Annunzio a Luigi Pirandello con i saluti per « il grande Marconi ») ma se questo non gli fu possibile lo si deve ricercare in varii motivi, compresa una improvvisa indisposizione.

Fu chiamato al suo letto l'illustre clinico professor Fabio Vitali che lo visitò accuratamente. Più tardi si diffuse la voce che, realmente, Marconi era ammalato, ma si trattava di indiscrezioni o di illazioni popolari forse perchè, talora, un motoscafo dell'« Elettra » fu visto ormeggiato nel Rio di San Felice, a due passi dalla casa dell'insigne clinico di Venezia.

Realmente si trattava soltanto di indisposizione senza conseguenze serie.

Ma, forse, il prolungato soggiorno di Venezia si doveva ricercare invece nelle calme e magnifiche giornate di questo ottobre, nè del tutto estate nè del tutto autunno, con qualche vento fresco della sera, in una città come questa, proprio adesso, senza la folla della grande stagione internazionale, divinamente bella.

Proprio in questi ultimi giorni Marconi fu visto con la marchesa Marconi, con la figliuola, con i suoceri, passeggiare al Lido, che è un vero incanto, verso San Nicolò e verso le Quattro Fontane, fra le acacie del lungo mare, tutto un effluvio di aiuole e di giardini.

L'altra sera il senatore Marconi si recava a bordo del *Conte Rosso* e vi restava qualche ora. Egli già conosceva il transatlantico fin dal giorno del suo viaggio a Shangai. Ieri era ospite del conte Volpi nella villa di Marocco.

Nessun programma definitivo, per quel che riguarda l'immediato domani, ancora si conosce. Tuttavia si può credere che domani o dopo, se il tempo sarà clemente, il presidente dell'Accademia d'Italia lascerà Venezia, il cui soggiorno, oggi, è soltanto ed esclusivamente dovuto a ragioni di studio, per un lungo raid con una punta a Genova e a Viareggio.

Uno sport da sfaccendati

False chiamate ai pompieri di Londra

Londra, 9 notte.

La vita del pompiere a Londra non è nè facile nè divertente. Gli incendi sono frequenti e le brusche sveglie e le corse notturne per le deserte strade della metropoli non sono fatte per curare i nevrastenici. Ai pompieri occorre salute di ferro e pazienza a tutta prova. Disgraziatamente essi stanno perdendo l'una e l'altra, al punto che si son rivolti per rimedi allo Scotland Yard. A quanto si rileva, i pompieri sono qui più affaccendati ad accorrere per spegnere incendi inesistenti che non incendi veri. La gente spiritosa e sfaccendata — alla quale Scotland Yard decide ora di dare caccia spietata — occupa le ore di svago chiamando disperatamente i soccorsi dell'eroico corpo di pompieri per spegnere fuochi illusori. La polizia ha deciso di porre un termine a questi scherzi di pessimo gusto ed ha incaricato i suoi tecnici di elaborare d'urgenza un piano d'azione. Due ne sono sottoposti proprio in questi giorni alle autorità metropolitane: l'uno e l'altro mirano ad imprigionare colui che chiama i pompieri fino al momento in cui non sarà liberato dal provvidenziale oppur sgradito arrivo di un policeman. Il sistema è semplice: chi chiamerà d'ora in poi i pompieri dovrà, impugnando il ricevitore del telefono, porsi un bel paio di manette attorno ai polsi. Esse si chiuderanno automaticamente l'istante in cui sarà data la comunicazione e non potranno essere riaperte che da un agente di polizia. L'altro progetto in istudio è di chiudere gli apparecchi di appello in speciali cabine che potranno esser riaperte soltanto al momento dell'arrivo dei pompieri. I giornali che comunicano questi provvedimenti alle vittime, se ne dimostrano scettici, in quanto prevedono che in avvenire si avranno incendi in abbondanza, poichè se le manette terranno lontani dal telefono gli spiritosi turbasogni dei pompieri ne terranno ancor più distanti coloro che avranno il fuoco in casa.

GLI SPORT

Attualità calcistica

Le carte federali

Roma, 9 notte.

Il Presidente della Federazione italiana giuoco calcio, Console generale Vaccaro, ha scritto il seguente articolo illustrante i principii informatori delle nuove carte federali testè licenziate alla stampa.

Come è stato annunciato nell'ultimo comunicato federale, il Direttorio ha approvato, dopo lunga discussione, articolo per articolo, le nuove carte federali. Si è, così, realizzato un altro dei punti del programma da me stabilito all'epoca dell'assunzione della presidenza della Federazione del calcio. Le necessità stesse di uno sport, come quello del calcio, in continuo sviluppo e metamorfosi, avevano portato a variazioni, deroghe, chiarimenti nei varii articoli del regolamento, che non erano sempre a conoscenza delle società, dei giuocatori, degli sportivi e, in qualche caso, perfino dei membri di enti federali. Pochi avevano una raccolta di tutte le decisioni federali, dei comunicati dei varii enti e difficile era ricordare una disposizione emanata anni prima senza dover perdere ore e ore in ricerche, sovente infruttuose. Di conseguenza la vita federale era appesantita, a parte i concetti base, chè molti inconvenienti erano dovuti soprattutto alla mancata conoscenza della legge da parte dei dipendenti della Federazione, i quali contravvenivano alle disposizioni non per indisciplina, ma troppo spesso per ignoranza della legge. E difficile era il compito anche della Federazione, perchè non sapeva come consigliare, a chi non conosceva la legge, il modo di istruirsi.

Ritengo, pertanto, che l'edizione completa e aggiornata delle carte federali gioverà molto al miglior andamento delle società e della Federazione, come gioverà ai giuocatori e alle società nei loro rapporti. A tal uopo è confortevole la constatazione che le richieste del nuovo regolamento sono numerosissime. Il regolamento è già stampato e fra qualche giorno verrà spedito a tutte le società e chiunque ne vorrà possedere una copia ne potrà fare richiesta alla Federazione. Sono certo che il risultato del lavoro è buono. Si sono modificate molte delle norme stabilite dal direttorio federale extra-regolamento, colmando, così, le lacune che lo stesso offriva; si sono contemporaneamente apportate modifiche che la pratica aveva reso necessarie; si è migliorata la forma letteraria del regolamento nei punti dove poteva sembrare oscuro e offrire interpretazioni diverse; si sono raggruppati in un libro unico lo statuto, il regolamento organico, quello degli arbitri e dei campionati e quello della sezione propaganda.

D'ora innanzi ogni variazione verrà seguita e raccolta e, se si riterrà necessario, alla fine di ogni anno si farà un supplemento o si provvederà alla stampa di una edizione aggiornata. Ma mi auguro che per un po' di tempo il nostro regolamento non debba essere modificato, per quanto lo sport che appassiona tanto le masse, e noi vogliamo portare ad uno sviluppo sempre maggiore, per le sue necessità sia suscettibile di variazioni giorno per giorno. Ma ogni variazione, per essere fatta, abbisogna di essere veramente necessaria e su questo punto, dopo oltre un anno di continuate sistemazioni e innovazioni, ritengo che potremmo andare cauti. Le variazioni potranno avvenire in quelle che sono le norme di ordinaria amministrazione degli enti che dirigono, specialmente i campionati. E questa è la funzione dei normali comunicati. Il regolamento attuale non può provvedere a tutti i casi, così come le leggi, ma la interpretazione la dà il Direttorio federale, il quale, del resto, per l'articolo III dello statuto, ha poteri assai ampi in merito. La stessa funzione del Direttorio federale è basata appunto sull'interpretazione del regolamento, perchè, laddove non esiste dubbio, gli enti federali lavorano sulla sicura guida del regolamento con l'obbligo di attenervisi scrupolosamente.

Ho elogiato l'opera della commissione per la riforma delle carte federali; essa ha lavorato con zelo e con chiarezza di vedute, però tutti i membri del direttorio hanno messo in questo lavoro passione e competenza. Ne è dimostrazione la serietà delle discussioni nelle varie riunioni nelle quali si sono discusse le modifiche da apportare.

Giorgio Vaccaro
Segretario del Coni

Il campionato calcistico di Serie B

Situazione confusa

E' andata proprio come avevamo previsto: i Vigevanesi hanno vinto a Busto valendosi di un grado di forma più completo di quello della Pro Patria e il Bari è uscito sconfitto dal campo della Pistoiese con un punteggio così secco da non lasciar posto alle più indulgenti delle attenuanti. Erano, queste, le due partite più attese della giornata e i loro risultati consentono di trarre un primo giudizio sul conto di quattro squadre che sembrano destinate a sostenere una parte non indifferente nel campionato.

La prima impressione che fornisce l'incontro di Busto è la conferma del valore dei Vigevanesi. Passano gli anni, i «Giovani» smobilitano i ranghi al termine di ogni stagione, ma la compagine bianco-celeste non perde le sue sane prerogative di squadra dal gioco ordinato, veloce e pulito. C'è chi dice che al fondo delle vittorie vigevanesi bisogna ricercare innanzitutto una buona dose di fortuna, ma questa affermazione è ingiusta poichè la squadra bianco-celeste ha sempre valorizzato i suoi successi vincendo, tanto sui campi avversarii quanto sul proprio, con delle dimostrazioni complete di tecnica e di combattività. La verità è che, dietro l'organizzazione modesta del sodalizio vigevanese, si fa sentire la mano di dirigenti sagaci, i quali, tesaurizzando ogni anno i migliori prodotti della squadra, non dimenticano che, se esiste una legge tiranna che impone alle società provinciali di smobilitare per colmare il disavanzo finanziario, ve n'è un'altra non meno dura che costringe a ricostruire i ranghi per restare all'altezza delle esigenze del campionato. Vi sono squadre che, purtroppo, pensano soltanto al presente; a Vigevano si pensa, invece, al presente e all'avvenire e appunto per questo troviamo sempre gli striscioni fra le unità di comando. E nella scelta dei sostituti i Vigevanesi hanno un fiuto che non li tradisce. Sono tre anni, per esempio, che i biancocelesti cambiano il centro-attacco e i tre elementi che si sono avvicendati nel ruolo hanno sempre procurato larghe soddisfazioni agli sportivi della Lomellina. Prima Fibbi, poi Lattuada; ora è la volta di Savio e l'ex-genovese s'è ambientato così bene nella squadra che le vittorie vigevanesi prendono rilievo dal suo gioco intelligente e insidioso. A Busto tutta la squadra ha fornito una prova pregevole, alimentando la propria azione vigorosa con una tecnica tutt'altro che sommaria; De Marchi ha palesato sensibili progressi al centro della mediana, la difesa ha respinto le folate rabbiose del contr'attacco bustese, Ficolga ha parato persino un calcio di rigore; ma l'alfiere della squadra è stato il guizzante Savio, che per due volte ha costretto Smerzi a chinarsi in fondo alla rete per raccattare le palle che lo avevano battuto.

Sorprende lietamente anche il ritorno in auge della Pistoiese dopo due stagioni condotte in tono minore. La rinascita della compagine toscana è dovuta in parte agli acquisti di giocatori di valore e in parte al risveglio dell'entusiasmo nel pubblico della città di Cino. Foga straboccante e gioco senza sosta da parte dell'intera squadra sono le constatazioni più importanti che si possono fare sulla prima esibizione della Pistoiese sul proprio campo. Se si pensa che l'unità toscana è stata in passato una delle poche squadre tecniche del campionato, c'è da rallegrarsi che la riscossa sia avvenuta in questo torneo, dove sarà arduo assai meritarsi un... posto al sole per la prossima stagione.

Non bisognerà, invece, stupire del comportamento dei bianco-rossi baresi. Sono cambiati molti giocatori, ma il carattere bizzarro della compagine è rimasto inalterato. Tutti i commenti favorevoli suscitati dal successo sull'Aquila dovrebbero ora lasciar posto al biasimo più aperto, se non conoscessimo il Bari, squadra che stravince in casa e che sovente fuori sede non azzecca una sola azione degna di riguardo. Però, stentiamo a credere che l'attacco bianco-rosso non abbia in sè le possibilità di confermare sui campi avversarii le buone disposizioni dimostrate nella prima giornata. Che cosa fanno Banchero, Masera, Leotti? Forse la squadra non s'è ancora sistemata, forse dura fatica a legare il gioco dei suoi componenti.

Del resto, molte squadre si trovano negli stessi guai del Bari. Il Novara stravince a Spezia e poi si lascia imbrigliare sul proprio campo dal Pisa, esordiente in Divisione Nazionale; la Comense si fa umiliare dalla Cremonese e poi vince a Verona; il Perugia incassa in due partite la bellezza di sette goal; il Casale stenta a farsi largo; il Padova si lascia soffiare un punto dalla Spal. E' proprio una girandola di risultati che lasciano perplessi. Per ora non c'è da fidarsi che del Genova, dei Vigevanesi, del Modena, della Cremonese e dell'Atalanta: cinque squadre che hanno realizzato punteggio pieno. E la marcia sicura della Cremonese e dell'Atalanta fa presagire che, dopo le amarezze, sono tornati giorni felici anche per i grigio-rossi e per i nero-azzurri.

Nino Magno

Per la quinta volta campione d'Italia

Con Learco Guerra

In vista del Giro di Lombardia — Diciassette vittorie nell'annata — Olmo, l'avversario più pericoloso — La trasformazione in stayer — Niente riposo invernale

CHIANCIANO, ottobre.

Non le sceglie mica male le sue villeggiature, il Campione d'Italia! Spira quassù un'aria di beata serenità e di pace idillica, che (c'è da giurarlo) ha almeno altrettanta efficacia delle miracolose acque delle fonti; un'aria di «buen retiro» che invita al riposo ed all'oblio: un'aria, insomma, che par fatta apposta per chi, come Guerra, ha bisogno di sostare e di non pensare a nulla, dopo un'annata turbinosa di sforzi e di fatiche. Anche al cronista, quasi quasi, verrebbe la voglia di abbandonarsi a questa vita e di dimenticare il «servizio» che è venuto a fare. Anche al cronista, che, appena sceso alla stazione, non ha certo dovuto faticar troppo per rintracciare il suo uomo.

Alla larga dagli «scocciatori»

E' bastato, ecco, che chiedesse ad un cocchiere così se sapeva dove Guerra era alloggiato per vedersi condurre fino all'albergo, senza nemmeno il disturbo («Le pare! Mi offenderei!») di dare una mancia. L'incontro con il «Campione» non è stato, per la verità, dei più cordiali. Bisognerà aggiungere, anzi, che l'inopinata visita riuscì persino a cancellare il tradizionale sorriso da réclame per dentifricio di «Learco nostro», il quale, come mi vide, spalancò le braccia, lanciò gli occhi al cielo, e, cadendo a sedere su una poltrona dell'atrio:

— Anche qui — disse — riuscite a scovarmi?

— Anche qui, per l'appunto. E' così bella Chianciano, di questa stagione... Non è di quest'avviso?

— Chianciano è bella sempre, caro lei. Ma è bella sopra tutto quando ci si può star tranquilli e senza scocciatori. Ha capito?

— Direi di sì. Ma tutto questo non ha importanza. Mi dica piuttosto: ha intenzione di trattenersi molto?

— Dipende. Lei quando riparte?

— Non appena avrò fatto quattro chiacchiere con lei.

— Bene, se è così, posso dirle che resterò ancora alcuni giorni.

— Ma non s'annoia, a far nulla in tutto il giorno?

— Intanto un povero diavolo che viene in villeggiatura non ha nessuna intenzione di annoiarsi. E poi, chi le dice che non faccia nulla? Come mi vede, sono fresco fresco d'una passeggiata in bicicletta d'un centinaio di chilometri. E non è la prima, da che sono a Chianciano.

Le prove di campionato

— Correrà, dunque, ancora, prima della chiusura della stagione?

— Si capisce. Voglio essere preparato a dovere per il Giro di Lombardia, nel quale, ad esser sinceri, non ho sempre fatto delle figure brillanti. E poi avrò parecchi impegni in pista da rispettare, il primo dei quali a Parigi, il 14 ottobre.

— E dica un poco: se, in attesa delle prove future, facessimo una specie di consuntivo di quelle già effettuate nell'Anno XII, cosa ne direbbe?

— Per me, s'accomodi pure. Poichè siamo in ballo... Sentiamo: cosa le interessa di sapere?

— Anzitutto una cosa: il suo giudizio sulle sette prove del Campionato testè conclusosi col Giro del Veneto.

— Se vuol proprio saperlo, mi pare che siano state troppe. Troppe, almeno, data la formula che le reggeva. I percorsi, non c'è che dire, non potevano essere scelti con maggior cura e con più spiccata competenza, tanto che all'inizio anch'io pensavo che ci sarebbe stato da battagliare fino all'ultimo. Invece bastarono le prime mie vittorie per sconvolgere tutte le previsioni più sensate e per togliere alla disputa per la maglia tricolore buona parte del suo interesse.

— Quali sarebbero, allora, a suo avviso, le varianti da apportare?

— Non tocca a me rispondere, le pare? Posso, però, dirle questo: che non c'è formula che tenga quando un corridore imbrocca un'annata buona e va forte. Dai tempi delle vittorie a ripetizione di Girardengo e Binda fino ai nostri, s'è sempre verificato uno stato nell'interesse delle gare di campionato tutte le volte che il «leader» riesciva ad accumulare punti su punti nelle prove dell'inizio. Anche quest'anno è accaduto lo stesso fenomeno, con l'aggravante della defezione di parecchi uomini di primo piano in qualche gara nella quale avrebbero potuto darmi fastidio.

— Qual'è stata, per lei, la prova più dura?

— Non è mica facile rispondere come sembrerebbe. Non è facile perchè, in generale, tutte le corse sono dure per me, dato che cerco sempre di battermi senza risparmio di energie. E poi, tra un Giro della Campania di quella fatta, un Giro della Toscana che era un'iradiddio di salite, una Roma-Napoli-Roma che non finiva più, un Giro del Piemonte su strade massacranti... come vuol scegliere? Tutte le prove di campionato, dunque, sono state severe. Ed a pensarci bene, quella più faticosa è stata proprio la gara dal percorso meno accidentato,

— ....

— Sì, la gara a cronometro di Novi. Ricorda? Il circuito, quantunque non fosse proprio del tutto pianeggiante, era assai scorrevole. Ma in quel giorno si trattava di lottare contro il cronometro, vale a dire «alla morte» dal principio alla fine per evitar sorprese. E poi c'era un sole da spaccar le pietre a render la fatica più aspra e penosa, e noi tutti, ad eccezione di Martano e di pochi altri, avevamo nelle gambe le diciassette tappe del Giro d'Italia. Fu tale la fatica, in quel giorno, che la prima piazza d'onore non toccò ad un uomo notoriamente sciolto nel passo, come di solito sono gli specialisti delle gare di questo genere. Fu Gotti, infatti, che si piazzò subito dietro di me, dopo una gara bellissima per l'energia quasi selvaggia che riuscì a sfoggiare.

— Tutto sommato, quante gare ha vinto lei, durante la stagione dell'anno XII?

— Elenchiamole insieme: il Giro della Campania, il Giro del Piemonte, dieci tappe e la vittoria finale nel Giro d'Italia, la prova a cronometro di Novi, il Criterium degli Assi, la Milano-Modena, la Roma-Napoli-Roma. Diciassette in tutto, se non sbaglio.

— Aggiunga anche il Giro di Lombardia e facciamo il numero pari?

— Adagio con le... aggiunte. Siamo in troppi che vogliamo vincere. Se lo immagina che bella gara ne salterà fuori?

C'è in vista il successore?

— Sarà indubbiamente combattutissima. Ma restiamo, per ora, a quelle passate. Se no, che «consuntivo» combiniamo? Quali sono stati, dunque, gli avversari che l'hanno impegnato di più?

— Sono stati parecchi, ma il più continuo e minaccioso mi è parso indubbiamente Olmo. Il «pupillo» di Olivieri è ormai un asso. Gli mancava tanti così di fondo e la nuova stagione l'ha irrobustito, lo ha fatto più resistente, più volitivo, più «routier», in una parola. Tentò di scappare nel Giro della Campania ed in quello della Toscana, e nel Giro d'Italia fu l'atleta che dovetti vigilare con maggior cautela. E' mancato in parte alla prova a cronometro, vittima, forse, d'un momentaneo periodo di stanchezza; ma dopo quel giorno, tutte le volte che ho avuto occasione di incontrarlo in pista, m'è sembrato un uomo tutt'altro che provato dai lunghi sforzi sostenuti.

— E dopo Olmo, quali altri uomini ha ammirato maggiormente?

— All'inizio della stagione Cipriani. Andava come un demonio, quel ragazzo. Poi, via via che le corse passavano, ho visto diversa gente camminare forte, ivi compreso Binda, che, senza la caduta nel Giro d'Italia, aveva forse ancora delle minacciose cartucce da sparare. Non posso poi dimenticare Pignoli, un atleta che ha mezzi eccellenti, il rude Gotti, lo sgraziato ma irriducibile Boffietti, Rimoldi e infine — me lo lasci dire — i miei compagni di squadra Piemontesi e Bergamaschi, che, a prescindere dalle loro funzioni di gregari, sono stati a mio avviso, in parecchi episodi della stagione ciclistica dell'Anno XII, attori brillantissimi.

— Per quanti anni vuol correre ancora?

— Per uno, per due, per tre... fino a che andrò come m'intendo io, insomma. Poi, quando le forze declineranno, ed i giovani avran fatto valere i diritti dello stato civile, credo che avrò la forza (e glielo affermo con la massima serietà), la «forza», dico, di abbandonare le corse su strada. Lei non sa qual'è il fascino che esse esercitano. Nessuno lo sa, se non lo ha provato. Sarà un giorno tristissimo per me, quello dell'addio. Ma per ora, se Dio vuole, non ci penso e non voglio pensarci.

— E quando verrà, crede che ci sarà un successore degno? Lo vede, lei, tra i suoi competitori di oggi?

— Cosa vuol che le dica: non sono un critico sportivo, io. Voialtri, piuttosto, potete rispondere a una domanda simile. Per me, ritengo che anche abbandonando fra qualche anno il campo, riuscirò ancora a difendermi nelle gare in pista. Ho un certo progetto per la testa... Un progetto del quale ho già parlato anche al comm. Momo.

— Sarebbe a dire?...

— Sarebbe a dire (ma non lo scriva su?) un tentativo fra gli stayers. Chissà: io giro bene anche nelle piste a curve sopraelevatissime e nelle poche volte che mi sono provato, ho fatto buona figura dietro motoleggero. D'altra parte, l'esperienza di parecchi «stradisti» divenuti buoni stayers mi fa ritenere che il tentativo non sarebbe proprio sbagliato. Lei, cosa ne pensa?

Programma 1935

— Penso che la «trasformazione» potrebbe anche riuscire. Ma intanto, parliamo del 1935. Quante gare disputerà l'anno venturo?

— Tutte, naturalmente: dalla Milano-San Remo fino al Giro di Lombardia, passando attraverso le varie prove di campionato e le tappe del Giro d'Italia.

— Un programma pesante, dunque. E chi ci sarà, in maglia grigia, a darle una mano?

— Ritengo che ci saranno tutti quelli di quest'anno, a meno che non vogliano andarsene di loro spontanea volontà in cerca di nuove sistemazioni. La squadra è andata bene, ha soddisfatto, ha fatto il suo dovere; perchè cambiarla? Sarebbe stato un controsenso.

— Non s'era parlato, tempo addietro, d'un suo addio alla «casa» alessandrina?

— Sì, ma non c'era di vero che questo: delle offerte fattemi da un'altra marca. Non credetti di accettarle, perchè coi «grigi» sono venuto... al mondo, sportivamente parlando, e non sarebbe nè giusto nè bello che, arrivato ad una certa fama, cambiassi bandiera dimenticando gli aiuti, gli incoraggiamenti e l'assistenza avuta nei primi anni. Può, dunque, confermare ai lettori de La Stampa che ho regolarmente firmato il nuovo contratto, col quale mi impegno a correre per la mia vecchia marca per tutto il 1935.

— E tenterà l'avventura al Giro di Francia?

— E' troppo presto per rispondere. Perchè, come lei sa bene, la questione d'una nostra squadra al «Tour» è tuttora oggetto di meditate discussioni da parte dei dirigenti federali. Per me, starò alle loro deliberazioni, disciplinatamente, come credo di aver sempre fatto. Ma, le ripeto, il problema non è nè semplice nè di attualità. Ci sarà tutto il tempo per riparlarne con comodo.

— E per l'inverno, che programma ha?

— Quello dell'anno scorso, che mi è parso indovinatissimo. Attività moderata in pista, non una o due «Sei giorni», ed esodo in riviera verso il febbraio per intensificare e completare la preparazione. Niente riposo assoluto, quindi: lo sperimentai nel 1933 e furono guai per tornare in forma. Si può dire, anzi, che durante quell'anno non fui mai padrone totalmente dei miei mezzi come, invece, mi riuscì di esserlo nella stagione corrente.

Francesco Carli

Per i titoli nazionali di tennis

Balbi campione senior

Genova, 9 notte.

Anche oggi ai campionati nazionali di tennis è stato aggiudicato un titolo: si tratta del campionato individuale *seniores*, che ha visto di fronte nella finale il romano Serventi ed il genovese conte Balbi. L'incontro ha avuto fasi incerte ed interessanti. Serventi ha iniziato ottimamente, facendo sfoggio di diritti velocissimi e piazzati, mentre il genovese è apparso nelle prime battute alquanto sconcertato. Però, nel secondo *set*, Balbi ha ritrovato i suoi notissimi colpi, che hanno fatto viaggiare Serventi da fondo campo a rete. Ma non per questo il romano si è perso d'animo, riuscendo ad imporsi nel terzo *set*, ciò che gli è costato, però, un grande dispendio di energie. Nelle altre due partite Balbi non ha durato fatica a regolare nettamente l'avversario, cosicchè il titolo dei *seniores* è andato meritatamente al giocatore più anziano.

Appassionate contese ha registrato il singolare uomini libero e, in special modo, l'incontro Quintavalle-Canepele, che è durato circa due ore. Ogni set — e, ne sono stati disputati cinque — è terminato col minimo scarto e i due avversari si sono alternati nel guadagnare gli incontri. Entrambi hanno giocato in modo impeccabile, sfoggiando una grande varietà di colpi. Forse Canepele è apparso per quasi tutto l'incontro migliore del suo avversario, venendo a trovarsi nel set decisivo a condurre con un vantaggio che sembrava incolmabile. Egli era, infatti, a 4-0. Ma a questo punto si ebbe la sorpresa. Canepele perdeva quota, lasciandosi imporre il gioco dell'avversario, che poteva, così, rimontare e vincere al quattordicesimo gioco.

Netta la vittoria di Mangold su Cucciolli e quella di Del Bono su Valerio. Altro interessante incontro quello che ha opposto Fè d'Ostiani a Bocciardo. Anche qui la lotta, molto incerta, è durata un paio d'ore. Bocciardo, dopo aver perduto i primi due *sets*, ha avuto una brillante ripresa, che gli ha fatto vincere i due successivi. La partita decisiva ha segnato un leggero prevalere del suo avversario, che ha però potuto vincere solamente al diciottesimo gioco.

Risultati regolari nel singolare signore, dove si è avuto a registrare il *forfait* della signorina Gilioni.

Anche nel doppio misto si sono avuti successi netti delle coppie migliori.

I giovanissimi Vido-Martini si sono difesi con molto coraggio nel doppio uomini contro i più esperti e quotati Cesura-Del Bono.

I risultati odierni sono stati i seguenti:

Singolare uomini (libero): Mangold b. Cucciolli 6-3, 6-0, 6-4; Quintavalle b. Canepele 7-5, 3-6, 7-5, 7-9, 8-6; Del Bono b. Valerio 6-3, 6-8, 6-2, 6-2; Fe' d'Ostiani b. Bocciardo 7-5, 6-4, 4-6, 10-8.

Singolare signore: Tonolli b. Sandonnino 7-5, 6-3; Frisacco b. Manfredi 6-1, 6-2; Lombardo b. Grioni w. o.; Orlandini b. Bozzo Canalis 6-2, 6-2.

Doppio uomini (libero): Cesura-Del Bono b. Vido-Martini 6-4, 6-1, 6-1; Bocciardo-Fe' d'Ostiani e Martinelli-Fabbricotti sospeso per l'oscurità.

Doppio misto: Manzutto-Rado b. Rosaspina-Fe' d'Ostiani 6-4, 6-3; Frisacco-Mangold b. Oddone-Pisoni 6-0, 6-3; Orlandini-Quintavalle b. Manfredi-Fabbricotti 6-4, 6-1; Lazzatti-Palmieri b. Frisacco-Mangold 6-3, 6-4; Orlandini-Quintavalle b. Tonolli-Del Bono 8-6, 6-4.

Singolare seniores (finale): Balbi b. Serventi 5-7, 6-1, 4-6, 6-1, 6-2.

Pola, Di Paco e Rimoldi in una riunione a Dronero

Dronero, 9 notte.

Unitamente all'organizzazione del 1.o Convegno ciclistico piemontese, il Dopolavoro locale e l'U. S. Pro Dronero faranno svolgere domenica prossima, 14 ottobre, una grande riunione ciclistica su pista a cui parteciperanno non pochi dei migliori corridori italiani. Ecco le gare in programma ed i loro attori: Australiana e americana per professionisti con Di Paco, Rimoldi, Morelli, Bergamaschi, Meini, Gotti, E. Bovet, Giacobbe, Fossati, Giuppone, Graglia e Folco; Omnium in tre prove (velocità, inseguimento e giro a cronometro) per dilettanti con Pola, Mazzo, Favalli, Rigoni, Manfredi, Bertolino, Frola, Verrua, Sardi, Colombo, Bianco, Costantino, Grosso e Fissore; Individuale per indipendenti e dilettanti con Oggero, Minasso, Lolli, Castiglione, Varetto e parecchi dei dilettanti già nominati sopra. La riunione avrà luogo alle 14.30 al Polisportivo del Littorio.

Il golf a Montorfano

Como, 9 notte.

Sul campo di Montorfano si è svolta oggi la finale per il campionato internazionale e per il campionato italiano di golf. La gara su 36 buche ha visto la vittoria della signora Mondy sulla signora Rivolta. Più tardi è stata disputata la Coppa di consolazione Maria Teresa Crespi su 18 buche. Sono riuscite: 1. Madame De Bergh con punti 90; 2. la signorina Lina Bassi con punti 92; 3. la signorina Pirelli con punti 94.

Limitazioni di caccia nel Pinerolese

Con decreto del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste in data 6 corr., è vietata ogni caccia ed uccellagione per tutta l'annata venatoria 1934-35, in territorio della Provincia di Torino, compreso nei seguenti confini: ferrovia Bricherasio-Barge, sino alla stazione di Bricherasio e partendo dall'incrocio di detta ferrovia con la strada Campiglione-Bibiana, quindi ferrovia Bricherasio-Pinerolo sino al torrente Chiamogna, segue il corso del Chiamogna sino all'incrocio con la strada provinciale Pinerolo-Cavour, di qui lungo la detta strada provinciale sino al bivio con la strada comunale di Campiglione che segue poi sino al punto di partenza.

Prossime gare

FICAROLO. - *Il Circuito dei due Comuni*, (Dilettanti, allievi e Giovani Fascisti, Km. 120). — Sul circuito Ficarolo Gaiba, Trento, Ficarolo, da ripetersi undici volte avrà luogo domenica una gara ciclistica a cura del Gruppo Sportivo Ciclistico Ficarolese.

TORINO. - *Coppa Città di Moncalieri* (Dilettanti 3.a categoria e Giovani Fascisti, Km. 125). — Domenica si disputerà una prova ciclistica a cura dell'U.C.A.T. di Torino.

NOTIZIARIO

— *Gruppo ciclistico Val d'Aosta* è il nome di una società recentemente costituita ad Aosta e che si prefigge di svolgere un'attivissima opera per la propaganda dello sport popolarissimo.

— *La finale della Coppa Cavalli* di palla spinta fra le squadre dei Giovani Fascisti di Rivoli e di Pianezza avrà luogo domenica sul campo sportivo di Collegno alle ore 14.

— *Il Dopolavoro comunale di Novi* ha battuto ieri, in una partita amichevole al tamburello, il Dopolavoro ferroviario locale, per 19 giuochi a 17.

— *Il quarto appuntamento di caccia alla volpe* avrà luogo mercoledì prossimo, con partenza alle ore 15 da Villa Moro a Villa Gaspardina del Barone Cellario.

CRONACA CITTADINA

La provvidenze del Regime

Il Segretario Federale all'Istituto dei Ciechi

L'Istituto dei Ciechi, il vecchio e glorioso Istituto dei Ciechi, che ha la sua sede da anni in via Nizza 151 e sul cui vecchio ceppo il Fascismo ha voluto e saputo innestare un più giovane organismo, sussidiando e completando l'originaria forma statica di assistenza ai ciechi di tutte le età con quella più dinamica, didattica ed educativa, ha avuto ieri, dopo dieci giorni dall'inizio del nuovo anno scolastico, l'onore d'una visita del Segretario Federale Piero Gazzotti. L'Istituto, in omaggio alle disposizioni che regolano ormai dal centro il vasto e complesso problema della educazione e della rieducazione dei ciechi, ha in questi ultimi anni rapidamente rinnovato non soltanto i suoi sistemi interni, bensì anche — e di pari passo — la sua attrezzatura assistenziale e didattica. Come è noto, noi italiani siamo oggi all'avanguardia di tutto il mondo civile, per quanto riguarda l'assistenza dei ciechi; e la ragione dei prodigiosi progressi compiuti dall'Italia Fascista in questo settore della solidarietà umana sta nel fatto che, mentre negli altri paesi i ciechi di guerra, giustamente orgogliosi della loro gloria, non hanno saputo rinunciare ai loro gelosi esclusivismi ed al loro carattere, diremo così, aristocratico e si sono di conseguenza mantenuti chiusi, come in una specie di casta, senza troppi contatti con le similari organizzazioni civili; in Italia, invece, coloro che hanno la suprema gloria di aver fatto alla Patria l'olocausto degli occhi, hanno voluto, sotto la guida illuminata di Carlo Delcroix, fare il più nobile atto di fratellanza che da ciechi veterani ci si possa attendere, abolendo le frontiere che dividevano i ciechi di guerra dai ciechi per disgrazia, e facendo causa comune con tutti i colpiti dalla comune sventura.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti, proseguendo nella sua rassegna delle istituzioni torinesi, ha dedicato, come già abbiamo detto, a questa nobile istituzione il pomeriggio di ieri. E' un ente che i torinesi conoscono ed amano. Tutti sanno che, sorto per offrire ricovero ed assistenza agli orbati della vista, senza alcun programma didattico particolare, l'Istituto dei Ciechi di via Nizza si è venuto recentemente trasformando, per inquadrarsi nel complesso sistema assistenziale fascista. E poichè in Italia, ogni istituto di ciechi deve avere una sua particolare destinazione — cui corrisponda una particolare attrezzatura — quello di Torino ha, oltre alla scuola elementare, una scuola d'avviamento professionale tipo, di carattere artigiano-industriale, che è l'unica in Italia e che è stata quest'anno dichiarata sede di esami. Al termine dei corsi, gli alunni sono avviati, a seconda delle rispettive tendenze, alle varie scuole superiori per i ciechi, esistenti in Italia. Così, per esempio, coloro che rivelano particolare attitudine alla musica sono destinati a Bologna, e quelli che dimostrano maggiore disposizione per il lavoro manuale terminano i loro corsi a Firenze. Degno di nota è il fatto che, pur trasformandosi in omaggio alle direttive di Roma, l'Istituto non abbandona i vecchi ricoverati (quasi tutte donne in avanzata età) cui è riconosciuto il diritto acquisito d'essere mantenuto a vita. Piero Gazzotti, ricevuto al suo ingresso dal Direttore, prof. cav. Giovanni Brossa — cieco anch'egli ed ex-alunno dell'Istituto — dal Commissario gr. uff. avv. Giuseppe Giani, dal prof. Leone Cimatti, prezioso ed amoroso collaboratore volontario della Direzione in quest'opera di bene, dal cappellano cav. Giovanni Battista Pons e da tutto il Corpo insegnante, ha minutamente visitato l'Istituto, assistendo allo svolgersi di alcune lezioni nelle varie classi (lettura Braille, disegno, modellatura, ecc.); ed ha in ultimo visitato le camerate nitide, le infermerie vuote, i modernissimi e perfetti impianti termici, la lavanderia, le cucine. Al termine della ispezione, gli alunni, raccolti nel loro teatrino, hanno cantato gli inni della Patria e della Rivoluzione. Un alunno ha pronunciato un indirizzo di saluto al Segretario Federale, che ha risposto rivolgendo ai piccoli camerati commosse parole d'incoraggiamento a perseverare nelle opere e nel bene, assicurando che mai verrà loro meno l'interessamento suo e delle Gerarchie, per il continuo miglioramento delle loro condizioni di vita e dei loro studi. I piccoli ciechi hanno salutato il gerarca con altissimi alalà al Duce ed al Fascismo.

Provvedimento disciplinare

La Federazione dei Fasci comunica:

Valendomi della facoltà concessami dall'art. 18 dello Statuto del P.N.F., ho inflitto al fascista Amleto Maltarello di Attilio detto Agostino il provvedimento del ritiro tessera con la seguente motivazione: « per non aver dimostrato di possedere i requisiti che costituiscono lo spirito tradizionalmente fascista ».

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI.

Il Consiglio direttivo della Società Ginnastica

Il Segretario Federale, su proposta del presidente della R. Società Ginnastica di Torino, on. Gastaldi, ha chiamato a far parte del Consiglio Direttivo della Società stessa i seguenti fascisti: comm. Luigi Rossi e cav. Romano Gera, vice-presidenti; sig. Michele Garabello, geom. Lodovico Bertolè, rag. Augusto Morello, dott. Mario Saini, sig. Michele Marengo, sig. Teofilo Magone, sig. Rinaldo Rocca, cont. Carlo Di Robilant, avv. Eugenio Montalcini, avv. Arturo Filippi, membri.

Il Consiglio si è riunito lunedì sera per la prima volta sotto la presidenza dell'on. Gastaldi, ed ha preso alcuni provvedimenti per le nuove ed importanti attività del glorioso Istituto che è il primo del genere sorto in Europa e che intende da oggi, con fascistico ritmo, riprendere le gloriose tradizioni. Al termine della riunione il Presidente della Reale Società Ginnastica ha dato lettura di un telegramma inviato a S. E. il Segretario del Partito e Presidente del C.O.N.I.

Il ringraziamento dei Principi di Piemonte all'Ordine della Mercede e al Faro

Il Luogotenente Gran Baly della Giurisdizione Piemonte e Sardegna del S. R. M. Ordine di N. S. della Mercede aveva inviato per il fausto evento alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte un telegramma augurale. A questo telegramma è pervenuta dalla Reggia di Napoli la seguente risposta:

« Luogotenente Baly Ordine Mercede Piemonte e Sardegna - Roma. — I voti da V. S. espressi a nome dei Cavalieri Mercedari di Piemonte e Sardegna, sono giunti molto graditi alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, che a mio mezzo ringraziano per il pensiero gentile. — Generale Gabba ».

Inoltre agli auguri inviati dal « Faro » per l'Augusta Nascita, S. E. il generale Gabba ha così risposto a nome delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte:

« Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte ringraziano sentitamente il « Faro » per i gentili auguri. — Generale Gabba ».

Ricordiamo che al « Faro » sono in vendita a metà prezzo di costo i corredini di beneficenza di tre tipi.

Bollettino demografico di Torino
9 Ottobre 1934 - Anno XII

NASCITE	32
MORTI	17

Il nuovo Fiduciario del Gruppo Gioda

La Federazione dei Fasci comunica:

Avendo il camerata console dott. Edoardo Zucchetti rassegnato le dimissioni dalla carica di Fiduciario del Gruppo Rionale «Mario Gioda» in ossequio alle disposizioni di S. E. il Segretario del P.N.F. sul cumulo delle cariche, ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua vece il fascista Giovanni Rossi fu Domenico, della classe 1893, iscritto al Partito dal 29 agosto 1922, ufficiale ex-combattente, decorato di medaglia di bronzo al Valor Militare e di Croce di guerra.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI.

Considerazioni su cose nostre

Dolori del Valentino

Da vari giorni il parco del Valentino si va vestendo d'autunno. E' un lento cadere e svolazzare di foglie, accompagnato dal mormorio cupo del fiume e da un sole d'occasione che si poggia cauto come una riguardosa carezza. Nelle panchine, qualcuno sonnecchia, i gruppi di bambini sono meno folti e le coppie d'innamorati rispettano la cornice grigia del loro quadro con un passo composto e la poesia tenue dei gatti. Il brontoloso correre del tram è lontano e par eco: tutta la città si scorda nella pace serena.

Ed è anche risolta, con un rinvio, la competizione serale tra un pipistrello e un falchetto che se lo voleva mangiare perchè ignorava che alla forza bruta basta opporre uno zig-zag intelligente nel volo. Il pipistrello s'è ritirato per il suo covo e il falchetto è partito per zone più calde. Come facciamo a saperlo? è un segreto. Sono rimasti i pochi fringuelli sedentari, qualche capinera, i passeri e certi uccellini così minuscoli che non si fa in tempo a nominarli. Essi tentano in sordina gli stessi trilli della primavera ma non riescono; ogni canto ha la sua stagione. Ma può anche darsi che vogliano creare soltanto dell'affettuosa musica per conforto alla malinconia del Parco. Infatti il Valentino somiglia pure a un maestoso signore molto afflitto per le sue vesti in disordine e molto geloso della sua bellezza inviolata. I passeri, i fringuelli, gli uccellini minuscoli e quella capinera gli dicono la certezza delle stagioni nuove.

Il Valentino sorride per la loro premura. Se dovesse spiegare la ragione vera della sua tristezza, la questione stagionale non avrebbe peso: ogni stagione ha il suo fascino. Ma, da qualche tempo, il Valentino si sente offeso nella sua qualità di parco vicino. Una volta esso rappresentava una zona [illegible] di passeggio, alla solitudine, alla contemplazione e agli innamorati: i suoi alberi respiravano l'acido carbonico della città e gli restituivano ossigeno con l'entusiasmo di uno scambio di cortesie. Torino amava il suo parco impareggiabile ed esso ricambiava Torino. [illegible] Non è forse vero che il principio mercantile lo ha invaso e che le mostre e le feste e le corse affrettano la sua popolarità ed i suoi comodi? E nello stesso tempo, ne alterano l'aspetto e parzialmente lo danneggiano?

Riferiamoci soprattutto alle corse. Lo sport è tale un sentito bisogno delle generazioni nuove ed ha tanti seguaci che può sopportare tranquillamente questo minuscolo assalto. Non mancano critiche alla scelta del Valentino per i circuiti motociclistici cui si addirebbe meglio il triangolo di Orbassano. D'accordo, il Valentino è nel cuore della città, la folla vi accorre in numero più grande e la cifra degli incassi compensa spese e fatiche. Principio mercantile, come dicevamo e che resterebbe innocente non meno che utile, se la folla — proprio per la sua qualità di folla — non fosse incline al disordine, tanto più fatale per un parco quando è il disordine dell'entusiasmo.

A corsa finita, molti prati sono knock-out e il fattore sport non vi ha guadagnato. Il reverendo MacOpen del lago Ontario, scandalizzato per la scarsa frequenza delle sue anime alle cerimonie religiose e attribuendola alla distanza, creò una Chiesa smontabile da trasportare sopra autocarri e si recò con essa verso la pigrizia dei fedeli. Invece di commuoversi, essi risero così come ridiamo noi di Maometto che andò verso la montagna perchè la montagna non intendeva muoversi. Uno spirito sportivo che rifugge dallo sforzo di arrivare sino ad Orbassano per godersi lo spettacolo di una competizione, è un bluff, una gracile cosa... Uno spirito da riorganizzare.

Considerazioni occasionali, queste, provocate soltanto dalla contemplazione di un crepuscolo ma che rivelano l'esistenza anteriore del nostro rammarico per i fatti estranei capaci di sciupare la tipica bellezza torinese del Valentino. Non ci dispiace aver gettato l'allarme.

L'attaccamento alle tradizioni quando queste si rifanno a soggetti di carattere sentimentale o riguardano il bello, è ornamento di robusta natura decisa a considerare il legame fra gli antenati e i nipoti una ricchezza spirituale. I nostri padri tennero gelosamente lontane dal Valentino le manifestazioni rumorose perchè sospette di danneggiarlo: possiamo noi, a cuor leggero, dar loro torto con tutti i motori aperti?

20-28 ottobre A. XII

Comperate prodotti italiani

L'iniziativa dei Commercianti e de «La Stampa» - Un grande concorso per la più interessante vetrina di merce nostra

Tra il 20 ed il 28 ottobre avrà luogo, per iniziativa dell'Unione dei Commercianti e de La Stampa, una dimostrazione in favore del prodotto nazionale, dimostrazione che non si ispira nè a principii autarchici nè ad eccessivo nazionalismo economico ma ad un esame obbiettivo della situazione.

Da cinque anni il commercio estero continua a declinare ed un mutamento di questa tendenza appare improbabile. Tuttavia dall'estate del 1932 si nota in molti Paesi una parziale ripresa dovuta all'aumento degli scambi nei mercati interni, che ogni Nazione cerca di sfruttare sino all'estremo limite.

In questa situazione internazionale noi comperiamo dall'estero molto di più di quanto vendiamo e non solo materie prime indispensabili. Il disavanzo nei primi sei mesi del 1934 supera due miliardi di lire e poichè le entrate invisibili saranno insufficienti a coprire questo deficit, dovremo esportare dell'oro.

Senza nuove dogane e contingentamenti, utili a diminuire le nostre già limitate esportazioni, basterebbe una maggior disciplina da parte dei consumatori in favore del prodotto nazionale per evitare l'assottigliamento delle nostre riserve auree e per aumentare le possibilità di lavoro degli italiani. Una disciplina che non arrecherebbe danni ma vantaggi al consumatore, sovente incline, per abitudine, ignoranza ed ingenuità, all'esterofilia economica.

Con la preferenza a merci estere può sperare l'acquirente in un prezzo migliore? E' ben poco probabile. Anche ammettendo che determinati prodotti possano essere fabbricati oltre frontiera con minor costo, trasporti e dogane annullano il vantaggio iniziale. Per quanto riguarda la qualità, anche le marche più celebri sono costrette, per superare almeno in parte gli ostacoli succennati, ad abbassare sempre più il tipo del loro prodotto.

Per queste ragioni noi diciamo ai consumatori: comperate merce italiana, prodotta da industriali, agricoltori, ingegneri, artigiani ed operai italiani. Il miglior affare per voi ed anche per la collettività nazionale.

La manifestazione

L'Unione fascista dei Commercianti ha riunito a Palazzo Cavour i rappresentanti delle Categorie del Commercio alimentario, dell'abbigliamento, dell'arredamento e di prodotti vari per organizzare una manifestazione di propaganda a favore del prodotto italiano.

I convenuti hanno approvato, in esito ad esauriente discussione, la proposta di bandire un concorso per la più interessante vetrina di prodotti italiani, col seguente regolamento:

L'Unione invita le Ditte torinesi con negozio per la vendita al pubblico a prendere parte al concorso per la più interessante vetrina di prodotti italiani, ch'essa bandisce per una più vigorosa affermazione della produzione nazionale tra il pubblico.

Sono chiamate a concorrere le Ditte con negozio per la vendita al pubblico e con vetrina sulla pubblica via.

Ogni Ditta può concorrere con una o più vetrine, partecipando in ogni caso per una.

La vetrina deve contenere una mostra di merce o confezioni di produzione italiana allestita con criteri organici appropriati quanto possibile al concetto informatore dell'iniziativa; per gli scopi del concorso essa deve rappresentare un contributo effettivo alla campagna per la difesa dell'uso del prodotto italiano.

La Commissione del Concorso è composta dei seguenti membri: un rappresentante del P.N.F. nominato dal Segretario della Federazione fascista dei Fasci di Combattimento; un rappresentante del C.P.E.; un rappresentante della Città; un rappresentante dell'Associazione professionale dei professionisti e artisti; due rappresentanti del Sindacato fascista dei Giornalisti; due commercianti nominati dal presidente dell'Unione provinciale fascista dei Commercianti. Essa è presieduta dal presidente dell'Unione fascista dei Commercianti.

La Commissione ha il compito di riconoscere l'autenticità del prodotto italiano e di deliberare la classificazione dei concorrenti per il conferimento dei premi. Essa può escludere con provvedimento motivato e insindacabile i concorrenti, che non si siano attenuti a quanto prescrive il presente regolamento.

In conformità del giudizio inappellabile della Commissione saranno assegnati i seguenti premi:

1° premio: medaglia d'oro e L. 1.000; 2° premio: medaglia d'argento grande e L. 500; 3° premio: medaglia d'argento e L. 300; dal 4° al 6°: medaglia di bronzo e L. 100; dal 7° al 12°: medaglia di bronzo e L. 50; dal 13° al 25°: menzione d'onore.

Di questo concorso *La Stampa* darà un'ampia documentazione e pubblicherà la fotografia delle prime tre vetrine premiate. Il nostro giornale segnalerà inoltre tutte le iniziative dei commercianti che usciranno dalle formule comuni. Nostri redattori visiteranno nei giorni della manifestazione i principali negozi della città e daranno relazioni sullo spirito di iniziativa dei venditori; siamo certi che tutte le [illegible] ed i commessi di Torino vorranno partecipare a questa volontaria propaganda particolarmente importante all'inizio della stagione invernale.

ROMANZESCHE VICENDE INTORNO A UNA EREDITA'

La contesa dei dodici milioni fra gli eredi dell'ing. Bauer

Nel marzo dello scorso anno moriva a Pallanza, alla bella età di 78 anni, l'ing. Luigi Bauer, lasciando — secondo alcuni — un patrimonio di oltre dodici milioni. Dalla sua unione con una signorina Mangili — milanese, aristocratica e benefica — il Bauer non ebbe figli, cosicchè la sua cospicua fortuna, qualora il defunto non avesse disposto diversamente, sarebbe toccata, per legge, alle sorelle Carolina e Selena — ambedue in Panzuti — ed al nipote dott. Alfredo Gualtiero Lattuada, figlio della sorella Carolina, premortagli. Ma l'ing. Bauer, uomo, a quanto pare, preciso e meticoloso, non volle che la sua ingente fortuna venisse divisa secondo le disposizioni del nostro Codice civile, ma desiderò che la ripartizione fosse eseguita secondo la sua volontà. E così stilò parecchi testamenti, s'intende l'uno diverso dall'altro: ed è appunto questa abbondanza di olografi e questa diversità di disposizioni che ha scatenato tra i diversi interessati una furibonda battaglia giudiziaria civile.

L'ingente patrimonio

Il giorno successivo alla morte dell'ing. Bauer, il Pretore di Pallanza, procedendo ad una sommaria ricerca fra le carte del defunto, rinveniva nel portafogli personale dell'estinto due testamenti olografi, uno in data 31 marzo 1927, l'altro del 15 agosto 1931.

In base a quest'ultimo documento l'avv. Canelli — amico e legale di fiducia del Bauer — veniva nominato esecutore testamentario: in tale sua qualità egli curava la pubblicazione dell'olografo ed anche a nome dell'erede dott. Gualtiero Lattuada richiedeva al Pretore la rimozione dei sigilli e l'inventario il quale portava alla constatazione che la sostanza del Bauer poteva essere calcolata in più di sei milioni in denaro liquido od in depositi, in cinque milioni per il palazzo di Milano, in 300.000 lire per la villa di Pallanza, in altre 300.000 lire per la villa di Monticello, ecc. Però i due testamenti contemplavano due differenti spartizioni ereditarie: mentre il primo, del 1927, assegnava un terzo alla nipote contessa Amalia Panzuti, figlia della sorella Carolina, un terzo al nipote dottor Lattuada ed un terzo diviso tra altri parenti ed istituzioni benefiche, il testamento più recente eleggeva ad erede universale il Lattuada, con l'obbligo di saggiamente amministrare la sostanza che gli veniva devoluta dal « de cujus » per consegnarla, un giorno, ai suoi pronipoti Bellì e Guerrini quando costoro fossero diventati maggiorenni. Questo testamento fu impugnato di nullità da parte della contessa Amalia, che invocava la validità di quello precedente. Sosteneva la nipote che il Bauer, fin dai primi mesi del 1928, aveva offerto segni di squilibrio mentale e che all'epoca del secondo testamento non si trovava più in grado di disporre liberamente del suo raziocinio e della sua volontà.

Ma a complicare la situazione si verificava un avvenimento inatteso: l'esecutore testamentario, avv. Canelli, perseguendo il diligente od accurato spoglio delle carte che avevano appartenuto al defunto, rinveniva, tra alcune minute, un terzo testamento, pure olografo, in data 7 dicembre 1927, nel quale il defunto — non accennando alla nipote Amalia — ancora designava ad erede il Lattuada, unitamente alla cognata Bice Malavasi e ad altri congiunti più o meno diretti. Il Canelli — in vista della causa promossa dalla contessa Amalia — si sentiva in dovere di procedere alla pubblicazione anche del terzo testamento, incaricando il notaio Crosetto di darne avviso agli aventi causa. Il che fu fatto, con questa conseguenza: che, se da un lato la contessa Amalia rinunciò al giudizio, dall'altro si fece avanti la seconda sorella del defunto, la contessa Carolina Panzuti, sostenendo la nullità di tutti e tre i testamenti, perchè nessuno di essi sarebbe stato vergato dall'ing. Bauer nelle dovute facoltà mentali. Perciò la contessa Carolina domandava che la sostanza del fu ing. Bauer fosse ripartita in tre parti uguali fra lei, la sorella Selene ed il dott. Lattuada.

Due colpi di scena

Ma un nuovo colpo di scena si doveva produrre poco dopo, e questo più clamoroso e sconcertante: il 25 ottobre '33 arrivava al Pretore di Pallanza, in una busta espresso col timbro postale di Novara, con l'indirizzo a macchina ed una lettera accompagnatoria, non firmata e pure scritta a macchina, un quarto testamento olografo dello scomparso Bauer, di cui ecco le sostanziali disposizioni: « Nomino miei eredi, mio nipote dottor Alfredo Lattuada in rappresentanza della mia defunta sorella Elvira e le mie sorelle Selene e Carolina Panzuti. Impongo ai casi miei eredi, di soddisfare i seguenti legati netti di tasse ». Seguiva l'elenco delle persone ed enti che il testatore intendeva beneficare.

Questo sarebbe l'ultimo testamento, quello legalmente accettabile. Ma sarà autentico o falso? Secondo il Lattuada si trattava di un trucco che il Tribunale doveva smascherare. Al contrario, la contessa Carolina obbiettava che la calligrafia era originale, che non esistevano alterazioni di sorta, che il documento era autentico. Altra causa, adunque, con perizie calligrafiche, invocate dalle parti avverse.

Frattanto proseguiva il giudizio per stabilire la falsità o meno del testamento spedito dall'anonimo e prodotto dalla contessa Carolina Bauer Panzuti nella causa per la nullità dei testamenti del suo defunto fratello. Nella sua sentenza il Tribunale di Pallanza riteneva niente affatto raggiunta la prova del falso come affermata dal Lattuada, specialmente perchè le principali ragioni da lui addotte a sostegno della tesi di falsità si erano dimostrate o insussistenti in punto di fatto o inconcludenti.

Falso o autentico?

Il Tribunale infine, pur rilevando qualche elemento dubbio, aggiunse come argomento di particolare rilievo, che « sembra assai difficile che un calligrafo, per quanto abile, e per quanto studio vi voglia porre, possa appropriarsi dell'altrui personalità grafica fino al punto da raggiungere un così accentuato grado di imitazione ». A rassicurare la propria coscienza il Tribunale ammise la perizia grafica.

Contro questa ordinanza ha appellato l'ing. Malavasi — uno degli intervenuti a sostegno della querela di falsità proposta dal Lattuada: la causa è stata chiamata ieri dinnanzi alla nostra Corte. Per la contessa Carolina Panzuti si è costituito il proc. avv. Emprin col patrono avv. Onorato Bucci di Roma; per la Federazione dei Fasci di Milano il proc. avv. Maiorino col patrono avv. Rodriguez di Milano; per la contessa Selene Panzuti il proc. avv. Bovetti col patrono avv. Alberto De Gaetani di Roma. D'accordo tra le parti la discussione è stata rinviata.

Ad altra udienza prossima si discuterà invece l'appello del Lattuada contro altra sentenza del Tribunale di Pallanza che, aderendo alla istanza della contessa Selene Panzuti, ordinò il sequestro giudiziario dell'intero asse ereditario del defunto Bauer, nominando a sequestratario il rag. Silvio Gallotti di Pallanza il quale si è già immesso da tempo nel possesso di tutto il patrimonio ereditario.

Un furto sacrilego nella Chiesa di S.ta Chiara

Nella notte di sabato scorso è stato commesso da ignoti ladri un furto sacrilego nella chiesa di Santa Chiara aggregata al Convento delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù. Il furto inoltre riveste un carattere particolarmente odioso perchè i ladri hanno portato via tutto il denaro di cui disponevano le Suore e che costituiva la loro unica risorsa per soccorrere i malati poveri e per il loro sostentamento.

I ladri, per compiere la loro sacrilega impresa, hanno scavalcato un cancello che, dal cantiere dell'erigendo Palazzo dell'Igiene, di via Consolata, immette nel recinto della chiesa di Santa Chiara in via delle Orfane e, dopo essere penetrati nelle cantine del Convento, risalivano nei locali siti al pianterreno dove forzavano vari cassetti, asportando tutto il denaro che vi si trovava. Passavano quindi nella chiesa e forzavano la cassetta delle elemosine e quindi uscivano indisturbati dalla porta principale della chiesa.

Le suore al mattino facevano il triste bilancio del bottino fatto dai ladri: 1000 lire in moneta spicciola e precisamente quanto esse possedevano, più un orologio da tasca d'argento.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Borboni). — Ore 21.15: « La bambola parlante » di G. Giannini (novità).
VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21.15: « Lassa fare alle sior » di M. Sora e Alvaro.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Turin ch'a bougia ».
CHIARELLA: Ore 21.15: Rivista Marcone « Lasciate ogni speranza ».
BALBO: Grandioso varietà: ore 17 e 22.
MAFFEI: Varietà (10 vedette): ore 17 e 22.
DAY-DANZE: Ore 21: Trattenimento.
IMPERIAL: Ore 17: Thè; ore 21: Ballo.
SUPER-DANZE: Tutte le sere trattenimento.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Spavalderia », Wallace Beery.
AMBROSIO: « Addio giorni felici », B. Helm.
VITTORIA: « La vita amorosa di Casanova » (nuova ediz. con Ivan Mosjoukine) e Successo Riv. « Angeli senza para... piccola ».
STATUTO: « I miserabili » di Victor Hugo.
BALBO: « Tango per te » e Gran Varietà.
SPLENDOR: « Bimbo rapito », Polte, L. 1,05.
IDEAL: « Nave del mistero » e Gran Varietà.
ALFI: « I miserabili » di Victor Hugo.
MASSIMO: « Due buoni camerati », - Topolino a colori - L'incendio del Morro Castle.
BORSA: « Re del chiromantia. Cantor. 1,05.
PRINCIPE: « Risveglio di un popolo » Var.
SAVOIA: « Corridore di Maratona », B. Helm.
REGINA: « Aspetto una signora ». Nel varietà successo del cantante Gino Franzi.
OLIMPIA: « Sussanna », L. Harvey. L. 1,05.
SALAZEURRA: « Brescia: Ultimo Adamo. Var.
PALAZZO: Buster Keaton: Lo sceriffo sono io; Il Paradiso delle stelle. Novità Fox.
REX: Première di « Viva le donne ».

I divertimenti

STATO CIVILE

9 Ottobre 1934-XII

NATI: 29 (maschi 12, femmine 17)

MORTI: 17

Dellacasa Vincenza fu G. B., d'anni 73, da Torino, agiata, via Viscona 32.
Merletti Antonietta v. Lombardi, d'anni 67, da Torino, casalinga, via Alfieri 20.
Vergani Rodolfo fu Andrea, d'anni 63, da Milano, lattoniere, via Leyni 80.
Terzuolo Margherita n. Cianasso, d'anni 74, da Torino, casalinga, via Caraveo 6.
Maccone Rosa fu Giacobbe, d'anni 39, da Volpiano, operaia, via A. Cecchi 46.
Melloni Virgilio fu Angelo, d'anni 63, da Bologna, pensionato, via Gioberti 46.
Manfredi Margherita v. Borgini, d'anni 74, da Bellinzona, casalinga, via Bernardo 39.
Martinengo Luciana di Giuseppe, di mesi 22, da Torino, strada Vercelli 368.
Varrone Clotilde v. Poma, da Torino, agiata, via Assietta 31.
Piana Epaminonda fu Tommaso, d'anni 56, da Valdagno, meccanico.
Valentino Tommaso fu Francesco, d'anni 79, da Torino, scrivano.
Terdi Pietro Gaspare, d'anni 64, da Volterra, mercadante.
Fioria Giuseppe Luigi di Alberto, d'anni 3, da Torino.
Gentile Angelo fu Giuseppe, d'anni 22, da Bruni, ferroviere.

Nati morti 3. Totale 17; di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti ecc. 8. Non residenti in questo Comune 4.

Milizia

11.a Legione M. O.I.C.A.T. - 11.a Batteria. — Tutti i dipendenti dalla 11.a Batteria c. a. si troveranno questa sera alle 21,15 in via Boglino 6, per comunicazioni.

Note spicciole

Treni popolari per Pinerolo, Frossasco, Giaveno e Perosa. — Domenica prossima in occasione della Festa Patronale di Frossasco, verranno effettuati i seguenti treni a prezzi popolari: per Frossasco e Pinerolo: partenze ore 6, 7,55, 14, a L. 6; per Giaveno, partenze ore 6, 7,55, a L. 5; per Perosa, partenza ore 6, a L. 8. Ritorno con qualsiasi treno in orario. La vendita dei biglietti viene effettuata presso la direzione di via Sacchi 19 e presso il Caffè [illegible].

Istituto Professionale Edile Torinese. — La sera di lunedì 15 corr. avranno inizio le lezioni regolari per tutti i Corsi dell'Istituto professionale edile torinese. Le iscrizioni sono aperte presso la direzione via Rossini 18, tutte le sere feriali dalle 20 alle 22. Gli esami di ammissione avranno luogo le sere del 10 corr. e seguenti.

Assemblea dei Parrucchieri. — A parziale modifica di quanto già pubblicato, comunichiamo che il giorno 17 corr. alle ore 21, presso il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, avrà luogo l'assemblea dei Parrucchieri da uomo e misti. Data l'importanza delle questioni poste all'ordine del giorno, interverrà all'Assemblea il Segretario Provinciale dell'Artigianato Torinese.

Borse per Orfani di guerra. — Il Commissario straordinario per gli orfani di guerra di questa Provincia avverte che sono concesse n. 15 borse di studio a orfani di guerra i quali abbiano effettuato l'iscrizione al Corso di Educazione fisica presso l'Accademia in Roma, e n. 15 borse di studio per quelle orfane di guerra che [illegible]

Oggetti smarriti. — [illegible]

Un treno in partenza da Torino per l'incontro Italia-Inghilterra

In occasione dell'incontro di calcio Italia-Inghilterra, che verrà disputato a Londra allo stadio di Highbury il 14 novembre, partirà dalla stazione di P. N. a Torino, tre giorni prima, un treno turistico organizzato dalla Compagnia italiana turismo. I turisti avranno il vantaggio, durante i tre giorni di permanenza nella capitale inglese, oltrechè di assistere alla partita, di visitare la città e compiere interessanti escursioni.

La nuova arteria Stupinigi-None

La nostra fotografia mostra un tratto della bella ed ampia arteria che raccorda il viale di Stupinigi e lo prolunga fino alla strada statale del Sestriere. Dell'importanza di questa nuova via che avrebbe dovuto essere inaugurata il 28 ottobre prossimo, abbiamo già esaurientemente parlato. I lavori sono invece ancora in corso. Squadre di sterratori stanno attivamente lavorandovi, ed in alcuni tratti, dove passa e ripassa il pesante rullo compressore, la strada appare pressochè ultimata. In altri, carri trainati da cavalli trasportano i detriti; più lungi le banchine sono appena accennate, e abbozzati gli slarghi dove si raccoglieranno i mucchi di ghiaia per la manutenzione della massicciata. Anche ora, benchè i lavori siano in corso [illegible] che sarà aperta al transito, [illegible] certamente nella prossima estate

ULTIME NOTIZIE

La rivolta in Spagna

L'ex Primo Ministro Azaña arrestato

La pena di morte ristabilita — Oviedo occupata dalle truppe — Companys e i suoi collaboratori non ancora processati — Situazione migliorata

Madrid, 9 notte.

Questa sera le Cortes si sono riunite in seduta straordinaria, ed è stato deliberato a unanimità che il Parlamento rimanga aggiornato per otto giorni affinchè il Governo possa avere libertà d'azione.

Mentre i deputati erano riuniti, nelle vicinanze del Parlamento i ribelli hanno iniziato una vivace azione di fuoco cui la forza pubblica ha replicato energicamente. Il Parlamento ha approvato un ordine del giorno col quale viene ristabilita la pena di morte. La proposta per un voto di fiducia al Governo è stata respinta senza discussione affinchè la Camera possa pronunciarsi con maggiore serenità alla ripresa dei lavori.

Si apprende che i reparti giovanili del Partito nazionale sono stati muniti di rivoltella affinchè possano fiancheggiare l'opera della polizia.

Le truppe al comando del generale Lopez Ochoa hanno rioccupato la città di Oviedo che era in possesso dei rivoltosi. L'occupazione è avvenuta alle 19,15.

Il Governo annuncia che la situazione va sempre migliorando. Tuttavia si segnalano sei morti a Pasajes e quattro a Bilbao.

La mobilitazione dei ferrovieri prosegue nella calma. I tram circolano fra Madrid da una parte e Saragozza, Alicante e Barcellona dall'altra, ma il servizio rimane ancora interrotto fra Saragozza e S. Sebastiano e Saragozza e Alicante. Lo sciopero è scoppiato a Granada e a La Coruña; invece è terminato a Valencia e a Saragozza. A Barcellona la città ha ripreso l'aspetto normale ed è animatissima. I teatri e i cinematografi si sono riaperti.

Si ritiene nei circoli politici che i socialisti abbiano speso 40 milioni di pesetas per la preparazione della rivolta. Il Ministro dell'Interno ha dichiarato stasera che la rivoluzione è fallita, e il Gabinetto ha chiesto alle autorità di accelerare le procedure nei consigli di guerra. Esso presenterà domani un progetto di bilancio.

Contrariamente alle notizie che erano corse su Companys, si apprende da quanto notizia da fonte ufficiale che Companys e i suoi collaboratori non sono stati condannati a morte; e si apprende anche che il processo a loro carico non è stato ancora cominciato.

A tarda ora si apprende però che l'ex-ministro Azaña, che si diceva fosse riparato in Francia, è stato tratto questa notte in arresto.

La confederazione nazionale del lavoro ha ordinato la ripresa del lavoro.

A. G.

Complotto militare scoperto in Portogallo

Un Ministro e parecchi ufficiali arrestati — Nel Paese tranquillità assoluta

Lisbona, 9 notte.

E' stato scoperto un complotto militare, che pare abbia vaste diramazioni e che tendeva a rovesciare il Governo.

Il Ministro delle Poste, maggiore Bacalar, e il direttore delle prigioni, capitano Luna de Olivada, sono stati arrestati.

E' stato pure arrestato un gran numero di ufficiali che avevano importanti cariche nell'esercito.

In tutto il paese regna la tranquillità la più assoluta. Sono state prese semplici misure precauzionali allo scopo di evitare un eventuale contraccolpo.

Tragedia in una miniera di pirite

Quindici operai bruciati vivi

Parigi, 9 notte.

A venticinque chilometri da Lione, poco lungi dalla cittadina di St. Pierre la Palue esiste una miniera di pirite appartenente alla Società di St. Gobain. Gli operai stamattina si trovavano in gran numero nelle gallerie quando vi si è manifestato il fuoco. I minatori fuggirono da ogni parte e riuscirono quasi tutti a salvarsi per altre uscite, dando l'allarme. Subito si organizzò la lotta contro il flagello e per il salvataggio degli assenti dal primo appello risultavano 22 e al secondo quindici. Muniti di maschere, i salvatori scesero nella galleria in fiamme e potevano trarre alla superficie tre corpi spaventosamente bruciati. Per tutto il pomeriggio le squadre si succedettero, ma ben presto si perdette ogni speranza di ritrovare i mancanti sani e salvi.

Il Primo Ministro del Panama vittima di una sciagura aerea?

Londra, 9 notte.

Un telegramma del Panama riferisce che cinque aeroplani dell'aviazione militare degli Stati Uniti sono partiti oggi da questa città alla ricerca di un velivolo che trasportava il Primo Ministro del Panama, signor Solis e due deputati. L'aeroplano aveva spiccato il volo ieri dall'aeroporto di Partilla alla volta di Garachine, un porto sulla costa del Pacifico. Da 24 ore non si hanno più notizie della macchina e si teme che essa sia caduta nella folta jungla attorno alla zona del canale. Gli aeroplani partiti ieri alla ricerca dell'apparecchio sono tornati oggi verso mezzogiorno senza riuscire a rintracciare gli scomparsi.

Le esperienze di un disoccupato nel «purgatorio» sovietico

Londra, 9 notte.

John Brown era partito per la Russia sovietica in uno stato di esaltazione; andava verso il paradiso. Oggi però è tornato deluso. Invece del paradiso ha visto qualcosa che se non sembra proprio l'inferno ha molto del purgatorio. Della delusione Brown non si lamenta sia perchè ha acquistato nuove conoscenze e nuove esperienze della vita sia perchè il viaggio in Russia non gli è costato il becco di un quattrino.

Vari mesi or sono durante una riunione elettorale il noto industriale Morris, proprietario delle più grandi fabbriche di automobili di Inghilterra, aveva violentemente attaccato il regime sovietivo e scongiurato gli operai disoccupati a non lasciarsi abbagliare da ciò che della Russia andavano raccontando i viaggiatori e i propagandisti non sempre disinteressati. Mentre parlava venne interrotto varie volte da un giovane il quale prese subito dopo la parola in difesa della Russia sovietica. Morris, attualmente lord Nuffild, è stato a sentire poi si volse all'oratore e gli disse:

— Ma se siete così entusiasta della Russia perchè non andate a vivere in quel paradiso?

Il giovane replicò:

— Sono disoccupato, non ho un soldo in tasca: ecco perchè non vado a Mosca.

— Ebbene — ribattè Morris — ecco i soldi; partite, pago io tutte le spese alla condizione che se tornerete un giorno in Inghilterra direte spassionatamente ciò che avete visto.

Il giovane senza lavoro era appunto il Brown, il perfetto tipo del romantico inglese, ex-studente all'Università di Oxford, autore di un libro sulla vita del vagabondo frequentatore di bassi fondi, operaio, propagandista del laburismo, infine disoccupato. Il Brown prese i soldi offertigli dall'industriale e partì per la Russia: vi è rimasto un anno e percorse quattromila miglia in territorio sovietico.

— Sono tornato piuttosto deluso — egli confessa oggi; — ho compreso che non posso essere comunista dopo tutto ciò che ho visto. Sono felice di essere nuovamente in Inghilterra; sono rimasto disgustato nel vedere gli intellettuali trascinati come pecore a scopo di propaganda da un comizio all'altro. Poi ho constatato che se si sta male in Inghilterra, si sta peggio nel paradiso sovietico. E' vero che i minatori hanno salari superiori a quello di un dottore o uno scienziato, ma sono più poveri dei minatori della Scozia. Il livello di vita dei funzionari e degli operai russi meglio pagati è inferiore a quello d'un operaio disoccupato d'Inghilterra che riceva i soccorsi statali e municipali. L'esperimento russo sono sicuro che sarà coronato da successo, ma occorrerà un altro piano quinquennale per porre la Russia a un livello paragonabile a quello raggiunto dalla civiltà occidentale.

Il Brown è passato a narrare episodi della vita russa e le sue proprie avventure.

— Ciò che mi ha sbalordito è la dichiarazione fattami da una graziosa studentessa; in Russia non esiste quella cosa che chiamasi amore. La ragazza era realmente attraente, ma di me ha fatto l'effetto della doccia fredda perchè alle mie parole di calda ammirazione mi ha replicato con questo discorso: «Sotto il comunismo abbiamo abolito l'amore. Uomini e donne sono tutti eguali. Nel vostro paese le donne dipendono dagli uomini; qui non dipendiamo da nessuno. Noi altre consideriamo i rapporti fra i sessi e questo è l'aspetto più importante della nostra rivoluzione».

Brown ha poi aggiunto che in Russia il divorzio impone ai coniugi una perdita di soli pochi minuti del loro tempo. «Ci si divorzia come nulla, ma l'uomo o la donna che si sono divorziati più di una volta non potranno più aspirare ad alti gradi e alte posizioni nell'amministrazione e nelle fabbriche. Il risultato di questa libertà e di questo freno indiretto posto ai divorzi è che si divorzia in Russia meno che in Inghilterra».

La campagna tedesca per l'assistenza invernale

Berlino, 9 notte.

Con l'intervento di tutti i membri del Governo, di tutte le gerarchie del Partito e di tutte le rappresentanze delle organizzazioni nazionali, è stata solennemente dichiarata aperta, al Teatro Kroll, per l'imminente inverno, l'Opera di Assistenza invernale, per aiutare i disoccupati ed i bisognosi a superare i rigori e le difficoltà economiche di questo inverno che le condizioni non certamente migliorate della crisi non solo in Germania, ma nel mondo, fanno prevedere aspro in non lievi difficoltà. Dopo un breve discorso di introduzione del Segretario di Stato Funck all'Ufficio del Ministro della Propaganda Göbbels, ha preso la parola per il suo atteso discorso il Cancelliere Hitler.

Egli ha chiamato la Nazione tutta a raccolta all'adempimento del dovere di assistenza, rivolgendosi più che agli altri ai ricchi. «Essi — ha detto il Cancelliere — si ricordino che il regime evitando come ha fatto gli scioperi e le lotte del lavoro, ha in sostanza evitato la massima causa di distruzione della ricchezza nazionale, ond'è che i ceti abbienti sono stati in Germania protetti dalle perdite e dai danni che scioperi e rivolte espongono continuamente negli altri paesi gli analoghi ceti». Un altro punto interessante della esortazione di Hitler è stato quello in cui egli ha detto che è bene che il popolo abbia almeno la sensazione della solidarietà internazionale. Il Cancelliere si è infine appellato all'orgoglio e all'amor proprio del popolo, dicendo che mentre una diabolica critica internazionale cerca col boicottaggio della Germania sperando di poter economicamente atterrare il popolo tedesco, occorre che questo popolo dia un esempio unico al mondo di solidarietà e dell'impossibilità di creare divisioni nel suo interno.

«All'odio ebraico internazionale — ha detto Hitler — opponiamo l'amore nazionale, centomila volte più forte. Il mondo spera per la seconda volta che il popolo tedesco soccomba ai rigori di questo inverno: dimostriamo a tutti che la volontà tedesca ed il cuore tedesco possono vincere su di tutto».

Il Papa riceve in udienza il Cardinale O' Connel

Roma, 9 notte.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza il Cardinale O'Connel, Arcivescovo di Boston.

Walker accusato di malversazioni ha imparato la virtù della flemma

Londra, 9 notte.

Jimmy Walker, il famosissimo ex-sindaco di New York, è, come tutti sanno, in volontario esilio in Inghilterra ed ha rinunciato, provvisoriamente, alle sue toelette sensazionalistiche, grazie alle quali si era conquistato la invidiata fama dell'uomo più elegante degli Stati Uniti.

Egli, contratto regolare matrimonio con la bellissima attrice cinematografica Betty Compton, si è ritirato a vita privata in una sontuosa villa nel Surrey. Il soggiorno in Inghilterra, fra campi e foreste, ha fatto di Walker un filosofo: disprezza ora politica e politicanti, e contempla i suoi colleghi di una volta con un ben meritato disprezzo. Da buon filosofo non si lascia impressionare di nulla. Un tempo si batteva come un forsennato per difendere la propria borsa o i propri amici; oggi rimane estraneo alle piccole vicende della vita quotidiana.

La Corte suprema di Brooklyn lo accusa in questi giorni di malversazioni e di incredibili appropriazioni indebite. Egli avrebbe intascato centinaia di migliaia di dollari in acquisto di terreni e in concessioni fatte a ditte private durante la sua amministrazione della città di New York. Alcuni cronisti sono andati oggi a intervistare l'ex-sindaco e lo hanno trovato intento nella sua villa a coltivare piante rare e a contemplare con occhio tranquillo la distesa di campi formanti un armonioso sfondo alla sua reggia.

Walker informato delle accuse rivoltegli è stato colto da una crisi violenta di risa. Poi ha detto:

— Si tratta nient'altro che di una delle solite campagne politiche del mese di ottobre; in novembre non se ne parlerà più.

— Tormentato?

— Ma neanche per sogno. Sono un uomo politico troppo saturo di esperienza per perdere la mia calma. Ormai sono al di sopra di tutte queste piccole cose. Questo è un altro episodio della politica americana, uno di quelli che non si produrrebbero se i giornalisti d'oltre oceano dovessero imparare il loro mestiere dai colleghi inglesi. Qui le calunnie conducono in galera; in America alla celebrità. Ma io ho altre cose alle quali pensare. Sono sereno e sono divenuto un vero inglese. Ho imparato la grande virtù della flemma.

Violetta Nozière alle Assise

Parigi, 9 notte.

Domani comincerà dinanzi alle Assise della Senna un processo che senza il tragico attentato di Marsiglia, avrebbe suscitato grande sensazione; il processo di Violetta Nozière imputata di uno dei più spaventosi delitti; quello di parricidio e tentativo di parricidio. Il 21 agosto 1933 essa aveva somministrato a suo padre e a sua madre delle polverine contenenti un prodotto sonnifero dopo aver loro mostrato una pretesa ricetta medica che in realtà aveva redatta di suo pugno. Nel mese precedente essa aveva già commesso un tentativo analogo. Questa volta il padre, sofferente di lesioni epatiche renali, morì quasi immediatamente e sua moglie, perduti i sensi, rimase al suo fianco inerte per tutta la notte del 21 al 22 e tutta la giornata del 22 agosto. Compiuto il suo delitto, la Violetta aveva dato prova di un sangue freddo e di un cinismo sconcertanti. Essa aveva accuratamente disposta una tendina sulla porta di entrata perchè non giungesse al di fuori l'eco dei gemiti dei genitori; dopo di che era andata a raggiungere al Quartiere Latino dei compagni di piacere. Aveva portato seco tre mila franchi rubati in un armadio. Nella notte dal 22 al 23 agosto ritornò al domicilio dei genitori, aprì i rubinetti del gas, per far credere a un accidente, e ridiscesa dai portinai fingendo sorpresa e desolazione. Ma l'inchiesta dimostrò rapidamente che si trattava di ben altro che di una fuga di gas. Si cercò Violetta che era scomparsa e per un certo tempo si credette che si fosse uccisa. Non fu arrestata che alcuni giorni dopo all'uscita dalla stazione metropolitana della Scuola militare, denunziata da un giovane ingegnere improvvisatosi dilettante poliziotto, del quale essa aveva fatto la conoscenza a Campo di Marte.

L'orrore del delitto è aggravato dal cinismo col quale l'imputata ha gettato fango sulla memoria del padre.

Tre anni di carcere per tre banane rubate

Londra, 9 notte.

La giustizia inglese può essere generosa e umana come nessun'altra al mondo, ma è feroce quando si tratta di delitti contro la proprietà.

Nel mese di luglio ultimo scorso il tribunale di Preston era chiamato a giudicare due giovani fratelli, Guglielmo e Giacomo Evans, l'uno di 17 e l'altro di 16 anni, rei di aver rubato tre banane. I colpevoli, in base alla legge, comparvero dinanzi ad una Corte speciale per i giovani delinquenti. Ma i giudici non vollero ammettere la scusante che il furto era stato commesso per ischerzo, e condannarono Guglielmo a 3 anni di carcere duro, e Giacomo a 3 anni di soggiorno in una casa di correzione.

Il padre dei due giovani ha ricorso in appello sostenendo che i ragazzi avevano commesso il furto senza alcuna intenzione criminosa. Il presidente della Corte di Appello ha oggi cassato la feroce sentenza e espresso in termini indignati la sua opinione sul verdetto del giudice di Preston.

«Un anno di carcere per ogni banana! — ha detto il presidente — Questa non è giustizia»; ed ha ordinato la immediata scarcerazione di Guglielmo Evans che dal luglio meditava fra le quattro pareti di una cella attorno alle virtù e ai difetti delle banane.

Il Sultano delle 1000 isole detronizzato dagli inglesi

Londra, 9 notte.

Il Sultano delle isole Maldive nell'Oceano Indiano, ha fatto stavolta perdere la pazienza alle autorità inglesi. Un anno fa in seguito a una rivolta dei suoi sudditi, e a pressioni più energiche su di lui esercitate dal Governatore di Ceylon, il Sultano aveva dovuto rinunciare a non pochi dei suoi diritti, e anche al titolo «padrone delle mille isole» col quale voleva essere chiamato; dovette abbandonare per forza le abitudini ereditate dai suoi avi di considerarsi monarca assoluto, e dovette pure ai suoi sudditi concedere un regime costituzionale.

Ora, secondo un telegramma da Colombo, egli deve averne fatte delle grosse perchè gli inglesi che avevano finora pazientato e chiuso gli occhi lo hanno semplicemente detronizzato. Si dice che il Sultano sia intervenuto incostituzionalmente nell'amministrazione della giustizia. Questa frase sembrerebbe indicare qualche mozzatura di teste o qualche impiccagione superflua.

Il Gabinetto ha assunto le redini del potere in attesa che da Colombo giungano istruzioni circa il successore al poco ambito trono delle mille isole che in realtà sono circa 400, 300 delle quali inabitabili.

Gli avvelenati con la carne equina

L'interrogatorio dei veterinari e dei negozianti arrestati

Biella, 9 notte.

I tre veterinari di Biella, Candelo e Buronzo ed i tre negozianti macellai arrestati in seguito allo spaccio della carne di cavallo avariata sono stati quest'oggi sottoposti in carcere ad un nuovo e lungo interrogatorio, durante il quale sono state loro contestate alcune circostanze emerse nel corso della istruttoria compiuta dai giudici inquirenti e dai militi dell'Arma. Sugli interrogatori nulla naturalmente è dato di sapere.

Ieri, come già è stato riferito, il Sostituto Procuratore del Re, il Giudice Istruttore ed uno degli arrestati, il Cesare Zola, sono stati a Buronzo, località nella quale il cavallo infetto è stato squartato. Dalle voci che circolano in quel paese risulterebbe intanto che il cavallo sarebbe deceduto di malattia nella stalla e che il Cesare Zola ed il Serralrice Mario di Candelo, ne avrebbero simulata l'uccisione per ottenere il permesso di vendita. Il veterinario invitato a visitare la bestia l'avrebbe trovata squartata con le interiora già scomparse. I macellai avrebbero asserito d'aver ammazzato l'animale, dal momento che questi non era più adatto alle fatiche cui volevano sottoporlo.

Al nostro ospedale, a cura del prof. dr. Giuseppe Mirone, proseguono le indagini sui resti del cavallo infetto per accertare la natura del bacillo infettivo che si ritiene corrisponda realmente a quello già segnalato del paratifo.

Due gravi investimenti d'auto nel Mantovano

Mantova, 9 notte.

Nel pomeriggio, presso la Cartiera di Borgo Cittadella, un bambino di cinque anni, Nicola De Vecchi, di Pietro, ivi abitante, uscito di casa attraversava di corsa la strada proprio nel momento in cui, proveniente da Verona, sopraggiungeva un'automobile pilotata dalla signora Lidia Petrali-Ciccognari, venticinquenne, di Bergamo. Il bimbo rimaneva travolto, riportando gravissime ferite, tra cui la frattura della base cranica. Il suo stato è pressochè disperato. L'autorità ha ritirato la patente all'investitrice, e, pur lasciandola in libertà, ha ritenuto provata una sua parte di responsabilità nella disgrazia.

Un secondo investimento si è avuto presso Cerese. Lo studente Athos Azzali, abitante in via Chiassi, si era accodato ad un camion, allorchè, volendo superarlo, sterzò a sinistra. In quel momento sopravveniva in direzione contraria un'automobile pilotata dall'autista Giuseppe Nunciati, che investiva in pieno il giovane. Trasportato subito all'ospedale, vi è giunto in gravi condizioni.

Un morto ed un ferito nel ribaltamento di un autocarro

Ferrara, 9 notte.

Un grave incidente di strada, è accaduto nelle prime ore di oggi sulla strada adriatica a pochi chilometri dalla città. Verso le 3 un autocarro con rimorchio della ditta Cellini di Venezia, carico di cemento in sacchi, si dirigeva a Ferrara quando a una curva, sembra per un improvviso colpo di sonno dell'autista, la pesante macchina si portava dalla destra verso la sinistra e dopo avere spezzato alcuni piccoli paracarri precipitava nell'interno del Po capovolgendosi e andando a sfasciarsi in mezzo ai cespugli della Golena.

Nell'incidente, l'autista Eraclito Fabbris d'anni 30 da Padova restava schiacciato nell'interno della cabina. Il proprietario Cellini Mario di Andrea che gli viaggiava a fianco riportava invece ferite alla testa. Poco dopo l'incidente alcune persone, del vicinato accorse al rumore riuscivano a sollevare l'autocarro rovesciato estraendo la salma del Fabbris e prodigando le prime cure al ferito Cellini che veniva ricoverato in una casa vicina.

Slittamento di un autocarro che provoca la morte di una ragazza

Modena, 9 notte.

Un autocarro di Pistoia proveniente da Reggio Emilia transitante per via Emilia ovest, nel superare un barroccio trainato da un cavallo ne urtava la parte anteriore della stanga sinistra. Il cavallo s'imbizzarriva e si metteva a sferrare calci ponendo in serio pericolo due donne che erano sul veicolo.

L'autista dell'autocarro frenava improvvisamente determinando un pauroso slittamento di modo che il pesante veicolo trasportato a sinistra a causa dello slittamento investiva la giovanetta quattordicenne Lea Panin che transitava in bicicletta dall'altro lato della strada. Essa riportava gravissime lesioni al capo per cui decedeva al Policlinico.

Inoltre le due donne che si trovavano sul carro, colpite dai calci del cavallo imbizzarrito riportavano anche esse ferite di varia entità per cui si rendeva necessario il loro ricovero al nostro ospedale. Esse sono certa Barbara Messori di 40 anni che ha riportato la frattura della gamba sinistra e la figlia Anna di 16 anni ferita alla regione palmare sinistra.

Trova il padre cadavere per una caduta dalle scale

Brescia, 9 notte.

Il ventenne Sergio Albini, rincasando per la colazione, non potè aprire la porta perchè un ostacolo resistova all'interno. Con una forte spallata riuscì finalmente ad aprire un varco e si trovò davanti al corpo esanime del proprio padre, Antonio, di 50 anni. Le grida del giovane fecero accorrere dei vicini, che rimossero la salma e constatarono che aveva una profonda ferita alla testa. La ferita e altre traccie di sangue permisero di stabilire che il disgraziato doveva essere caduto scendendo la lunga scala e ruzzolando fino in fondo di essa. La perizia ha stabilito che la morte è stata istantanea.

Ventenne rinvenuta decapitata — Gravi sospetti sul marito

Brindisi, 9 notte.

Nel vicino comune di Oria è stato rinvenuto il cadavere della giovane Immacolata Fella, di 20 anni, con la testa completamente recisa dal corpo con un colpo di arma da taglio. I carabinieri hanno proceduto all'arresto del marito dell'uccisa, tale Pasulo Barsanofrio, di 24 anni, contadino, sul conto del quale gravano forti sospetti. L'arrestato nega però di aver commesso il grave delitto.

Arrestato mentre esce di chiesa dopo il rito nuziale

Bergamo, 9 notte.

A Rovetta Conlino, il ventiquattrenne Attilio Canova si era recato alla chiesa parrocchiale per il rito nuziale, che venne compiuto col caratteristico fasto paesano. Tra la folla che attendeva l'uscita degli sposi per il consueto lancio dei confetti si trovavano anche due carabinieri, che, non appena il Canova uscì dalla chiesa al braccio della consorte, lo avvicinarono e, presentatogli un mandato di cattura, lo trassero in arresto. Egli deve rispondere di vari reati di furto.

CRONACA

Il bilancio preventivo del nostro Comune

Notevoli economie — Nessun aggravio per fronteggiare le minori entrate

Nella ultima seduta della Consulta municipale è stata approvata la relazione, presentata dal Podestà senatore Paolo Thaon di Revel, riguardante il bilancio preventivo per il prossimo anno 1935.

La ampia relazione, dettagliatamente documentata in ogni sua parte e confortata da precisi dati statistici e contabili, è divisa in due distinte parti: bilancio normale e straordinario, cui seguono i bilanci delle tre aziende municipalizzate: tranvie, acquedotto, elettricità.

La situazione finanziaria, secondo che ha fatto conoscere lo stesso Podestà, risente indubbiamente — nè potrebbe essere in altro modo — della depressione economica generale.

Pur tuttavia, e questo conviene rilevare fin dall'inizio dell'esame, il bilancio chiude alla pari. Manca però quella disponibilità che il bilancio ordinario aveva finora fornito a quello straordinario. Disponibilità che d'altra parte era andata via via restringendosi dai 22 milioni del 1930 ai 4 milioni del presente esercizio.

Stato di cose quindi normale, se confrontato ed inquadrato con quelle che sono le condizioni generali di vita.

Altra considerazione che è necessario fare, prima di dare la parola alle cifre, è questa, e di capitale importanza. Il contribuente non subirà, in questo anno a venire, alcun aggravio fiscale. Infatti la impostazione del preventivo è stata fatta senza considerare tale possibilità di inasprimento tributario.

Ed ora ecco alcuni fra i dati principali e più interessanti, rilevati dal bilancio. La partita entrate, nel conto normale, prevede un totale di lire 185.789.000. Nel reparto spese, detratte lire 20.436.681,86, occorrenti per l'ammortamento debiti — mutui, rata annuale del riscatto tranvie, annualità mutui per l'Ospedale Amedeo di Savoia — rimangono spendibili lire 165 milioni 351 mila 318,14, che vengono compartite fra le spese ordinarie, obbligatorie e facoltative e le straordinarie ricorrenti.

Questa l'impostazione generale del preventivo, ma occorre tener conto che durante l'annata sono occorsi alcuni avvenimenti di carattere finanziario, che hanno sensibilmente influito sul complesso delle entrate e delle spese dell'Amministrazione comunale. Troviamo intanto una diminuzione di entrate per lire 1.990.000 che viene così spiegata: il reddito dell'imposta sul valore locativo ha subito una contrazione di lire 750.000, in quanto la riduzione sugli affitti ha portato un grande numero di contribuenti al disotto del limite base di lire 3000 annue, mentre pure per gli altri l'aliquota tassabile è diminuita di assai.

Seguono, nel contribuire a tale diminuzione di introiti la tassa di occupazione del suolo pubblico con lire 700 mila, la tassa di licenza con 120 mila e il minor reddito delle case municipali appigionate, con 420.000.

A contropartita sono state realizzate sensibili economie che permetteranno di evitare spese per lire 3.319.000, così da poter fronteggiare con l'utilizzazione dell'avanzo risultato dal decorso bilancio pure l'aumento delle spese effettive normali e l'aumento delle quote di ammortamento debiti.

Di questa situazione risente naturalmente pure il bilancio straordinario, che è contenuto nella esigua somma di lire 41.690.000, con una diminuzione di oltre 24 milioni di lire nei confronti del bilancio passato.

Questa impostazione obbedisce ai più saggi criteri di severo controllo, in quanto si sono tenuti presenti alcuni elementi che è bene notare.

In primo luogo il previsto rallentamento della tassa di costruzione, in quanto con il dicembre 1935 scade il termine delle particolari agevolazioni governative sui fabbricati, in secondo momento la necessità di conservare una riserva — preziosa — di lavoro, rappresentata da opere pubbliche e lavori di comune necessità per quando, rallentandosi appunto il ritmo delle costruzioni private, occorra fronteggiare un pericolo di disoccupazione nella mano d'opera locale.

Già in questo esercizio della somma citata, lire 6.150.000 sono assorbite da provvedimenti a sollievo della disoccupazione e cioè dalla costruzione del Palazzo dell'Igiene, di tre edifici scolastici, dal risanamento edilizio attorno le Torri Palatine, dall'arginatura della Stura.

Seguono i bilanci delle tre Aziende municipalizzate: Acquedotto, Tranvie, Azienda Elettrica.

Qui la contrazione dei traffici ha avuto naturalmente maggior peso, così chè, malgrado nel comparto spese siano state usate tutte le possibili cautele, i preventivi hanno dovuto essere mantenuti in limiti ferrei.

Per quanto riguarda l'Acquedotto è segnata una ripresa, che, se pure leggera, non manca di essere consolante e promettente per l'avvenire.

L'Azienda Elettrica Municipale, la quale registrava nel 1929 un utile di 5 milioni, chiude ora alla pari, dopo aver segnato una depressione nei passati esercizi, giunta fino a lire 2 milioni 500 mila. L'Azienda Tranviaria ha visto i suoi utili, ascendenti nel 1929 a 11 milioni, scendere alle 500 mila lire attuali.

Questo, nelle sue linee generali, il bilancio, che, come si è accennato, denota un previggente spirito di parsimonia da parte dell'Amministrazione. Previdenza che vale ad evitare ulteriori appesantimenti nella bilancia comunale e che ha intanto valso a stornare per questo esercizio il contribuente da eventuali aggravi fiscali.

Scontro di due ciclisti

Ieri in corso Vittorio Emanuele, all'incrocio di corso Re Umberto, il ciclista Giulio Carrera fu Giovanni di 47 anni, si scontrava con un altro ciclista, tale Macchioni Durando di Giovanni di anni 21, fattorino telegrafico. All'urto entrambi cadevano a terra, ma solamente il Carrera rimaneva ferito al polpaccio della gamba sinistra, ed il dott. Gallico che gli prodigava le cure del caso lo giudicava guaribile in 10 giorni.

Cade da una impalcatura

Il muratore Aldo Peira di Lorenzo di 34 anni, mentre in uno stabile di via Giuseppe Verdi stava smontando una impalcatura, perduto l'equilibrio, cadde dall'altezza di quattro metri, riportando contusioni addominali e viscerali per le quali il dottor Croce dell'Ospedale Martini le ha fatto ricoverare con prognosi riservata.

Infortunio sul lavoro

Mentre l'operaio Giovanni Ravizza di Battista, di 28 anni, era intento a mettere una cinghia su di una puleggia, in un mulino di Carignano, si lasciava cogliere il braccio sinistro dalla trasmissione che glielo maciullava. Il disgraziato, accompagnato con autoambulanza all'Ospedale Mauriziano, veniva sottoposto all'amputazione dell'arto dal dott. Finucci, il quale lo dichiarava guaribile in due mesi.

Automobile rubata

L'ing. Piero Ferrari, abitante in via Sei Ville 14, dovendo recarsi oggi pomeriggio alle ore 18 ad un ricevimento di nozze in via Villa della Regina 6, aveva lasciato la propria automobile (una Balilla «coupé Royal» color amaranto con la capote di tela bianca n. 32563-TO) in via Mancini angolo via Lanfranchi. Uscendo, ebbe la sgradita sorpresa di non trovare più la macchina. Dall'autista del comm. Caffarena fu informato che due ignoti individui si erano impossessati della macchina.

TEATRI

Al Chiarella: *Lasciate ogni speranza*, di E. Lemercier.

Il debutto della Compagnia Maresca al Teatro Chiarella non poteva ieri sera essere più felice. Questo nuovo complesso artistico si è presentato in condizioni degne di plauso sia per la valentia degli attori, sia per la fantasiosa ed elegante messa in scena, elementi che hanno contribuito non poco al successo dello spettacolo. La rivista, *Lasciate ogni speranza*, due tempi e 24 quadri di Eugenio Lemercier, è costituita da una vivace successione di quadri coreografici efficaci, e di sketchs umoristici, che la rendono assai piacevole e divertente. Come abbiamo detto in principio, l'eleganza degli scenari e soprattutto dei costumi ha favorito la lieta accoglienza che il pubblico numeroso ha fatto allo spettacolo; ma degni di maggior lode sono gli attori, tra i quali la coppia degli esilaranti comici Billi e Ramigioli ha riscosso i più vivi applausi degli spettatori. Questi due attori sono stati in realtà i beniamini della serata perchè, con le loro facezie, con le loro canzoni, parodie e scherzi comici, hanno molto divertito sì da dover concedere vari bis che il pubblico ha reclamato. Non da meno sono state la Wanda Osiris, elegante e briosa, la Angela Ippavix, la Censi, il Gies e l'Ermelli. Bene anche il corpo di ballo e l'orchestra diretta dal maestro Franco Langella. Da questa sera il divertente spettacolo inizia le sue repliche.

Al Rossini: *Lascia fare allo zio*

Nutriti applausi hanno, ieri sera, decretato il successo del «vaudeville» in tre atti *Lascia fare allo zio* che la Compagnia d'arte dialettale Piemontese di Mario Casaleggio ha messo in scena. La trama di questa commedia musicale, trattata con garbo da Munoz Seca e Alvarez e musicata dal maestro Vincenzo Fiorillo, non è nuova; tuttavia, nell'attuale edizione, i dialoghi scorrono spumeggianti d'umorismo, e le canzoni sono fresche e divertenti. Un giovane nobile, rovinato dal gioco, decide di troncare tragicamente i suoi giorni dovendo pagare, nel corso di poche ore, un grosso debito di gioco. Interviene un suo amico il quale, per sottrarlo alla cupidigia del creditore strozzino lo fa passare per amemorato. Il giovane è ricoverato in un manicomio dove incontra una fanciulla che aveva conosciuta, di vista soltanto, molti mesi prima a Venezia. Anch'essa è informa. E' volontariamente amemorata per sottrarsi al matrimonio con un uomo che non ama. Sboccia l'idillio nel manicomio dove si svolgono altri divertenti episodi e la commedia, naturalmente, ha lieto fine.

Il pubblico che affollava il teatro ha calorosamente applaudito gli interpreti chiedendo il bis delle canzoni e dei balletti. Buoni, rispettivamente nelle loro parti, Nuccia Robella, Isa Lisette, Germana Romeo, Luciana Roll, Mario Casaleggio, Artuffo, Gemelli e l'Alberti ai quali sono stati indirizzati particolari applausi. A posto gli altri che hanno contribuito al successo dello spettacolo.

Sessantenne ucciso dal treno

Alessandria, 9 notte.

Il contadino Battista Gandolfo, di 60 anni, è rimasto accidentalmente investito dal treno Alessandria-Acqui, nei pressi della stazione di Terzo, riportando gravissime ferite in seguito alle quali il disgraziato è morto poco dopo.

ULTIME FINANZIARIE

NEW YORK, 9. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Genere	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	94 ½
Lav. Pubbl. 7% 1947	91 —	91 ½
Id. id. 1952	99 —	99 7/8
Pr. Milano 6,50% 1952	83 —	85 —
Id. Roma id. id.	84 —	86 7/8
Fiat 7% 1946 (senza w.)	— —	— —
Sip 6,50%	73 5/8	74 —

AZIONI	8	9
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	99 ½	98 ½
American Rad. Stand. S.	13 ¼	13 —
American Tel. Tel.	110 1/8	110 —
Consolidated Gas	27 5/8	27 —
Eastern Kodak of N. Y.	100 ½	99 —
General Electric	17 ¾	17 7/8
Intern. Harvester Co.	30 5/8	29 ¾
Johns Manville Corp.	47 —	45 ¾
General Motors	29 ½	29 3/8
Kennecott Copper	17 ¾	17 ¾
Montgomery Ward	27 5/8	27 —
National Biscuits	28 ½	28 ½
New York Central Ry	21 ¾	20 7/8
North American Co.	13 3/8	13 —
Proctor Gamble Comp.	37 ½	37 5/8
Radio Corporation	6 —	5 5/8
Standard Brands Inc.	19 ½	18 ½
Stand. Oil of N. Jersey	43 ¾	45 —
Texas Gulf Sulphur	37 —	36 ½
United Corporation	3 5/8	3 ½
United States Steel	35 —	35 —
Union Carbide Co	45 5/8	45 ½

CAMBI

Roma	8 60	Vienna	19 —
Londra	4 9262	Praga	420 ½
Berlino	40 41	Budapest	29 95
Madrid	13 72	Bucarest	101 ½
Amsterdam	67 99	Belgrado	230 75
Parigi	6 6112	Atene	95 —
Bruxelles	23 45	B. Aires, c.	32 84
Berna	32 70	Rio Janeiro	8 20
Stoccolma	25 44	Londra 60 g.	4 9162
Oslo	24 80	Id. c. bills	4 9175
Copenaghen	22 05	Montreal	4 9812

METALLI

Londra, 9 Ottobre 1934 (Chiusura)

Rame b. Sel.	28.6	Piombo 3.o m.	10.10
» massimo	29.10	Zinco c.m.	12
Standard c.	25.16.3	» 3.o mese	12.3.9
» tre mesi	26.2.6	Alluminio	100
Stagno c.	230.15	Antimonio	44
» tre mesi	228.10	» massimo	46
» degli Stretti	231.5	Nichelio	200-205
Piombo c. m.	10.3.9		

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Dispon. tendenza poco stabile; Middling 12.35.

Futuri:	8	9		8	9
Ottobre	12,03	11,92	Marzo	12,05	12,14
Novemb.	12,08	11,97	Maggio	12,35	12,23
Dicemb.	12,14	12,03	Luglio	12,39	12,28
Genn. '35	12,17	12,06			

New Orleans, 9. — Disp. Middling 12.37.

Futuri:	8	9		8	9
Ottobre	12,03	11,95	Marzo	12,26	12,17
Dicemb.	12,15	12,07	Maggio	12,32	12,27
Genn. '35	12,18	12,10	Luglio	12,35	12,30

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale:

	8	9
American Middling	6,94	6,83
Egyptian Sakell F.G.F.	7,97	7,96
» Upper F.G.F.	6,66	6,65
Surtee F. G.	5,88	5,84
Broach F. G.	5,09	5,09
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5,36	5,36
Oomra N. 1 Staple Sup.	5,04	5,04
Bengal F. G.	3,09	3,14
Bengal Superfine	3,29	3,34
Sind F. G.	3,19	3,19
Sind Superfine	3,34	3,39
Import. d. giorn. balle		18.800

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta:

	8	9		8	9
Ottobre	6,69	6,58	Luglio	6,50	6,45
Novemb.	6,66	6,55	Agosto	6,52	6,42
Dicemb.	6,66	6,54	Settemb.	6,49	6,39
Genn. '35	6,64	6,52	Ottobre	6,46	6,36
Febbraio	6,62	6,51	Dicemb.	6,45	6,35
Marzo	6,61	6,50	Genn. '36	6,45	6,35
Aprile	6,59	6,48	Marzo	6,45	6,35
Maggio	6,58	6,47	Maggio	6,45	6,35
Giugno	6,57	6,46	Luglio	6,44	6,34

Futuri egiziani: tendenza sostenuta:

	8	9		8	9
Ottobre	7,60	7,48	Marzo	7,96	7,82
Novemb.	7,82	7,70	Maggio	8,03	7,87
Dicemb.	7,86	7,73	Luglio	8,07	7,91
Genn. '35	7,89	7,76			

Upper F. G. F.:

	8	9		8	9
Ottobre	6,89	6,81	Marzo	6,98	6,90
Novemb.	6,88	6,80	Maggio	7,02	6,94
Dicemb.	6,93	6,85	Luglio	7,06	6,97
Genn. '35	6,93	6,85			

Futuri indiani:

	8	9		8	9
Ottobre	4,91	4,81	Maggio	4,91	4,81
Genn. '35	4,90	4,80	Luglio	4,95	4,85
Marzo	4,87	4,77			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi alle ore 18 è mancata all'affetto della sua Famiglia

Clotilde Poma Varrone

Ne dànno il doloroso annunzio:
la figlia **Emilia** col marito Dottor Prof. **Giovanni Condio**;
la nipotina **Olga**;
la sorella **Maria** col marito Gr. Uff. **Vittorio Grosso** e famiglia;
le cognate **Giorgina, Pia, Alda Poma** e **Giulia Revelli**;
i cognati Cav. **Cipriano** ed **Ernesto** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 11 corrente alle ore 8,30, partendo da Via Assietta N. 31. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 9 Ottobre 1934-XII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La Baronessa **MARGHERITA CROVA DI VAGLIO-CHIESA** colla figlia **PAOLA** ed i parenti tutti, vivamente commossi per la grande spontanea dimostrazione d'affetto tributata al loro adorato

LUDOVICO

nell'impossibilità di esprimere personalmente il loro animo infinitamente grato, ringraziano con profondo senso di memore riconoscenza i Podestà di Salmour, Fossano, Nizza Monferrato e dei Comuni viciniori; il Cav. Marengo, rappresentante del Segretario Federale di Cuneo; le Autorità del Regime; le Personalità e tutte le gentili e buone persone, che in forma diversa presero parte al loro strazio. (24514

La famiglia del compianto

ASTRUA LUIGI

profondamente commossa per la indimenticabile dimostrazione di affetto tributata al suo caro Estinto, ringrazia sentitamente le popolazioni di Avigliana e di Rivarolo, le Associazioni intervenute con bandiera e tutte le gentili persone che presero parte al suo dolore.

Avigliana, 9 ottobre 1934-XII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Le Famiglie **Pezza de Pavignano; Gatia; Maschio** ringraziano le gentili persone che con la presenza o cogli scritti hanno partecipato al loro dolore per la perdita del caro congiunto

Avv. Comm.

Francesco Pezza de Pavignano

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 53-183

MEMENTO

Venerdì 12 Ottobre saranno celebrati funerali pel Compianto **Dott. CESARE LUIGI BERTAGNA** alle ore 8, nella Chiesa di San Giuseppe, alle ore 9,30 in quella del R. Ricovero. I genitori ringraziano quanti si uniranno ai suffragi. 24501

Sabato 13 corrente, ore 10, nella Cappella del Cimitero verrà celebrata la Messa anniversaria della compianta **PAOLA LUCHESSA**. Le famiglie Fulchero Sanquirico ringraziano quanti si uniranno nel ricordo e nelle preghiere. 24451

Sabato 13, ore 8,30, nella Chiesa Sacro Cuore, via Nizza, verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio del compianto **PELISSERO PIERINO**. La famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e amarono. 24455

Colleghe, colleghi, ex-alunne della Prof. **PAOLA BELTRAMO**, annunziano che sarà celebrata una Messa in suffragio della cara Estinta il 12 ottobre alle ore 9, nella Chiesa di San Giuseppe. 4934

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (39

IL SEGRETO DI ARAMIS

Romanzo storico di L. W. BERTOLOTTI

— Mi sembra — riprese Muley Ismail — che il Cielo ti abbia destinato ad essere un utile mio servitore. Ed io stenderò su di te il manto risplendente della mia benevolenza, se tu saprai compiere quello che da te richiedo.

Armadour, non sapendo cosa dire, fece un profondo inchino.

— Ascolta, rumi — continuò il Sultano. — Una breve favola ti farà comprendere che cosa voglio. V'era una volta un sovrano, il quale possedeva ottomila gemme, di grande bellezza e di infinito riso di colori. Ma egli sapeva che nel mare si celava una perla dai magici riflessi, diversa da tutte quelle che possedeva. E il grande Sovrano allora disse a un umile pescatore suo schiavo: Io ti ricompenserò col mio favore, se tu riuscirai a procurarmi quella perla. Il pescatore riuscì in questa impresa, e divenne così uno dei servi prediletti del suo Signore. Tu forse mi hai compreso.

Armadour aveva compreso un bel niente, ma non osò dirlo, per timore di screditarsi di fronte al Sultano. Per fortuna Muley Ismail chiarì il suo apologo.

— Il grande Sovrano sono io, le ottomila gemme sono le mie ottomila donne. Tu sei il pescatore che con la rete delle tue lettere devi farmi ottenere la perla che io desidero, e questa è una principessa parente del tuo monarca, il Sultano di Francia.

Armadour rimase di sasso.

Sì, il Sultano Mulay Ismail aveva ottomila donne, e bramava un nuovo matrimonio che lo imparentasse col Re Sole! Sono due fatti che qualche lettore attribuirà a una nostra fantasia troppo stravagante e che invece appartengono alla storia.

Al visconte pareva di sognare. Ma vedendo che il Sultano lo guardava con l'aspetto di chi vuole una risposta, disse con tono malsicuro:

— Ti ringrazio, o glorioso sceriffo, per la tua benignità verso di me. Se non ho frainteso le tue auguste parole, io dovrei servirti come segretario per scrivere al mio Sovrano.

— Così è come tu dici. Tu meglio di chiunque altro nel mio impero puoi scrivere nella lingua di Francia e adoperare le frasi più adatte a convincere il tuo sultano.

Quale motivo poteva mai aver suscitato in Ismail un così strano progetto? Era forse l'eco delle feste magnifiche del Re Sole, che gli faceva bramare una sposa venuta da quell'ambiente, come una fata piena di seduzioni non conosciute e di magici segreti? Nella sua ignoranza e confusione intorno alla politica del mondo, sperava forse con tali nozze di stringere un'alleanza con la Francia, che rendesse il suo Impero potente e temuto su tutti i popoli dell'Islam. Chi potrebbe mai dirlo? Certo è, che quella stramba idea era profondamente radicata nell'animo suo.

Armadour intanto aveva rapidamente esaminato tra di sè la situazione. Il proponimento del Sultano era d'una assurdità ridicola, ma intanto gli offriva l'opportunità di esser trattato bene, e guadagnar tempo. Avrebbe scritto a nome di Muley Ismail, come a questi piaceva; in attesa di una risposta, che forse non sarebbe neppure arrivata, o in ogni caso non avrebbe potuto che essere un più o meno diplomatico rifiuto, sarebbero scorse parecchie settimane. E Armadour sperava che frattanto gli sarebbe in qualche modo riuscito di evadere.

— Grandissimo onore è per me, o glorioso Sceriffo, che tu ti degni di scegliermi quale tuo segretario per uno scopo così elevato. Il mio cuore si allieta vedendo che così s'avvicinano a profonda amicizia le relazioni fra il tuo grande Impero e la mia patria.

Muley Ismail sorrise dignitoso.

— Ho fiducia nel tuo zelo — disse. — Domani mattina comincerai il tuo lavoro, dopo d'essere ritornato dalla moschea.

— Dovrò prima andare alla moschea? Mi è consentito di chiederti per quale motivo?

Il Sultano guardò quasi stupito il visconte.

— E non lo immagini dunque? Sarai condotto alla moschea per compiervi l'atto necessario.

— Perdonami, glorioso Sceriffo, ma quest'atto... — rispose il visconte che temeva d'aver compreso.

— E' la tua abiura dalla falsa legge dei rumi, per entrar nel numero dei veri credenti — disse Ismail con tono d'energia.

— Rinnegare la mia religione? — rispose il visconte. — No, questo non lo posso fare! ma tuttavia sii sicuro che ti servirò fedelmente, e scriverò per te con tutta la forza di persuasione...

— Taci! — urlò Muley Ismail, in preda a uno di quegli improvvisi accessi di collera così frequenti e terribili fra i Monarchi mussulmani. — « Meriteresti che facessi rotolar di mia mano la tua testa al suolo! Io per trasmettere una mia richiesta così importante dovrei dunque ricorrere ad un cane incirconciso! Ascolta: hai tempo ancora questa notte a pentirti del tuo pazzo diniego! Ma prima che spunti il sole, se non dichiarerai di volerti convertire, tu sarai giustiziato, o gettato in pasto ai miei leoni! ».

Il Sultano si era alzato, con l'occhio lampeggiante. Chiamò forte, ed apparvero due soldati: parlò loro additando il visconte. L'interprete non tradusse le parole, ma invece susurrò ad Armadour:

— Non far lo sciocco, via! Abiura come me e ti troverai bene.

Il visconte non rispose che con uno sguardo di disprezzo. I soldati lo afferrarono e lo portarono in una stretta cella sotterranea, incatenandolo ad un anello di ferro infisso nel muro. Poi uscirono, e Armadour rimase solo in una completa oscurità.

Disteso a terra, allungò le mani e sentì che si inumidivano di un liquido spesso. Le accostò al viso e rabbrividì: aveva fiutato odore di sangue! forse poco prima, un altro era stato suppliziato in quella prigione!

Il visconte non poteva più sperare in nulla ed in nessuno. Neppure un istante egli considerò l'idea dell'abiura per salvarsi: la sua profonda fede di cristiano, la sua fierezza di gentiluomo francese vi ripugnavano ugualmente. Ma non poteva rassegnarsi a una morte così barbara, nel fiore della giovinezza, con tanto ardore di sogni nell'anima, e la visione dolcissima di Valentina! Essere sfuggito agli algerini gli era sembrata fortuna: che tragica illusione! Schiavo laggiù, chissà, forse sarebbe riuscito a salvarsi... e adesso doveva perire, e invece di sepoltura, esser divorato da bestie feroci!

Armadour tormentato da questo spasimo, lo sentiva ancor più acuto per l'impossibilità in quelle tenebre di poter calcolare pressapoco il tempo che passava. Avrebbe talvolta voluto che il supplizio fosse imminente; era troppo intollerabile quest'attesa!

Ad un tratto gli giunse un suono strano e cupo, che subito non riconobbe, ma esso si alzò più forte, si prolungò spaventoso... era un ruggito di leoni! Tra poco, nelle loro gabbie il suo cadavere sarebbe stato gettato dai carnefici!

Con furia disperata tentò di dare uno strappo alle sue catene, ma eran troppo pesanti. Eppure sapeva che anche senza di esse, non avrebbe avuto modo di fuggire dalla cella, ma almeno si sarebbe vendicato, brandendola come un'arma che percuotesse e ferisse!...

Neppur questo era possibile, non gli rimaneva che subire senza resistenza il colpo mortale!...

La porta si aprì cigolando. Un negro di statura colossale, vero ceffo di boia, entrò deponendo per terra una lanterna. Aveva un sacco arrotolato su una spalla, e una scimitarra nuda in mano. Un sorriso di gioia selvaggia scopriva i suoi denti di lupo. Armadour lo guardò e in un impulso di ribrezzo esclamò:

— Non rinnego la fede dei miei padri!

Il negro s'avanzò colla sua scimitarra: e così gigantesco, oscuro e sogghignante, pareva un genio malefico delle Mille e una notte.

(Continua)